



**UNIVERSITÀ DI PISA**  
**Facoltà di Scienze Politiche**

**Laurea Specialistica in**  
**Politiche e Relazioni Internazionali**

**L'IMMIGRAZIONE TRA POLITICA, MEDIA E**  
**OPINIONE PUBBLICA**

Candidato:

Francesco Cecchetti

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Serenella Pegna

**Anno Accademico 2009-2010**

# **L'immigrazione tra politica, media e opinione pubblica**

<b>Introduzione</b>	p. 4
---------------------	------

## **I. Politiche dell'immigrazione dall'Unità d'Italia ai giorni nostri**

1. Dal 1861 al 1945	p. 7
2. Dal 1945 al 1986	p. 9
3. La legge Foschi	p. 12
4. La legge Martelli	p. 14
5. Gli anni immediatamente successivi alla legge Martelli	p. 20
6. Il decreto Dini	p. 23
7. La legge Turco-Napolitano	p. 25
8. Gli anni del centrosinistra e l'applicazione della Turco-Napolitano	p. 29
9. La legge Bossi-Fini e le politiche del governo Berlusconi	p. 32
10. 2006-2008: il secondo governo Prodi	p. 38
11. Il terzo governo Berlusconi	p. 40

## **II. Politicizzazione dell'immigrazione e ruolo dei mass media**

1. L'immigrazione prima del 1990	p. 46
2. La prima svolta	p. 47
3. Gli albanesi	p. 54
4. Gli immigrati e la cronaca nera	p. 56
5. Il ritorno della politica	p. 60
6. Ancora gli albanesi, l'“emergenza” stupri e gli ambulanti	p. 62
7. L'alleanza del centrodestra con la Lega e il contesto culturale	p. 66
8. L'11 settembre e l'immigrazione	p. 71
9. La destra al governo	p. 76

10. Il ritorno dell' “emergenza”	p. 77
11. La vittoria della destra, non solo alle elezioni	p. 81

### **III. L'immigrazione nelle pagine de “La Repubblica”**

1. Introduzione metodologica	p. 86
2. Andamento generale dal 1984 al 2010	p. 89
3. Luglio 1989-Ottobre 1991	p. 100
4. Febbraio 1997-Maggio 1998	p. 104
5. Marzo 2000-Luglio 2002	p. 106
6. Agosto 2007-Novembre 2008	p. 109

<b>IV Conclusioni</b>	p. 112
-----------------------	--------

<b>V Appendice</b>	p. 116
--------------------	--------

<b>VI Bibliografia</b>	p. 125
------------------------	--------

# Introduzione

L'immigrazione è uno dei fenomeni sociali più importanti dell'Italia degli ultimi anni ed è ormai divenuto un elemento stabile del discorso pubblico e politico. Oggi, con il continuo aumentare della presenza degli stranieri, la centralità del tema seguita a crescere.

In questo lavoro si cercherà di ripercorrere le varie tappe che hanno portato l'immigrazione ad essere una delle *issues* decisive nell'attività parlamentare, nel dibattito e nello scontro politico, nell'attenzione dei media e nella strutturazione del senso comune della nostra epoca. Nel primo capitolo si delineeranno le politiche dell'immigrazione dell'Italia dall'unità ai giorni nostri. Nella prima fase, che arriva fino al periodo fascista, gli stranieri sono pochi e non esistono norme specifiche al riguardo, ma solo disposizioni di polizia. E' tuttavia importante ricordarla perché alcune disposizioni del periodo rimarranno inalterate anche nei decenni successivi. Dal 1945 al 1986, infatti, siamo di fronte solo a provvedimenti molto specifici che affrontano singoli aspetti del problema. E' solo con la legge Foschi del 1986 che si inizia ad affrontare la questione in modo organico e complessivo. Il mondo politico italiano, senza particolari distinzioni di appartenenza ideologica, comprese, infatti, in ritardo il profondo mutamento che, a partire dagli anni settanta, stava progressivamente trasformando l'Italia da paese di emigrazione in paese di immigrazione. I provvedimenti succedutisi nel tempo dopo la legge Foschi, dalla legge Martelli del 1990 fino al Pacchetto Sicurezza dell'attuale governo in carica, sono spesso nati sull'onda emotiva di qualche singolo fatto o sotto la spinta di un'esigenza sentita come particolarmente forte dall'opinione pubblica. I continui interventi legislativi, o perlomeno la volontà di porli in atto, da parte di tutti i governi degli ultimi due decenni testimoniano come sul tema non sia maturata un'unità d'intenti tra gli schieramenti politici e come le norme vigenti di volta in volta siano state considerate sempre inadeguate e, dunque, da modificare. Questo nonostante ogni provvedimento si ripromettesse, almeno nelle intenzioni dei promotori, di trovare finalmente il

modo di governare la questione in forme stabili e di lungo periodo.

Nel secondo capitolo si analizzerà come l'immigrazione si sia, a partire dal biennio 1989-90, sempre più politicizzata fino a divenire uno dei temi fondamentali, e forse in alcuni anni in assoluto il principale, dello scontro politico e una delle questioni centrali che caratterizza ideologicamente i partiti e le coalizioni della seconda Repubblica. Si vedrà inoltre come l'immigrazione si sia legata agli altri argomenti del dibattito pubblico (ad esempio la crisi economica, il lavoro o la sicurezza) e come abbia interagito con essi. In particolare si cercherà di evidenziare il ruolo fondamentale svolto dai mass-media in questo percorso analizzando il cortocircuito politica-media-opinione pubblica che si crea, soprattutto, sull'onda di fatti di particolare impatto come, ad esempio, casi di cronaca nera, sbarchi sulle nostre coste o nell'ambito della discussione di una legge, e di come questo cortocircuito produca in generale una forte stigmatizzazione degli immigrati nel loro complesso e la costruzione della figura dello straniero come problema sociale. Si evidenzierà inoltre di volta in volta il ruolo svolto da media, televisione e carta stampata nell'enfatizzare certi eventi che hanno come protagonisti gli immigrati e quello dei partiti e dei movimenti politici che, con i loro leader in testa, su questo tema si sono maggiormente caratterizzati ed esposti divenendo particolarmente riconoscibili dai cittadini. Il linguaggio utilizzato dagli esponenti di spicco dei partiti e dagli *opinion-makers* in genere sarà tenuto in particolare considerazione. Nella ricostruzione dei fatti principali verrà spesso utilizzata la letteratura esistente in materia privilegiando gli autori che scrivono in un arco cronologico ravvicinato rispetto alle vicende esposte; in questo modo i testi, oltre che utili per raccontare determinate vicende, diverranno un'ulteriore testimonianza di come la questione immigrazione viene costruita. In questo periodo, infatti, non solamente l'immigrazione conquista spazi crescenti nei quotidiani e nei mass-media in generale, ma cresce in misura consistente anche con la pubblicazione di libri sia a carattere militante che scientifico. Alcuni di questi testi, o perché particolarmente influenti sul dibattito dell'epoca o perché di autori che sono stati

protagonisti delle politiche dell'immigrazione, verranno presi in considerazione non solo come fonte di informazioni, ma anche e soprattutto come documenti dell'evoluzione delle posizioni e del linguaggio sul tema. Si proverà, quindi, a tracciare un'ipotesi riguardo alle ricadute elettorali dei vari cicli di attenzione mediatica sull'immigrazione vedendo se e quanto questi tendono a corrispondere a un determinato andamento dei risultati che, di volta in volta, escono dalle urne.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo, si cercherà di rileggere gli eventi, i dibattiti e gli snodi fondamentali della narrazione sull'immigrazione dell'ultimo ventennio attraverso l'analisi quantitativa degli articoli inerenti il nostro tema sulle pagine de “La Repubblica”. Per questa analisi sarà utilizzato l'archivio online del quotidiano che contiene tutti gli articoli pubblicati sul giornale dal 1984 ad oggi. Saranno messi in evidenza i picchi di attenzione registrati dal tema dell'immigrazione in vari periodi, le eventuali ricadute politiche e i personaggi, del mondo della politica, della cultura o della cronaca, che sul tema hanno avuto una forte esposizione mediatica. In questo modo si cercherà di vedere come l'immigrazione, e il modo in cui viene affrontata e descritta, entri nel gioco politico.

# Politiche dell'immigrazione dall'Unità d'Italia ai giorni nostri

## 1.1 Dal 1861 al 1945

La condizione giuridica degli stranieri nel Regno d'Italia era codificata da una serie di norme contenute nel Codice Civile del 1865 e nella legge sull'ordine pubblico del 1869. Tuttavia la situazione dei “forestieri” non era affatto omogenea dato che l'atteggiamento del neonato Stato dipendeva maggiormente, come d'altra parte accadeva per gli italiani, dalla classe sociale di appartenenza più che dalla nazionalità. Alla frontiera venivano respinti coloro che non erano in possesso di documenti di identificazione validi e coloro che parevano sprovvisti dei mezzi necessari alla loro sussistenza. Gli stranieri presenti in Italia potevano essere espulsi in caso di condanna penale o se ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico con una sanzione amministrativa decisa dalle forze dell'ordine. In generale c'era un certo *laissez-faire* verso *rentiers*, turisti e intellettuali, mentre erano messe in pratica forme di controllo più severe per rifugiati politici, anarchici, sovversivi, socialisti, rivoluzionari e nomadi. Le misure dei governi erano inoltre di solito legate a cicli politici di repressione o di liberalizzazione. In ogni caso nei primi cinquanta anni di storia unitaria del Regno d'Italia il numero di stranieri presenti non arrivò mai alle centomila unità.<sup>1</sup>

Il periodo tra le due guerre, in particolare con l'avvento del fascismo, vide un irrigidimento del controllo del territorio da parte della polizia e un tendenziale incremento della diffidenza verso gli stranieri. Allo scoppio del primo conflitto mondiale si evidenziò un atteggiamento ostile nei confronti degli stranieri appartenenti alle nazioni in guerra contro l'Italia, i tedeschi e gli austro-ungarici, che si tradusse in fughe collettive o spontanee, sgomberi per ordine di autorità locali o militari e vere e proprie deportazioni. Negli anni venti e trenta, nell'ambito della

---

<sup>1</sup> L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'unità a oggi*, Laterza, Bari, 2007, pp. 3-32, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 49.

costruzione dello stato totalitario fascista, aumentò il controllo su tutta la popolazione e in particolare su quella straniera. In questo settore i poteri della polizia vennero notevolmente estesi. Con il testo di Pubblica Sicurezza del 1926 vennero creati, con il compito tra l'altro di controllare sovversivi e stranieri, gli uffici provinciali della polizia politica operanti sotto il controllo dei Prefetti. Rispettivamente nel 1929, nel 1931 e nel 1939 il regime instaurò: l'Ufficio Centrale per la registrazione degli stranieri, con le nuove leggi di pubblica sicurezza; l'obbligo per lo straniero di notificare alla polizia entro tre giorni dal passaggio della frontiera la domiciliazione e gli eventuali cambiamenti della stessa; il sistema per la raccolta delle statistiche degli immigrati. Nel 1942, con un regolamento di esecuzione della legge del 1931, veniva introdotta l'obbligatorietà del permesso di soggiorno. Il Ministero dell'Interno aveva inoltre il potere di espellere chi commetteva un reato o chi disturbava l'ordine pubblico. Poi venivano confermate e codificate le norme sull'immigrazione introdotte dopo l'unità d'Italia (respingimento alla frontiera per coloro che erano sprovvisti dei mezzi di sussistenza e per chi si presumeva potesse rappresentare una minaccia per l'ordine pubblico). Di fatto l'impianto complessivo di queste leggi rimase immutato fino al 1986. Da subito, inoltre, il fascismo attuò una politica restrittiva e repressiva nei confronti degli zingari stranieri considerati pericolosi per la sicurezza e l'igiene pubblico.

Come noto, in seguito, con l'alleanza con la Germania di Hitler, le Leggi Razziali e, ancor di più, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, la situazione degli ebrei divenne particolarmente drammatica anche nel nostro paese. Dopo l'8 settembre, gli arresti degli ebrei avvenivano sia da parte dei tedeschi che dalle autorità della Repubblica sociale italiana, che poi li consegnava ai tedeschi per la deportazione nei campi di concentramento. Tra le 7700-7900 vittime della Shoah per l'Italia la percentuale degli ebrei stranieri era doppia rispetto a quella di coloro che erano di nazionalità italiana.<sup>2</sup>

---

2 L. Einaudi, Op. cit., pp. 32-39, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 50.



## 1.2 Dal 1945 al 1986

Dopo la fine del fascismo, l'Assemblea Costituente maturò l'esigenza di una forte discontinuità rispetto al trattamento riservato agli stranieri dal regime. La Costituzione prevedeva principi di non discriminazione e di tutela dello straniero. In particolare questi erano contenuti nella prima parte dedicata ai Principi Fondamentali. All'art. 3 stabiliva infatti che “Tutti i cittadini stranieri hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” e all'art. 10 comma 2 che “La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali”. Sempre all'art. 10 venivano stabiliti principi per il diritto d'asilo e per l'estradizione. Così al comma 3 si legge che “Lo straniero, al quale sia impedito, nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge” e al comma 4 che “Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici”.

Questi dettami costituzionali non trovarono tuttavia riscontro nell'attività del legislatore, probabilmente a causa del fatto che, nell'immediato dopoguerra, l'Italia era ancora essenzialmente un paese di emigrazione e non di immigrazione che, di conseguenza, veniva considerato come un problema completamente marginale. Infatti, fino ai primi anni '70, i flussi migratori verso l'Italia furono praticamente irrilevanti. In questa fase, l'immigrazione era soprattutto interna, dal sud e dalle isole verso il nord industrializzato. Di fatto le norme repressive fasciste rimasero vigenti, anche se non vennero applicate rigidamente in modo sistematico se non in circostanze specifiche. Una legge del febbraio 1948 confermava che potevano essere espulsi gli stranieri che non dimostravano di poter provvedere al proprio sostentamento, mentre la legge n. 264 del 29 aprile del 1949, pur prevedendo parità di

trattamento tra italiani e stranieri, stabiliva che ad uno straniero ancora all'estero poteva essere assegnato un permesso di lavoro solo a seguito dell'accertamento dell'assenza di lavoratori italiani interessati a quel posto. Questa norma, che tra l'altro non prescriveva le modalità con cui si sarebbe stabilito che non c'erano italiani disponibili per una determinata occupazione, venne interpretata in una direzione ulteriormente restrittiva da parte del Ministero del Lavoro e di fatto utilizzata per finalità protezionistiche.<sup>3</sup>

Per quanto riguarda il diritto di asilo l'Italia aderì alla Convenzione di Ginevra (1951) con la legge 24 luglio 1954 n. 772, ma nel farlo fu uno dei pochi paesi ad adottare una riserva geografica. Venivano in questo modo accettati solo i rifugiati provenienti da Stati europei. In base ad un accordo internazionale non esplicitato l'Italia divenne invece paese di primo rifugio e di passaggio verso altri Stati europei per chi scappava dai regimi oltre la cortina di ferro. La riserva geografica fu tolta solamente con la legge Martelli, anche se un'eccezione fu fatta nel 1973 quando il governo italiano, a seguito del colpo di stato del generale Augusto Pinochet, decise di accettare i rifugiati politici cileni in fuga.<sup>4</sup>

Con la circolare n. 51 del 4 dicembre 1963, il governo introdusse la preventiva autorizzazione al lavoro da parte dell'Ufficio Provinciale del Lavoro (Upl) quale condizione necessaria per il successivo rilascio del permesso di soggiorno da parte del Ministero dell'Interno mantenendo la norma che subordinava l'autorizzazione all'accertamento dell'assenza di manodopera italiana idonea e disposta a svolgere quel tipo di mestiere. Quindi chi giungeva in Italia per lavoro subordinato doveva avere un regolare contratto, il nullaosta della questura, l'autorizzazione dell'Upl e il visto d'ingresso per motivi di lavoro rilasciato dal Consolato italiano del paese di origine. Erano poi previste differenziazioni a seconda delle varie categorie di stranieri. Infatti la procedura prevedeva la libera circolazione per i cittadini Cee, una valutazione sommaria delle possibilità di lavoro offerte dal mercato per quelli Ocse e l'accertamento della

---

3 A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 50-51.

4 L. Einaudi, Op. cit., pp. 49-50.

possibilità di un impiego a livello provinciale per i rifugiati e a livello nazionale per gli altri stranieri. Il permesso di soggiorno per lavoro era rinnovabile, al massimo per dodici mesi, solo se continuava la medesima occupazione e decadeva per la perdita della stessa, mentre per cambiare mestiere lo straniero doveva attendere nuovamente l'accertamento dell'indisponibilità per quel posto da parte di cittadini italiani. Di fatto, la legge era inapplicabile in quanto mancava il meccanismo di attuazione di queste norme, in particolare l'incontro tra domanda di lavoro nella penisola e offerta dall'estero. Le uniche eccezioni riguardavano i lavoratori altamente specializzati provenienti dai paesi sviluppati e le collaboratrici domestiche. Queste, originarie per la maggior parte di Capo Verde, erano negli anni '60, assieme ai tunisini di Mazara del Vallo in Sicilia e agli studenti, la comunità più consistente in Italia. Per tutti gli altri la procedura normale era l'entrata come turisti, la ricerca di un posto di lavoro e, in seguito, dopo aver trovato l'impiego, la presentazione di una falsa richiesta di assunzione dall'estero, dal proprio paese di origine o da un altro Stato differente dall'Italia per simulare un regolare ingresso. Questo meccanismo favoriva l'irregolarità e così intervennero, fin dagli anni '60, sanatorie che derogavano da queste disposizioni di legge, purché gli stranieri avessero fatto ingresso nel paese precedentemente ad una determinata data. La politica dell'immigrazione continuò ancora per diversi anni ad alternare una serie non organica di piccole misure emergenziali delle varie amministrazioni pubbliche italiane e alcuni timidi tentativi di controllo dell'immigrazione clandestina tramite l'armamentario giuridico ereditato dal fascismo e sostanzialmente ancora immutato.<sup>5</sup>

A partire dagli anni '70 si verificò un primo consistente aumento, almeno percentuale, di emigranti in direzione dell'Italia. Questi nuovi immigrati lavoravano soprattutto nell'industria e nell'edilizia del nord del paese, che in questo periodo vedeva diminuire il tradizionale arrivo di manodopera dalle regioni meridionali. Fino a questo momento nel paese non c'era stato nessun dibattito pubblico di livello nazionale. L'argomento cominciò ad entrare nell'agenda politica a

---

<sup>5</sup> Ibid., pp. 83-108.

partire dal '77-'78 anche per la firma da parte dell'Italia della Convenzione n. 143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (anche se la ratifica avvenne poi solo con la Legge n. 158 del 10 aprile 1981). Questo accordo, che riconosceva al lavoratore straniero parità di diritti con quelli nazionali, serviva all'Italia per proteggere i propri cittadini all'estero, ma, d'altra parte, rendeva necessario un recepimento di queste norme all'interno del proprio ordinamento legislativo. La necessità di una legge organica che regolasse il fenomeno fu ravvisato anche dalla Corte Costituzionale che nel 1977, pur rigettando l'eccezione di incostituzionalità per la discriminazione degli stranieri sgraditi prevista dalle leggi di pubblica sicurezza, sollecitò il legislatore in tal senso. In questi anni di vuoto politico ad occuparsi della questione, di fatto, erano stati soltanto i sindacati, l'associazionismo e il mondo cattolico; cominciò comunque, anche se lentamente, quel percorso che porterà nel 1986 alla legge Foschi<sup>6</sup>.

### 1.3 La Legge Foschi

Nel gennaio 1978 il governo Andreotti costituì il Comitato Interministeriale per l'immigrazione, lo presiedeva il Sottosegretario agli Esteri con delega all'emigrazione Franco Foschi (Dc). Pur nell'iniziale difficoltà di affrontare per la prima volta un tema per troppo tempo trascurato, questo organismo aveva il merito di essere il primo tentativo ufficiale che considerava necessaria un'analisi seria della questione come preconditione per un intervento legislativo. Ad esempio si affidava al Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) l'incarico di stimare la presenza degli stranieri in Italia. Il lavoro, pubblicato l'anno seguente, arrivò a ipotizzare una presenza compresa tra le 290000 e le 410000 unità a fronte di 200000 permessi di soggiorno.<sup>7</sup>

Tra il 1979 e il 1986 furono presentate numerose proposte di legge, nessuna delle quali riuscì però a essere approvata. I motivi di questo immobilismo vanno ricercati: nell'assenza di

---

<sup>6</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 111-115, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op.c it., pp. 52-53.

<sup>7</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 115-117.

una politica chiara; nella resistenza burocratica a cambiamenti che intaccassero consolidate posizioni di potere e opachi monopoli ministeriali; nella preoccupazione, diffusa in tutta Europa, dell'impatto dell'immigrazione dopo la fine del boom economico; nell'opposizione delle associazioni, dei sindacati e della Chiesa a ogni norma che venisse percepita come lesiva nei confronti degli immigrati. Nell'ordine non riuscirono a completare l'iter legislativo la proposta avanzata dal Ministro dell'Interno Virginio Rognoni nel 1980, quella del socialdemocratico Di Giesi del 1982 e quelle dell'86 Scalfaro-Craxi e De Michelis. L'ultimo disegno di legge fu scavalcato dalla mobilitazione di Cgil, Uil, Caritas, Acli, Comunità di Sant'Egidio e altre associazioni che diffusero l'“Appello per una legge giusta per gli stranieri” che riuscì a fondere in un unico testo le proposte di maggioranza e opposizione.<sup>8</sup>

Iniziò in questo modo l'iter legislativo che si sarebbe concluso con l'approvazione della Legge 30 dicembre 1986, n. 943, “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati contro le immigrazioni clandestine”. All'art. 1 la legge stabiliva che “La Repubblica Italiana, in attuazione alla Convenzione dell'Oil ... garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Repubblica Italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari ..., al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola, alla disponibilità dell'abitazione ...”<sup>9</sup> Venivano poi istituite la Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie presso il Ministero del Lavoro (art. 2, comma 1) e la Commissione incaricata di promuovere l'applicazione di accordi bilaterali presso il Ministero degli Esteri (art. 2, comma 5), che però, non entrò mai in vigore. Inoltre il ricongiungimento familiare fu autorizzato per il coniuge, i figli minori a carico e non coniugati e i genitori a carico (art. 4, comma 1). Trascorso un anno di regolare soggiorno coniugi e figli potevano intraprendere un'attività lavorativa (art. 4, comma 2). Questi

---

<sup>8</sup> Ibid., 117-129.

<sup>9</sup> Legge 30 dicembre 1986 n. 943 (Legge Foschi), Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine.

riconoscimenti venivano, però, accompagnati da norme ancora più protezioniste per quanto riguardava la regolamentazione delle nuove ammissioni che ponevano sulle spalle dei datori di lavoro l'onere di dimostrare l'effettiva necessità sul territorio dello straniero che richiedeva l'ingresso (art. 5, comma 1, lettere c e d). La legge era poi basata su una concezione errata del mercato del lavoro italiano con procedure troppo complesse, anche per grandi gruppi, che non tenevano conto del fatto che la domanda di lavoro per gli immigrati proveniva soprattutto dalle piccole e medie imprese e dal settore dei servizi. Infine il lavoro autonomo e ambulante (molto sviluppato) era completamente trascurato. La legge era complessivamente molto garantista per chi riusciva ad usufruirne mentre si configurava eccessivamente chiusa per tutti gli altri. L'applicazione delle norme fu resa però praticamente impossibile dallo stanziamento di soli 60 milioni di lire annui per la Consulta (art. 19). In queste condizioni si capisce come la parte più importante della legge divenisse la sanatoria per gli stranieri presenti irregolarmente o illegalmente in Italia. Gli immigrati disoccupati o occupati, per essere regolarizzati ed evitare l'espulsione, e i datori di lavoro, per evitare le nuove sanzioni legali, dovevano dichiarare congiuntamente entro tre mesi presenza e attività (art. 16). Per le numerose richieste i termini di presentazione della domanda furono protratti fino alla metà del 1988, per quindici mesi totali. Alla fine di questa sanatoria, la prima significativa dopo gli scarsissimi risultati di quelle precedenti (1977 e 1982), i regolarizzati saranno 116000, di cui oltre due terzi si dichiararono disoccupati<sup>10</sup>.

#### 1.4 La Legge Martelli

Come vedremo meglio nel capitolo a seguire, negli anni novanta la questione dell'immigrazione venne investita da una grande politicizzazione favorita dalla nascita di partiti e

---

10 L. Einaudi, Op. cit., pp. 129-136, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit. pp. 53- 56, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 56, M. I. Macioti, E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari, 1996, pp. 43-46.

movimenti che puntavano su questo tema per accrescere il proprio consenso e dal consistente aumento del numero di immigrati presenti in Italia (nel 1991 quelli regolari arrivarono ad essere 625000). Il controllo degli stranieri e la sicurezza sopravanzarono il lavoro al centro della scena del dibattito politico e pubblico. La politica si attivò a seguito dell'omicidio avvenuto a Villa Literno del rifugiato Jerry Masslo, figura conosciuta dell'associazionismo degli immigrati. Era solamente l'ultimo e più eclatante episodio di una serie di atti violenti a sfondo razzista che si erano susseguiti negli ultimi mesi che, nel 1988, avevano portato alla nascita di una Commissione Parlamentare d'inchiesta ma, a differenza degli altri, divenne un caso nazionale per la notorietà della vittima. La manifestazione di solidarietà che seguì al tragico evento portò in piazza a Roma oltre centomila persone.<sup>11</sup>

La situazione venne presa in mano dal Vicepresidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, che, sulla questione, mise in gioco la sua carica istituzionale e il suo profilo politico progressista. Godendo in questa prima fase del consenso di buona parte dell'opinione pubblica, Martelli presentava la sua posizione come aperta, non demagogica e decisa a contrapporsi a ogni tentazione razzista. Velocemente furono elaborati e resi noti i punti salienti del provvedimento che si intendeva proporre al Parlamento. Questi erano: una sanatoria per i lavoratori già presenti sul territorio; l'abolizione della riserva geografica per i rifugiati politici; la realizzazione della parità di diritti e garanzie sanitarie, previdenziali e abitative mediante la revisione delle specifiche norme riguardanti questi settori della legge Foschi; l'estensione dell'accesso all'università e l'introduzione dell'istruzione tecnico-professionale per un numero crescente di giovani immigrati; un censimento degli stranieri e delle varie comunità presenti in Italia; la partecipazione a una politica comune europea; la costituzione di un osservatorio permanente presso la Presidenza del Consiglio; la convocazione di una conferenza nazionale sull'immigrazione; la programmazione flessibile dei flussi migratori per quanto riguardava gli extracomunitari senza lavoro. Le proposte accoglievano le richieste dei rappresentanti degli

---

<sup>11</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 137-141.

immigrati, dei sindacati e dell'associazionismo cattolico e di sinistra. Martelli dimostrava di non voler accettare passivamente l'accordo di Schengen che prevedeva un rigido controllo delle frontiere (l'Italia era sovente accusata di essere l'anello debole dell'Europa che favoriva l'ingresso di immigrati che, poi, si spostavano negli altri paesi membri grazie all'abbattimento delle frontiere). Proposte ancora più sbilanciate nella direzione dell'apertura delle frontiere agli stranieri furono portate avanti dal democristiano Ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin e da Giorgio Napolitano (Pci), anche se iniziarono, al contempo, a farsi sentire le prime voci che si ponevano in un'ottica opposta.<sup>12</sup>

Il 22 dicembre 1989 il decreto Martelli venne approvato dal Consiglio dei Ministri nonostante la contrarietà del Partito Repubblicano di Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri esasperò la personalizzazione dello scontro e tentò di utilizzare la questione in modo demagogico in vista delle elezioni amministrative del 1990. Così facendo La Malfa legittimò gli umori ostili agli stranieri, che iniziavano a diffondersi nell'opinione pubblica, e ricoprì un ruolo rilevante in uno spazio che altrimenti sarebbe rimasto vuoto o comunque confinato ai margini dell'arco costituzionale. L'opposizione del Partito Repubblicano, assieme a quella del Msi, continuò in Parlamento con la presentazione di un grande numero di emendamenti. Furono accettate le modifiche repubblicane che rendevano meno vaga la programmazione dei flussi, introducevano i visti e aumentavano i controlli, mentre non si accettò di restringere il provvedimento di sanatoria a coloro che erano entrati entro il 1° ottobre, piuttosto che a quelli arrivati entro il 31 dicembre, e velocizzare le espulsioni rendendole esecutive immediatamente dopo la pronuncia del Tar sull'eventuale ricorso, senza attendere l'esito di un altro ricorso al Consiglio di Stato. Questo provocò il voto contrario della compagine di La Malfa. Gli emendamenti del Movimento Sociale non furono, viceversa, nemmeno presi in considerazione in quanto chiaramente strumentali e ostruzionistici. Il Msi chiedeva infatti il blocco dell'immigrazione e la preferenza negli ingressi dei discendenti degli emigranti italiani in America Latina e, in particolare, in Argentina. Mirko

---

<sup>12</sup> Ibid., pp. 141-147.



Tremaglia riuscirà a far introdurre questa norma nella Bossi-Fini nel 2002 essendo, nel frattempo, diventato, Ministro degli italiani nel mondo. La Lega, avendo un solo rappresentante in ognuno dei due rami del Parlamento, non riuscì ad avere nessuna influenza sull'iter parlamentare del decreto. Si intravedevano però già scenari futuri: infatti il solo annuncio della raccolta delle firme per la campagna referendaria per abolire la legge Martelli attirò su Bossi, per la prima volta, l'attenzione dei grandi media e dell'opinione pubblica ponendolo alla ribalta della scena politica nazionale. In seguito la Lega ripiegò su una proposta di legge di iniziativa popolare. Il testo introduceva il nodo centrale della politica leghista sull'immigrazione che diverrà, oltre un decennio dopo, il perno della Bossi-Fini: gli stranieri sarebbero dovuti entrare in Italia solo con un contratto di lavoro e un alloggio già pronti.<sup>13</sup>

Votarono il provvedimento, viceversa, il Pci, principale partito di opposizione, e i Verdi. Così, e vicende simili si verificheranno nuovamente nella storia della legislazione dell'immigrazione del nostro paese, una parte della maggioranza votava contro al provvedimento, mentre una parte dell'opposizione votava favorevolmente.<sup>14</sup> L'approvazione a larghissima maggioranza (oltre il 90% del Parlamento) della legge Martelli dimostrava comunque come lo spazio per forze esplicitamente xenofobe e razziste fosse in Italia per il momento ristretto. Questo nonostante la difficoltosa conversione del decreto in legge, avvenuta l'ultimo giorno utile prima che il testo decadesse, testimoniassero inequivocabilmente le difficoltà incontrate lungo l'iter legislativo dalla nuova normativa sull'immigrazione.

Il testo definitivo, la legge 28 febbraio 1990 n. 39 (legge Martelli), “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo” appariva notevolmente mutato in diversi punti rispetto alle iniziali proposte del

---

<sup>13</sup> Ibid., pp.147-151

<sup>14</sup> G. Zincone, *Italian immigrants and immigration policy-making: Structures, actors and practices*, 2007, p. 21, in [www.cestim.it](http://www.cestim.it).

Vicepresidente del Consiglio.

Veniva abolita la riserva geografica che escludeva i non europei dalla possibilità di richiedere asilo politico e il Ministero dell'Interno fu incaricato di attuare la prima assistenza (45 giorni) per i rifugiati, compreso un contributo economico per chi fosse sprovvisto dei mezzi di sussistenza e non avesse ospitalità. Così all'art. 1, comma 3 e comma 7, si stabiliva rispettivamente che “Agli stranieri extraeuropei “sotto mandato” dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) alla data del 31 dicembre 1989 è riconosciuto ... lo status di rifugiato...” e che “... il Ministero dell'Interno è autorizzato a concedere, ai richiedenti lo status di rifugiato a chi abbia fatto ingresso in Italia dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, un contributo di prima assistenza per un periodo non superiore a quarantacinque giorni. Tale contributo viene corrisposto, a domanda, ai richiedenti ... che risultino privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità in Italia”.<sup>15</sup> Furono introdotti nuovi tipi di permesso di soggiorno: per lavoro autonomo, per turismo e per motivi di culto oltre a quelli già esistenti per studio, lavoro subordinato, cura e familiari (art. 2, comma 1). I flussi annuali venivano programmati dall'azione concertata dei ministeri degli Esteri, dell'Interno, del Bilancio e del Lavoro e le esigenze del mercato del lavoro nazionale divenivano centrali per la regolazione dei flussi, mentre gli accordi bilaterali erano scomparsi. Così, sempre all'art. 2, ma stavolta al comma 4, si dice che per i flussi “... il Governo tiene conto: a) delle esigenze dell'economia nazionale; b) delle disponibilità finanziarie e delle strutture amministrative volte ad assicurare adeguata accoglienza ai cittadini stranieri extracomunitari ...; c) delle richieste di permesso di soggiorno per motivi di lavoro avanzate da cittadini stranieri extracomunitari già presenti sul territorio nazionale con permesso di soggiorno per motivi diversi quali turismo, studio, nonché del numero di cittadini stranieri extracomunitari già in possesso di permesso di soggiorno per motivi di lavoro iscritti nelle liste

---

<sup>15</sup> Legge 28 febbraio 1990 n. 39 (Legge Martelli), Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recanti norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo.

di collocamento ...; d) dello stato delle relazioni e degli obblighi internazionali, nonché della concertazione in sede comunitaria”. Per i paesi di origine dei flussi migratori più consistenti e di persone condannate per traffico di droga era introdotto un sistema di visti gestito dal Ministero degli Affari Esteri (art. 3, comma 2). Erano rafforzati i controlli alla frontiera per respingere coloro che non possedevano le condizioni necessarie per l'ingresso (art. 3, comma 5) e inasprite le sanzioni per chi favoriva l'ingresso in Italia di clandestini (ancora art. 3, ma comma 8). L'espulsione era prevista solo per i condannati per reati gravi e per chi aveva violato le norme di ingresso o soggiorno. All'art. 7 comma 2 troviamo la casistica di reati per cui era prevista l'espulsione che riguardava “... gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico, o in materia di intermediazione di manodopera nonché dello sfruttamento della prostituzione o del reato di violenza carnale e comunque dei reati contro la libertà sessuale”. Tolti i casi eccezionali, motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato o coloro che venivano trovati per la seconda volta in una situazione irregolare, l'espulsione avveniva per intimazione, cioè con la notifica allo straniero dell'obbligo di abbandonare il paese entro 15 giorni (art. 7, comma 7 e comma 9). Questa norma, a causa della scarsità di risorse e dell'opposizione di numerose associazioni di varia natura che contrastavano le espulsioni forzate, faceva sì che la maggior parte degli stranieri non ottemperasse all'obbligo e rimanesse in Italia. I provvedimenti per l'integrazione degli immigrati vennero proposti da Martelli in un secondo momento ma non furono approvati a causa del cambiamento del clima politico. Le regioni, assieme ai comuni con maggior concentrazione di immigrati, ricevevano i contributi statali per la realizzazione dei centri di prima accoglienza e dei servizi per gli immigrati, i rifugiati e i loro familiari. Il fondo era di 30 miliardi di lire per ogni anno (art. 11, comma 3 e comma 4). Infine la sanatoria era la più ampia mai varata in Italia,

infatti era aperta a lavoratori dipendenti e autonomi, a disoccupati, a familiari di stranieri già presenti in Italia e ai richiedenti asilo (art. 9). L'esame delle domande di permesso di soggiorno si concluse nel 1991 con circa 220000 istanze accolte. L'86% fece la richiesta dichiarando la disoccupazione, in realtà molti di questi stranieri probabilmente lavoravano in nero.<sup>16</sup>

### 1.5 Gli anni immediatamente successivi alla legge Martelli

Nei giorni dell'approvazione della legge una manifestazione a Firenze contro l'aumento della criminalità, di cui venivano accusati gli immigrati, e l'arrivo a Bari di una nave carica di stranieri fecero sì che il ministro Martelli proponesse una parziale inversione di tendenza rispetto allo spirito del provvedimento che portava il suo nome. Così in rapida successione arrivarono: l'accelerazione nell'introduzione dei visti caldeggiata dai repubblicani (con una sollecitazione alla politica comune europea su questo tema); l'adesione dell'Italia agli accordi di Schengen (a cui il nostro paese fu tuttavia ammesso solo a novembre); l'uso dell'esercito per bloccare l'ingresso di clandestini. Negli stessi mesi non fu attuato, a causa dei numerosi conflitti che generò, l'avvio di una politica abitativa nazionale per gli immigrati. Le idee avanzate da Martelli alle conferenze sull'immigrazione di creare un'agenzia speciale che si occupasse di questo tema e di portare all'1% del Pil gli aiuti economici per i paesi in via di sviluppo non trovarono seguito. La programmazione dei flussi incontrò diverse difficoltà e non ebbe seguito rimanendo lettera morta fino al 1995. L'efficacia delle espulsioni, altro tema particolarmente caldo, era resa molto complicata dalla difficoltà di identificazione dello straniero. Si iniziava già a sentire la necessità di una nuova legge o almeno di regole che consentissero l'applicazione dei provvedimenti introdotti da Martelli, anche se l'aggiornamento e la revisione del testo si arenavano nella schematica e ideologica suddivisione tra i favorevoli e i contrari alle norme sancite nel primo

---

<sup>16</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 141-155, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 56-59, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati ed esclusi*, Op. cit, p. 57, L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 14-18, M. I. Macioti, E. Pugliese, Op. cit., pp. 46-49.

tentativo di una legislazione organica della materia.

Con la crisi albanese nel marzo del 1991 iniziarono gli sbarchi sulle coste pugliesi. Il governo, forte del consenso di buona parte dell'opinione pubblica, con una deroga alla legge Martelli, concesse un permesso di soggiorno provvisorio di sei mesi per trovare lavoro e alloggio ed essere regolarizzati in base a considerazioni di tipo umanitario. Per fronteggiare la situazione il 12 aprile 1991 venne formato il primo e unico Ministero dell'Immigrazione della storia d'Italia che fu affidato alla socialista Margherita Boniver. Un nuovo arrivo di albanesi, stavolta in una nave mercantile stipata all'inverosimile di 10000-12000 persone e non in piccole imbarcazione come nell'ondata dei mesi precedenti, generò un atteggiamento completamente diverso nell'opinione pubblica e nel governo. L'esecutivo, assecondando gli umori del paese, agì di conseguenza in modo opposto rispetto ai mesi precedenti. La legge Martelli venne applicata questa volta in modo ferreo, gli immigrati rimpatriati con la forza e per coloro che rifiutavano di ritornare a casa fu escogitato uno stratagemma che prevedeva di rispedirli in Albania dopo averli fatti salire sugli aerei con la promessa di uno spostamento verso altre città italiane. La sindrome da assedio e il timore che un atteggiamento tollerante avrebbe incentivato nuovi sbarchi creò una forte e inusuale saldatura tra governo e opinione pubblica. Le proteste per la palese violazione dei diritti umanitari che ci si potevano ragionevolmente attendere furono praticamente inesistenti. Qualcosa nella pancia profonda del paese era cambiato. Alla fine di agosto il governo italiano concluse, poi, un accordo con quello albanese che, nell'ambito di un'intesa globale di polizia, pianificava la lotta all'immigrazione clandestina. Creato appositamente per risolvere l'“emergenza” albanesi, dopo solo diciotto mesi di vita, terminò, con la fine del governo Andreotti (febbraio 1992), l'esperienza del ministero dell'immigrazione.<sup>17</sup>

Norme e decreti continuavano tuttavia ad essere presentati a getto continuo. Nel dicembre 1992 il Ministro dell'Interno Nicola Mancino presentò un disegno di legge, convertito poi nel giugno dell'anno successivo, per combattere la diffusione degli episodi di razzismo e xenofobia

---

17 L. Einaudi, Op. cit., pp. 177-180.

(Legge n. 205, “Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”).

Il ddl n. 107 del 14 giugno 1993 promosso dal Ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, che introduceva l'espulsione come alternativa al carcere per le pene detentive fino a tre anni, fu convertito in legge (n. 188) nell'agosto 1993.

Il decreto del Ministro agli Affari Sociali con delega all'immigrazione Fernanda Conti, che proponeva alcune norme anticipatrici della Turco-Napolitano come il rafforzamento dei diritti degli immigrati in possesso della carta di soggiorno, la programmazione dei flussi in chiave di apertura e le garanzie reali di appello nei casi di espulsione non fu viceversa trasformato in legge per lo scioglimento del Parlamento.

La più importante legge riguardante gli immigrati di questi anni fu però la n. 91, “Nuove norme sulla cittadinanza”, approvata il 5 febbraio 1992. Il provvedimento tendeva a facilitare il mantenimento o la riacquisizione della cittadinanza da parte degli emigranti italiani e dei loro discendenti anche più remoti in controtendenza rispetto alle leggi che, in questi anni, venivano approvate dagli altri paesi occidentali in cui si privilegiava lo *ius sanguinis* rispetto allo *ius soli* (art. 4). Per ottenere la nazionalità italiana i figli di stranieri nati in Italia dovevano invece essere stati residenti nel nostro paese ininterrottamente fino alla maggiore età (art. 5). Inoltre per ottenere la cittadinanza i non comunitari dovevano attendere dieci anni prima di poter presentare la domanda, la quale poi era valutata dall'amministrazione con discrezionalità e tenendo conto anche di criteri legati al reddito (art. 9). Questa legge, approvata all'unanimità dal Parlamento, era esemplificativa di come l'intero sistema politico italiano non avesse ancora interiorizzato la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> L. Einaudi, Op. cit. pp. 180-187, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., 59-62, L. Turco, P. Tavella, *I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Mondadori, Milano, 2005, pp.14-16, Legge 5 febbraio 1992 n. 91, Nuove norme sulla cittadinanza, Legge 25 giugno 1993 n. 205 (Legge Mancino), Misure urgenti in materia di discriminazione razziale etnica e religiosa.

## 1.6 Il decreto Dini

Il decreto Dini fu il più importante tentativo di modificazione della legge Martelli. Tuttavia a causa delle divisioni interne che caratterizzavano il governo tecnico, succeduto a quello presieduto da Silvio Berlusconi che poco di significativo aveva fatto riguardo al tema dell'immigrazione, l'appuntamento con una normativa organica fu ancora una volta mancato. Il tentativo del governo prendeva spinta da tre fattori: la volontà di rispettare gli accordi di Schengen; il bisogno dei sindaci di centrosinistra di venire incontro all'insoddisfazione della popolazione che si manifestava a ondate contro la microcriminalità, alle paure degli italiani per la competizione con gli immigrati per i servizi sociali locali, in primis le case popolari; la pressione della Lega che, dopo aver appoggiato Berlusconi, sosteneva con i progressisti il governo Dini.<sup>19</sup>

Innanzitutto Dini varò il primo decreto flussi con quote numeriche che limitavano però a solo 25000 unità l'anno gli ingressi per lavoro. Poi si introduceva il permesso di soggiorno stagionale e si rafforzavano le espulsioni impedendo il ricorso al Tar e aumentando i casi per cui era previsto l'accompagnamento alla frontiera da parte della polizia. Inoltre, incrementando i poteri dei consolati, si tentava di introdurre maggiori controlli per bloccare i falsi turisti, si prevedeva l'espulsione per chi avesse il permesso scaduto, per i clandestini e per gli stranieri detenuti e si istituiva la custodia cautelare, a cui poi seguiva l'espulsione automatica per chi non mostrava i documenti e per chi non rispettava l'intimazione di abbandonare l'Italia. La sinistra (Rifondazione Comunista, Verdi, con il loro leader Luigi Manconi in prima linea, Rete a alcune aree del Pds) e una parte della magistratura si opponeva a queste norme che, invece, erano difese da Massimo D'Alema in nome dell'alleanza con la Lega necessaria al centrosinistra per mantenere in piedi il governo Dini e sperare di vincere le successive elezioni. Quando il testo sembrava decaduto fu ripescato grazie al voto della Lega e di tutto il centrodestra. Il governo

---

<sup>19</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 187-200.

cercò allora di presentare un nuovo testo che mediasse tra le esigenze di tutte le componenti presenti al suo interno. Questo si riprometteva di accrescere i controlli all'esterno tramite l'intensificazione dell'attività dei consolati e rafforzare i controlli alle frontiere, mentre, per venire incontro alla sinistra, le espulsioni dovevano riguardare solo i clandestini completamente ignoti e non anche gli irregolari e i rimpatri dovevano seguire procedure basate su accordi bilaterali. Inoltre le espulsioni entro 72 ore dall'ingresso erano possibili solo per gli indiziati di reati gravi, mentre il ricorso era ammesso, ma non aveva effetto sospensivo. Il ricongiungimento era ancorato a criteri basati su alloggio e reddito. Seguirono poi una serie di tentativi della Lega di giocare al rialzo: il governo Dini era infatti tenuto sotto scacco dalla minaccia di Bossi di non votare la legge finanziaria. Il tema più dibattuto era al solito quello delle espulsioni. Come era prevedibile, e d'altronde inevitabile, il decreto scontentava tutti e alla fine, sebbene reiterato per ben cinque volte, non fu convertito. L'unico risultato concreto del decreto n. 489 fu la sanatoria, che sebbene inizialmente prevista come più ristretta rispetto a quella varata da Martelli e quindi indirizzata solamente ai lavoratori subordinati, venne in seguito allargata. Alla fine furono regolarizzati 246000 cittadini stranieri (art. 11 e art. 12). Dopo questa sanatoria la popolazione immigrata regolare in Italia arrivò a sfiorare per la prima volta nella storia del nostro paese il milione.

Nel silenzio generale venne invece approvata “la legge Puglia” che, prefigurando i futuri Centri di permanenza temporanea (Cpt), introduceva tre strutture di prima accoglienza per gli immigrati privi dei mezzi di sussistenza sulle coste pugliesi e confermava l'uso dell'esercito per il controllo delle frontiere marittime.<sup>20</sup>

---

20 L. Einaudi, Op. cit., pp. 200-206, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati ed esclusi*, Op. cit. p. 57.



## 1.7 La legge Turco-Napolitano

Nei mesi immediatamente successivi alla vittoria delle elezioni, il governo Prodi lavorò ad una nuova organica legge sull'immigrazione che mettesse fine alle misure parziali e di emergenza prese negli ultimi anni. Venne nominata una Commissione per redigere un disegno di legge. A dirigerla Prodi chiamò due esponenti del Pds: Livia Turco, Ministro della Solidarietà Sociale, e il titolare degli Interni Giorgio Napolitano. Il provvedimento, che saltava l'elaborazione degli ultimi anni, si rifaceva alla bozza Contri tenendo conto però della necessità di far proprie le maggiori esigenze di controllo della presenza irregolare e illegale e di rinsaldare la presenza dell'Italia negli accordi di Schengen. Già prima dell'inizio dell'iter legislativo del testo era partita la polemica del centrodestra, e della Lega in particolare (che subito sostenne il fenomeno delle ronde nato a Milano nell'estate del '96) contro il lassismo della sinistra sul tema dell'immigrazione. Nell'area di governo, Verdi, Rifondazione Comunista e il mondo dell'associazionismo richiedevano viceversa norme più garantiste per gli immigrati.<sup>21</sup>

La proposta di legge arrivò alla Camera il 31 gennaio 1997. Il testo prevedeva il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona per tutti gli stranieri (art. 2 comma 1) e la parità nell'accesso ai pubblici servizi, nella tutela giurisdizionale per i regolari (art. 2 comma 4), una maggiore flessibilità per i permessi rilasciati con la possibilità di variarne la motivazione (art. 5), il rafforzamento delle misure di integrazione (art. 40) e di pari opportunità per l'accesso all'alloggio popolare (art. 38), alla salute (art. 34) e all'istruzione (art. 36 e 37). Introduceva poi il documento programmatico triennale per fissare i criteri dei flussi d'ingresso (art. 3, comma 4). Il sistema delle quote annuali dei lavoratori non comunitari provenienti dall'estero fissava un tetto massimo di arrivi nei dodici mesi che doveva tenere di conto degli altri ingressi per asilo e ricongiungimento che consentivano lo svolgimento di un'attività lavorativa. Si introducevano poi quote riservate per i paesi con cui erano stati conclusi accordi bilaterali. Questa norma era

---

<sup>21</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 207-215.

completata da liste di aspiranti emigranti tenute presso i consolati italiani dei paesi con cui era stata conclusa un'intesa (quote privilegiate) (art. 19). Una delle grandi novità della legge era poi l'introduzione della figura dello sponsor, cioè di una persona, italiana o straniera, un ente locale, un'associazione o un sindacato che garantiva casa e reddito allo straniero giunto in Italia per ricercare un lavoro. Il provvedimento veniva incontro alla necessità, molto diffusa in determinate tipologie di lavoro come le colf e le badanti, di conoscere direttamente la persona che si andava ad assumere e dava un ruolo attivo alle catene migratorie di parenti, conoscenti e amici. Il permesso di soggiorno garantito dallo sponsor dava diritto a un anno di permanenza sul territorio nazionale che, in caso favorevole, doveva essere convertito in un contratto per lavoro. Infatti l'art. 21 stabiliva al comma 1 che “Il cittadino italiano o straniero regolarmente soggiornante che intenda farsi garante dell'ingresso di uno straniero per consentirgli l'inserimento nel mercato del lavoro deve presentare ... apposita richiesta nominativa alla questura della provincia di residenza, la cui autorizzazione all'ingresso costituisce titolo per il rilascio del visto di ingresso. Il richiedente deve dimostrare di potere effettivamente assicurare allo straniero alloggio, copertura dei costi per il sostentamento e assistenza sanitaria per la durata del permesso di soggiorno ... Essa consente di ottenere, previa iscrizione alle liste di collocamento, un permesso di soggiorno per un anno a fini di inserimento nel mercato del lavoro”.<sup>22</sup> Sempre all'art. 21, ma al comma 2, venivano elencati i soggetti che potevano assolvere la funzione di sponsor, cioè “le regioni, gli enti locali, le associazioni professionali e sindacali, gli enti e le associazioni del volontariato operanti nel settore dell'immigrazione da almeno tre anni”.<sup>23</sup> Inoltre si introduceva il permesso per lavoro stagionale (fino a nove mesi) e si affidava la programmazione dei flussi alla Presidenza del Consiglio (art. 22 e 23). Per tutelare maggiormente i diritti dei migranti, nasceva la carta di soggiorno che garantiva l'inespellibilità (esclusi i gravi motivi) favorendo il radicamento (art. 7) e veniva introdotto il diritto di voto locale (che sarà poi tolto per evitare di

---

<sup>22</sup> Legge 6 marzo 1998 n. 40 (legge Turco-Napolitano), Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

<sup>23</sup> Ibid.

incorrere nel vizio di incostituzionalità). La parte riguardante le espulsioni era rivista in senso restrittivo rispetto alla legge Martelli con l'aumento dei casi in cui era obbligatorio l'accompagnamento alla frontiera rispetto a quelli in cui vigeva la semplice intimazione. In seguito a questo provvedimento il reingresso era interdetto per 5 anni (art. 11 e 13). Riprendendo la legge Puglia, il Testo Unico introduceva poi, aprendo una polemica che durerà negli anni, i Cpt, in cui lo straniero veniva trattenuto, per un massimo di trenta giorni, al fine di identificarlo. Così all'art. 12, intitolato "Esecuzione dell'espulsione", comma 1 si legge che "Quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione con accompagnamento alla frontiera, ovvero il respingimento, perché occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio, ovvero per l'indisponibilità di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino ..." <sup>24</sup> e al comma 5 che "La convalida comporta la permanenza nel centro per un periodo di complessivi venti giorni. Su richiesta del pretore, il questore può prorogare il termine sino a un massimo di ulteriori dieci giorni ...." <sup>25</sup> Infine il governo propose una serie di norme al fine di concentrare l'azione repressiva sui trafficanti di esseri umani irrigidendo notevolmente le pene che arrivavano fino a 15 anni per lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina (art. 10). Rimasero invece fuori dal testo la riforma della cittadinanza e dell'asilo. Il disegno di legge venne presentato nel gennaio 1997 ma proseguì a rilento il suo percorso a causa delle grandi divergenze sul tema da parte delle varie forze politiche, con differenze, anche rilevanti, all'interno dei due schieramenti. Nonostante l'ostruzionismo della Lega, la forte opposizione di parte del centrodestra, i nuovi sbarchi di clandestini e alcuni fatti di cronaca avvenuti a Rimini e Riccione che alzarono l'attenzione sul tema, il governo, anche per rispettare gli impegni presi con gli altri paesi dell'area Schengen,

---

24 Ibid.

25 Ibid.

cercava di tenere duro e velocizzare l'iter legislativo. In questo sfondo non può stupire che una seria discussione, non strettamente ideologica e svincolata dai sentimenti del momento e da calcoli populistici, intorno alla legge fosse impossibile. Con un'agenda politica dettata da singoli eventi di cronaca (o meglio dalla loro amplificazione) i Cpt, dove pure ci furono scontri che attirarono per qualche giorno l'attenzione popolare nel 1998, furono messi in discussione solo dal mondo del volontariato e da alcuni partiti della sinistra radicale; alcune misure di apertura e inclusione vennero cancellate; l'ipotesi del voto agli immigrati alle elezioni amministrative scomparve; la sanatoria che accompagnava il testo unico e i decreti flussi annuali scatenarono le solite fortissime polemiche.

Da notare che in prima linea contro questi ultimi due provvedimenti, oltre alla Lega Nord, c'era il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini che, non molti anni dopo, varerà una regolarizzazione numericamente tre volte più grande rispetto a quella del 1998 e che, poi, combatterà una battaglia interna al centrodestra per il voto agli immigrati nelle elezioni locali. Tra gli esponenti del Polo si mise poi particolarmente in evidenza, nella critica alla Turco-Napolitano, Maurizio Gasparri. Il dirigente di An attaccò, in un intervento alla Camera, la sanatoria che avrebbe, a suo dire, portato in Italia milioni di persone che il nostro paese non era nelle condizioni di accogliere. Gasparri fu, inoltre, particolarmente presente durante il dibattito sulla concessione del voto agli immigrati alle elezioni amministrative adducendo, a prescindere dal dissenso di fondo, l'impossibilità per il governo di varare una misura del genere senza un'apposita legge costituzionale dato che il testo fondamentale (art. 48) prevede il diritto di voto per i soli cittadini italiani e non per tutti i residenti. La legge fu comunque approvata alla Camera (con alcune modifiche come ad esempio la limitazione dei casi in cui era obbligatoria l'espulsione immediata con accompagnamento da parte della polizia e il passaggio dai Cpt per coloro che rifiutavano di farsi identificare dall'autorità di pubblica sicurezza o che avevano un percorso criminale alle spalle) il 20 novembre 1997. La Lega alzò immediatamente una cortina

fumogena sul provvedimento minacciando addirittura, e la minaccia rimarrà tale, un referendum abrogativo, (la Corte Costituzionale infatti nel febbraio 2000 dichiarerà inammissibile il referendum in quanto invalidante degli accordi di Schengen). Al Senato l'atteggiamento del governo fu diverso rispetto alla Camera e non furono accettati emendamenti. La legge Turco Napolitano n. 40, “Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” terminava il suo iter legislativo il 6 marzo 1998 dando alla luce quello che da ora in avanti sarà conosciuto come il Testo Unico sull'immigrazione. La sanatoria che accompagnava la legge, in base a criteri che si ammorbidirono sempre di più rispetto a quelli restrittivi inizialmente previsti, portò alla fine alla regolarizzazione di 217000 persone<sup>26</sup>.

#### 1.8 Gli anni del centrosinistra e l'applicazione della Turco-Napolitano

La politica dell'immigrazione del centrosinistra tra il 1996 e il 2001 non si risolse solamente nel Testo Unico. D'altronde da subito e per l'intera legislatura si rivelarono necessari, o almeno tali furono considerati, diversi provvedimenti. Nel 1997, mentre si lavorava alla legge, era scoppiata una nuova crisi albanese con i conseguenti sbarchi sulle coste pugliesi. Il governo Prodi cercò di stabilizzare la situazione per scoraggiare le partenze e, quindi, per dimostrare ai partner europei l'affidabilità internazionale dell'Italia anche in vista dell'ingresso nell'Unione economica e monetaria che in quei giorni sembrava a rischio, assunse la guida della missione di pace delle Nazioni Unite denominata “Operazione Alba” mettendosi al comando di una forza multinazionale che inviò in Albania un contingente, per la metà composto da italiani, di seimila uomini.

Intanto la Marina militare aveva già ricevuto l'ordine di fermare le navi albanesi. Fu così che, in una di queste operazioni, lo speronamento da parte della corvetta italiana Sibilgia di un

---

26 L. Einaudi, Op. cit., pp. 215-222, L. Turco, P. Tavella, Op. cit., pp. 36-65, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 62-66, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati ed esclusi*, Op. cit., pp. 58-60, Lunaria (a cura di), *Libro bianco sul razzismo*, Roma, 2009, in [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org), pp. 62-66.

vecchio natante albanese, la Kater I Rades costò la vita di almeno 58 persone nella notte tra il 28 e il 29 marzo. La strage di migranti non era isolata: seguiva infatti quella di Portapalo in cui erano morte 286 persone nel 1996 e anticipava i 59 morti del Canale d'Otranto del 1999. Da questa tragedia nacquero un progetto di cooperazione italo-albanese concepito per bloccare il fenomeno degli scafisti e, in seguito, due accordi con cui l'Albania accettava di riaccogliere i clandestini di qualsiasi nazionalità che da lì erano partiti e regolava gli arrivi per lavoro. Tuttavia, dopo una breve tregua, nella seconda metà del 1998 gli sbarchi ripresero. Nonostante il rafforzamento dei vari progetti bilaterali, la crisi kosovara causò una nuova ondata a cui, con la dichiarazione dello stato di emergenza, il governo cercò di ovviare nel maggio 1999 con la concessione di un permesso di soggiorno di un anno agli sfollati (alla fine le domande di asilo raggiunsero il record di 33000 richieste).<sup>27</sup>

Nel febbraio del 1998 fu istituito un gruppo di lavoro per l'attuazione della Turco-Napolitano, che diede alla luce la relazione sulla presenza straniera in Italia, il primo documento programmatico che delineava le direttrici culturali, politiche e amministrative del governo per il triennio successivo e il decreto flussi del 1998. Il regolamento attuativo venne invece pubblicato solamente un anno dopo a causa di contrasti tra la Presidenza del Consiglio e la Corte dei Conti. Grande fu per tutti gli anni del centrosinistra l'attenzione sulla politica dei flussi. La contrarietà agli ingressi dell'opposizione, con la Lega in testa, e di buona parte dell'opinione pubblica, sempre più attratta dal binomio immigrazione-criminalità, si scontrava con la richiesta di manodopera che iniziava ad arrivare da Confindustria. Tuttavia nel 2000 il centrosinistra riuscì ad attuare, nei tempi previsti, il primo decreto flussi che teneva conto delle norme della Turco-Napolitano. Il limite massimo complessivo fu portato a 63000 ingressi e per la prima volta tutte le quote disponibili furono esaurite. Sull'onda della conferenza sulle migrazioni, organizzata dal Vaticano nel luglio del 2000 per il Giubileo, occasione per il governo e per coloro che sostenevano l'importanza dell'immigrazione di rafforzare e diffondere la propria posizione, la

---

27 L. Einaudi, Op. cit., pp. 228-230.

quota fu estesa ad altri ventimila migranti rinfocolando le polemiche politiche. Dalla parte opposta, rispetto alle critiche ricevute da destra, sindacati, associazioni e partiti di sinistra continuavano a considerare insufficienti le aperture del governo.<sup>28</sup> Dal 2000, a rendere più difficili le politiche dei flussi per il centrosinistra, arrivò l'avvicinamento tra il Popolo della Libertà e la Lega Nord in vista delle elezioni regionali (prova generale dell'alleanza per le politiche dell'anno seguente) che era avvenuto principalmente su un programma di restrizione degli ingressi degli immigrati. La nuova alleanza spostava le posizioni di intolleranza religiosa e aggressività xenofoba dai margini al centro della coalizione in cui la Lega svolgeva ora un ruolo importante. Se infatti, come sostenne una studiosa come Giovanna Zincone, fino a questo momento, la destra italiana non aveva seguito l'esempio di partiti del panorama europeo che avevano costruito successi elettorali grazie a un atteggiamento estremistico su questa tema, su tutti Le-Pen in Francia e Haider in Austria, la situazione cambiò in modo particolarmente significativo dal 2000.<sup>29</sup> Questo contribuì al diffondersi dell'idea che la Turco-Napolitano fosse una legge troppo lassista che non proteggeva l'incolumità degli italiani. La seconda parte della legislatura di centrosinistra venne quindi vissuta in un clima da campagna elettorale permanente con al centro proprio il tema dell'immigrazione.

Nel 2001 la quota stabilita fu di 83000 stranieri. I flussi ancora in questi anni continuavano tuttavia a scontare l'inadeguatezza della misurazione del fabbisogno di manodopera straniera dell'Italia e le lentezze burocratiche dell'amministrazione.

Dopo quello con l'Albania, tra il 1998 e il 2001, il governo italiano varò accordi bilaterali con ventitré paesi per la riammissione degli immigrati. Inoltre furono riorganizzate le strutture territoriali dedicate agli stranieri, furono avviate azioni di pattugliamento congiunto con Slovenia, Austria e Francia e arrivarono a livello europeo i documenti Amato-Aznar sull'immigrazione clandestina e quello Amato-Blair sul traffico di persone nei Balcani. A

---

<sup>28</sup> Ibid., pp. 230-274.

<sup>29</sup> G. Bolaffi, *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 20-21.

dimostrazione però dell'insufficienza delle norme della Turco-Napolitano il numero dei clandestini e degli irregolari continuava ad aumentare, come testimoniavano le oltre 134000 espulsioni con accompagnamento alla frontiera del 2001 (oltre il 30% in più rispetto al 1998) e come dimostrerà nel 2002 la portata della regolarizzazione che accompagnò la legge Bossi-Fini. Grande fu anche l'attenzione riservata ai Centri di permanenza temporanea introdotti per superare l'annoso problema dell'identificazione degli stranieri necessaria per le espulsioni. La consapevolezza di questo fatto faceva sì che si diffondesse la pratica della distruzione dei propri documenti da parte degli immigrati. Fin dalla loro introduzione i Cpt furono accusati da una parte della magistratura, che riteneva incostituzionale il trattenimento dei migranti in assenza di reati, dal mondo del volontariato e dall'ala sinistra della maggioranza di essere parenti stretti del carcere. A dimostrazione delle difficili condizioni di vita in queste strutture, da subito si diffusero nei centri scontri e violenze tra i migranti. Infine, sempre in questi anni, come previsto dal Testo Unico, furono istituiti: una Commissione per le politiche di integrazione, che nel suo rapporto del 2000 quantificò la presenza di immigrati regolari in oltre un milione e trecentomila persone a cui andavano aggiunti duecentomila minori; le Consulte degli stranieri che furono promosse in alcuni comuni per promuovere la partecipazione dei migranti; i Consigli Territoriali dell'immigrazione per incentivare la costruzione di una dialettica a tre stranieri-italiani-amministrazione.<sup>30</sup>

### 1.9 La legge Bossi-Fini e le politiche del governo Berlusconi

La saldatura tra la Lega e il Popolo della Libertà era avvenuta principalmente sulla critica alla Turco-Napolitano e sulla necessità di una nuova legge più restrittiva sull'immigrazione. Nel marzo 2000 era arrivata in Parlamento una legge di iniziativa popolare che portava le firme

---

<sup>30</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 230-294, L. Turco, P. Tavella, Op. cit., pp. 66-86, G. Bolaffi, *I confini del patto*, Op. cit., pp. 61-81.



congiunte di Berlusconi e Bossi. Con questo testo si proponeva il respingimento degli immigrati illegali (con l'aggravante della perdita definitiva del diritto di ingresso in Italia), si legava l'ingresso nel nostro paese al lavoro e al pagamento delle tasse e all'iscrizione presso i nostri consolati nel mondo, con l'attribuzione di un codice fiscale già alla partenza, e si rivedevano gli accordi bilaterali con i paesi che non collaboravano nella lotta alle organizzazioni che lucravano sulla clandestinità. Inoltre, dopo sei mesi dall'ingresso, gli stranieri privi di codice fiscale e senza un lavoro potevano essere rimpatriati, il ricongiungimento familiare veniva ammesso solo dopo tre anni e non uno e subordinato agli adempimenti fiscali, le pene contro i trafficanti e gli sfruttatori della prostituzione erano inasprite e le espulsioni generalizzate. Questa insieme di proposte sarà poi ripreso dalla maggioranza di centrodestra che vinse le elezioni del 2001.<sup>31</sup>

Tre erano i punti salienti della politica dell'immigrazione della nuova maggioranza che, tuttavia, vedeva al proprio interno posizioni molto eterogenee che andavano dall'estremismo della Lega fino alle posizioni più moderate del Ccd-Cdu e a quelle più liberali di alcune componenti di Forza Italia: lotta alla clandestinità e alla criminalità organizzata, più espulsioni con accompagnamento, un più rigido controllo delle frontiere, uso delle armi contro gli scafisti, maggiore durezza verso i paesi di provenienza che non collaboravano e l'introduzione del reato per gli stranieri che si trovavano nella condizione di irregolarità; diminuzione dei flussi con la preferenza per la mobilità nazionale; favore verso l'immigrazione temporanea rispetto a quella definitiva per non aumentare in maniera esponenziale la popolazione straniera in Italia; rallentamento della crescita della comunità musulmana di cui si metteva in dubbio l'integrabilità.

Molte di queste idee non sopravvissero tuttavia alle critiche, oltre che dei centristi, dell'associazionismo cattolico, con in testa la Caritas, e di Confindustria che riconosceva ormai chiaramente il bisogno di manodopera straniera dell'industria italiana. La prima versione del testo fu presentata in Consiglio dei Ministri nel luglio 2001, che poi l'approvò il 14 settembre. Il testo, che pure manteneva l'impianto generale della Turco-Napolitano, prevedeva un sostanziale

---

31 L. Einaudi, Op. cit., pp. 294-300.

irrigidimento per via dell'accorciamento della durata dei permessi (art. 9), dei limiti ai ricongiungimenti familiari (art. 23), dell'estensione dei casi di espulsione con accompagnamento alla frontiera (art. 13, 14 e 15), degli anni necessari per avere diritto alla carta di soggiorno che, con l'art. 9, venivano aumentati da cinque a sei. Forti critiche ebbe poi l'aumento del tempo massimo di trattenimento nei Cpt per gli immigrati. Con l'art. 13 si stabiliva che la permanenza nel centro poteva arrivare a “un periodo di complessivi trenta giorni. Qualora l'accertamento dell'identità e della nazionalità, ovvero l'acquisizione di documenti per il viaggio presenti gravi difficoltà, il giudice, su richiesta del questore può prorogare il termine di ulteriori trenta giorni”.<sup>32</sup> In questo modo la durata massima del trattenimento raddoppiava passando da trenta a sessanta giorni. Inoltre veniva abolito il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro con sponsor, reintrodotta la preventiva dichiarazione di indisponibilità di italiani per un'occupazione per cui il datore di lavoro chiedeva un extracomunitario dall'estero e, per venire incontro alle richieste del ministro Mirko Tremaglia, introdotta una quota privilegiata per gli emigranti di ritorno di origine italiana (art. 17). In senso restrittivo venivano riviste anche le misure per l'integrazione sancite dalla precedente riforma del centrosinistra (art. 26 e 27). Inoltre, durante il passaggio alla Camera, fu introdotto l'obbligo generalizzato di rilevazione delle impronte digitali per tutti gli immigrati che richiedevano o rinnovavano il permesso di soggiorno. All'art. 5, comma 2-bis e 4-bis troviamo infatti che “Lo straniero che richiede il permesso di soggiorno è sottoposto a rilievi foto-dattiloscopici”.<sup>33</sup> Rispetto agli slogan iniziali, e in osservanza alle direttive europee, veniva mantenuto il periodo di tempo di sei mesi allo straniero che aveva perso il lavoro per trovare una nuova occupazione, non scomparve il permesso di soggiorno (che fu affiancato, con il comma 3-bis dell'art. 5, e non sostituito, dal contratto di soggiorno tra l'immigrato e il datore di lavoro) e non fu introdotto il reato di immigrazione clandestina per non gravare la magistratura di migliaia di processi e riempire le carceri. In coerenza con gli iniziali proclami vennero, invece, aumentate

---

32 Legge 30 luglio 2002 n. 189 (legge Bossi-Fini), Modifica della normativa in materia di immigrazione e di asilo.

33 Ibid.

le pene detentive per il secondo ingresso clandestino e il mancato allontanamento dopo la prima intimazione, le pene per il traffico di clandestini furono inasprite e venne introdotta la possibilità di aprire il fuoco da parte delle forze dell'ordine contro gli scafisti (art. 11, 12 e 13). In definitiva l'irrigidimento era però sostanzialmente solo teorico per l'onerosità economica, non adeguatamente finanziata, delle espulsioni indiscriminate e per la scarsità del personale sia amministrativo che di pubblica sicurezza. Inoltre gli sportelli unici per l'immigrazione presso le prefetture, concepiti per smaltire l'appesantimento burocratico che la legge prevedeva, entrarono in funzione solamente in concomitanza con la fine della legislatura. Il testo fu approvato al Senato il 28 febbraio 2002, alla Camera con modifiche il 4 giugno e nuovamente al Senato l'11 luglio (legge 30 luglio 2002, n. 189 (legge Bossi-Fini, "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo). L'entrata in vigore venne posticipata poi a settembre per la regolarizzazione che doveva essere annessa al testo. Su quest'ultimo punto si concentrarono in Parlamento gli sforzi dei centristi che alla fine ebbero la meglio sugli alleati più intransigenti. La regolarizzazione venne ammessa in una prima fase solo per le badanti e, in seguito, estesa a tutti i settori dell'economia. Per salvare la forma, la misura venne definita come emersione, e non sanatoria, perché riguardava solo gli immigrati con un lavoro, come però d'altra parte anche quella del 1998, e fu adottata con un decreto legge separato in modo che non rientrasse nella Bossi-Fini. L'effetto di questa lunga discussione che durò oltre un anno, cioè fino al novembre del 2002, fu perverso in quanto la prospettiva della regolarizzazione incentivò gli sbarchi sulle coste italiane. La regolarizzazione raggiunse in questo modo il numero record di 705000 domande e, secondo l'Istat, 646000 regolarizzati mettendo chiaramente in evidenza il fallimento del tentativo di controllo delle politiche migratorie fino ad allora messo in atto.

Questo provvedimento faceva emergere anche il cambiamento dei paesi di provenienza con i paesi dell'Est Europa, con in testa Romania e Ucraina, che sopravanzavano gli africani, l'invecchiamento della popolazione italiana e la difficoltà del nostro welfare dimostrata dalle

340000 domande di colf e badanti. Inoltre permetteva una stima vicina alla realtà degli stranieri presenti nel territorio nazionale che arrivava a due milioni e mezzo.

Come era prevedibile, soprattutto dopo le polemiche della campagna elettorale, anche la politica dei flussi doveva essere, almeno come intenzione iniziale, restrittiva. Maroni, come ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, dichiarò di voler limitare l'immigrazione a quella temporanea facendo entrare lavoratori stagionali che, almeno in teoria, sarebbero poi riusciti dal territorio nazionale. Così per il 2002 le quote non stagionali venivano più che dimezzate, ridotte del 50% quelle privilegiate e quelle per ricerca lavoro abolite. Seppure mitigata dal raddoppio degli ingressi stagionali la riduzione totale delle quote legali raggiungeva le diecimila persone (da 89400 a 79500). Fino al 2005 la quota totale di 79500 immigrati l'anno venne mantenuta, nonostante fosse chiara la sua insufficienza.

Spinti anche dal miraggio della sanatoria nel 2002 aumentarono in modo consistente gli sbarchi. Questi, sebbene riguardassero una parte minoritaria degli arrivi degli irregolari, suscitavano le reazioni scomposte della Lega, che tuttavia riuscì solo ad ottenere norme manifesto del tutto ininfluenti come la minaccia dell'uso dell'esercito. Il ministro dell'Interno Scajola dichiarò per 4 anni consecutivi lo stato d'emergenza contro l'immigrazione clandestina che serviva però di fatto solo per mobilitare la Protezione Civile nella gestione degli arrivi o, come nel 2005, per aumentare le quote temporanee. Questo fallimento non fu solo italiano, ma si materializzò a livello europeo anche in Spagna, dove il rigido approccio di Aznar non aveva ottenuto migliori risultati rispetto a quelli italiani. Un mutamento strategico si ebbe con l'avvicendamento agli Interni tra Scajola e Pisanu. Il nuovo titolare degli Interni ripercorse la strada degli accordi bilaterali giungendo a un patto informale con il leader libico Gheddafi nel luglio del 2003. L'Italia espelle verso la Libia i clandestini che erano giunti da noi tramite quel paese e pagava gli ulteriori trasferimenti aerei verso i paesi d'origine, garantiva sostegno alla polizia di frontiera di Gheddafi, aiutò il dittatore ad ottenere la fine dell'embargo dall'Ue dopo

l'attentato di Lockerbie e si impegnava a costruire nuovi campi per migliorare le condizioni degli immigrati. L'accordo veniva criticato da più parti perché i suoi reali contenuti rimasero sconosciuti al Parlamento, per la sommarietà degli allontanamenti, per la mancanza di tutela dei richiedenti asilo e per il mancato rispetto dei diritti umani da parte della Libia. Inoltre il patto necessitava di buoni rapporti tra i due paesi che, invece, peggiorarono parecchio a seguito della polemica anti-islamica rinfocolata da vari esponenti del governo come ad esempio il Ministro Calderoli apparso più volte in televisione con una maglietta raffigurante una vignetta blasfema su Maometto.

La riduzione dei fondi, l'aumento dell'immigrazione e l'ingarbugliamento burocratico provocarono l'esatto opposto di quello che la Bossi-Fini cercava di ottenere. Dopo il primo anno ci fu infatti una riduzione dell'efficienza degli allontanamenti. Inoltre la Corte Costituzionale cancellò alcune misure della legge, come le espulsioni senza controllo preventivo di un giudice, e l'obbligo di arresto per i clandestini e i Cpt, su cui il centrodestra puntava per velocizzare i rimpatri, si rivelarono particolarmente costosi e controversi (vi furono numerose rivolte all'interno dei centri che davano forza a coloro che li consideravano alla stregua di vere e proprie carceri). Oltre ai Cpt furono istituiti anche i Cdi (Centri di identificazione) in cui era obbligatorio il trattenimento per i richiedenti asilo che intendevano usufruire di una nuova procedura accelerata per la richiesta di asilo. Anche questi centri sollevarono polemiche e furono aspramente criticati.<sup>34</sup>

Complessivamente a partire dal 2003, dopo cioè il periodo di approvazione della legge e il panico legato alla sicurezza cavalcato soprattutto dalla Lega in seguito all'attentato alle Torri Gemelle, ci fu un cambiamento, ancorché silenzioso delle politiche del governo. In particolare dopo l'apertura dell'Unione Europea a dieci nuovi stati (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria,

---

<sup>34</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 294-346, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 66-73, Legge 30 luglio 2002, Lunaria (a cura di), *Libro bianco sul razzismo*, Op. cit., pp., 62-66, A. Colombo, G. Sciortino, "La legge Bossi-Fini: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati", in *Politica in Italia, I fatti dell'anno e le interpretazioni*, 2003, pp. 204-210.

Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Cipro e Malta) l'Italia, sebbene usufruì di un periodo transitorio prima dell'apertura incondizionata, fissò da subito delle quote molto alte, separate rispetto ai flussi tradizionali, riservate ai nuovi cittadini europei. In questo senso andò anche la programmazione annuale dei decreti flussi del centrodestra che nel 2006 arrivò a prevedere 170000 ingressi di cui solo 50000 temporanei<sup>35</sup>.

#### 1.10 2006-2008: il secondo governo Prodi

Durante i due anni del governo Prodi la maggioranza di centrosinistra non riuscì, a causa della sua prematura fine, ad approvare una legge di modifica della Bossi-Fini. Infatti il “disegno di legge delega al Governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero” (ddl Amato-Ferrero, dal nome dei ministri dell'Interno e della Solidarietà Sociale, del 13 marzo del 2007) non iniziò neppure a essere discusso dal Parlamento. La proposta ruotava sostanzialmente attorno a tre punti centrali: il tentativo di governare l'immigrazione regolare; la disincentivazione dell'immigrazione irregolare; la promozione dell'integrazione. Nello specifico era previsto che i flussi sarebbero dovuti diventare triennali e non più annuali con l'obiettivo di una programmazione più a lungo termine, lo snellimento della burocrazia con la semplificazione delle procedure (soprattutto per i cosiddetti talenti, cioè i lavoratori qualificati), la creazione delle liste di collocamento degli stranieri (suddivisi per nazionalità) che volevano trasferirsi in Italia e la reintroduzione dello sponsor e della possibilità della chiamata per conoscenza diretta al di fuori dei tetti numerici. Inoltre nel ddl la durata dei permessi di soggiorno veniva allungata. Infatti venivano rilasciati per uno o due anni per i contratti di lavoro di durata rispettivamente inferiore o superiore a sei mesi e per tre anni per i contratti a tempo indeterminato. Per cercare di risolvere l'annoso problema dell'effettività delle espulsioni si cercava la collaborazione dell'immigrato prevedendo un procedimento assistito

---

35 L. Einaudi, Op. cit., pp. 363-396.

basato sui finanziamenti del neoistituito Fondo nazionale rimpatri. L'adesione al programma comportava anche una riduzione dei tempi previsti per il reingresso. Infine per quanto riguarda i controversi, e aspramente criticati nella legislatura precedente, Cpt si pensava a un progressivo svuotamento che, pur non prevedendone la cancellazione, ne diminuisse in modo sostanziale la potenziale platea spostando altrove le procedure per l'identificazione e l'eventuale espulsione. Tuttavia, come abbiamo precedentemente anticipato, a causa della crisi di governo, che portò alla caduta di Prodi con tre anni di anticipo sulla fine del quinquennio legislativo, quest'insieme di norme non entrò nemmeno nella discussione parlamentare.<sup>36</sup>

Stessa sorte toccò anche a un altro provvedimento del centrosinistra. A seguito dell'omicidio della signora Reggiani da parte di un rom alla periferia di Roma, e delle feroci critiche che immediatamente ne scaturirono nei confronti della maggioranza, fu varato dal Consiglio dei Ministri straordinario del 31 ottobre il decreto legge 181/2007, Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza riguardante i cittadini comunitari. In base a questo atto i prefetti avevano il potere di allontanare dal territorio nazionale anche i cittadini comunitari per motivi di pubblica sicurezza. I motivi erano imperativi quando il comportamento della persona in questione comprometteva la dignità umana, i diritti fondamentali della persona e l'incolumità pubblica, rendendo la sua permanenza sul territorio nazionale incompatibile con l'ordinaria convivenza. Inoltre la violazione del divieto di reingresso veniva trasformata da contravvenzione in delitto e punita con la reclusione in carcere fino a tre anni. La legge non entrerà però in vigore in quanto contrastante con la direttiva 2004/38/CE, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri.

Come il decreto legge non convertito che seguiva l'omicidio Reggiani, i provvedimenti che

---

36 A. Caputo, "Verso una nuova legge sull'immigrazione", in *Questione Giustizia*, n. 3/2007, pp. 433-442, Lunaria (a cura di), *Libro bianco sul razzismo*, Op. cit., pp. 66, ddl 13 marzo 2007, disegno di legge delega al Governo per la disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero (ddl Amato-Ferrero), Ddl 31 ottobre 2007 n. 181, Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza.

giunsero in porto maturarono a partire dalla svolta della politica nazionale del centrosinistra sul tema della sicurezza nata, nella primavera del 2007, sull'onda di alcuni fatti di cronaca nera riguardanti gli immigrati. In quest'ottica infatti la legge finanziaria del 2007 prevedeva “programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia, di soccorso tecnico urgente per la sicurezza dei cittadini” e, sulla base di questi indirizzi, nasceva, il 20 marzo 2007, un “Patto per la sicurezza” tra l'Anci nazionale e il Ministero dell'Interno. L'accordo prevedeva intese territoriali nelle principali aree metropolitane che miravano “al recupero del degrado ambientale e delle situazioni di degrado sociale”, ad una maggiore integrazione tra i corpi della Polizia e della Municipale e al potenziamento degli apparati di videosorveglianza. Nell'ottobre sempre del 2007 fu varato, con un nuovo accordo tra Anci e Ministero dell'Interno, un provvedimento che ampliava i poteri di ordinanza dei sindaci. Un pò in tutta Italia diversi primi cittadini, anche quelli di centrosinistra, utilizzarono i nuovi poteri di ordinanza per dimostrare agli elettori il loro impegno nella difesa della sicurezza, nella lotta al degrado urbano, allo spaccio e alla prostituzione. Quasi sempre i destinatari, più o meno espliciti, di questi provvedimenti erano gli immigrati.<sup>37</sup>

### 1.11 Il terzo Governo Berlusconi

Ancora una volta, forse in modo ancora più decisivo, la campagna elettorale del 2008, inasprita da alcuni fatti di cronaca nera, che, nei mesi immediatamente precedente alle elezioni, avvennero nel paese, si giocò sul tema dell'immigrazione. Per rispettare le promesse fatte agli elettori, fin dai primi giorni il nuovo governo di centrodestra, in cui la Lega gioca un ruolo fondamentale, si è caratterizzato per il proliferare di numerose normative riguardanti l'immigrazione, tutte a carattere fortemente restrittivo.

Il 21 maggio, cioè circa un mese dopo l'insediamento del nuovo governo, il Consiglio dei

---

<sup>37</sup> Lunaria (a cura di), *Libro bianco sul razzismo*, Op. cit., pp. 66, 77-78.



Ministri approvò il cosiddetto Pacchetto Sicurezza. Questo era formato da più provvedimenti: un decreto legge e un disegno di legge contenenti disposizioni riferite alla pubblica sicurezza e tre ddl in materia di ricongiungimento familiare, asilo e libera circolazione dei cittadini comunitari (poi ritirato in quanto incompatibile con la direttiva europea 2004/38). Il decreto legge 23 maggio 2008 n. 92 è diventato la legge 24 luglio 2008 n. 125 (“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008 n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica”) mentre il disegno di legge n. 733 termina il suo iter legislativo al Senato il 15 luglio 2009 (legge n. 94, “Disposizioni in materia di pubblica sicurezza”). I due ddl approvati erano il n. 160 del 2008 “Modifiche ed integrazioni del decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuazione direttiva relativa al diritto al ricongiungimento familiare” e il n. 159 del 2008 “Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato”. Poi con la legge del 23 aprile 2009 n. 38, è diventato effettivo il ddl n. 11/2009 “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”. Inoltre il governo, con il decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 25 luglio 2008, proroga lo stato di emergenza per la lotta all'immigrazione clandestina e lo estende a tutto il territorio nazionale, stabilisce la possibilità dell'uso delle forze armate per la sicurezza nelle città e, sempre in questa materia, attribuisce nuovi poteri ai sindaci. Alcune norme restrittive riguardo all'accesso degli stranieri ad alcune prestazioni sociali sono infine inserite nella Legge n. 133 del 6 agosto 2008 “Conversione in legge con modificazione, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 recanti disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria”.

La legge 125 introduce l'aggravante della pena (di un terzo) per gli stranieri irregolari che compiono un reato (art. 1, comma 1, lettera f, che modifica l'art. 61, comma 11-bis del Codice

Penale). Questa norma è incorsa in numerose critiche e ha suscitato aspre polemiche. Dal punto di vista politico-criminale è stato sottolineato come non esista un rapporto automatico tra il mancato rispetto delle norme di ingresso o di soggiorno nel territorio italiano e una maggiore propensione a delinquere. Dal punto di vista costituzionale, invece, alcuni giuristi hanno evidenziato il contrasto con l'articolo 3 del testo fondamentale della legge che introdurrebbe un differenziamento della pena non in base alla qualità dell'azione, ma in riferimento allo status (la presenza illegale) di chi commette il reato. Inoltre la legge introduce una nuova fattispecie di reato, punita con una reclusione da uno a sei anni, per chiunque alteri il proprio corpo o quello di un'altra persona per impedire la propria o altrui identificazione (art. 1, comma 1, lettera b). La norma, che mirava a scoraggiare il fenomeno delle abrasioni delle creste papillari, aveva lo scopo di agevolare la certa identificazione degli stranieri tramite rilievi dattiloscopici. Con lo stesso obbiettivo venivano inasprite le sanzioni previste per falsa dichiarazione in merito alla propria o altrui identità (art. 1 comma 1, lettera b-ter). Il testo introduce poi, con l'art. 5, comma 1, un nuovo reato per “chiunque a titolo oneroso, al fine di trarre ingiusto profitto, dà alloggio ad uno straniero, privo di titolo di soggiorno in un immobile di cui abbia disponibilità, ovvero ceda allo stesso, anche in locazione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La condanna ... comporta la confisca dell'immobile ...”<sup>38</sup> Alcuni studiosi hanno rilevato come questa norma potrebbe avere ricadute negative su tutta la popolazione straniera presente, anche quella regolare, già oggetto di fenomeni discriminatori nell'accesso all'abitazione e anche sui locatori obbligati a controlli che esulano completamente dal proprio ruolo contrattuale. La medesima legge introduce poi norme più severe anche per i datori di lavoro che occupino alle proprie dipendenze lavoratori stranieri irregolari (art. 1, comma 1, lettera b-bis). Inoltre il provvedimento prevede un ampliamento della fattispecie espulsiva a titolo di misura di sicurezza per cui l'espulsione per lo straniero o l'apolide scatta in seguito ad una condanna detentiva di due anni rispetto ai dieci

---

<sup>38</sup> Legge 24 luglio 2008, n. 125, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

previsti in precedenza. Sempre sul tema si accelerano i tempi delle espulsioni amministrative (art. 1, comma 1, lettera a).

Nonostante le critiche dell'associazionismo e di alcune forze sociali, la legge n. 94 istituisce il reato di immigrazione clandestina. La legge in questione prevedeva inizialmente l'arresto obbligatorio dell'autore del fatto, il processo per direttissima e una reclusione da sei mesi a quattro anni. In seguito ad un emendamento presentato in commissione dallo stesso governo, il carcere viene sostituito con un'ammenda da cinquemila a diecimila euro (norma introdotta all'art. 10-bis del Testo Unico dall'art. 1, comma 1, lettera a). Dopo l'approvazione di questa norma il numero dei clandestini non è calato e certo sono pochi coloro che hanno potuto pagare una multa così salata. Si tratta dunque di una legge che sembra, soprattutto, voler nascondere l'inefficienza operativa del sistema delle espulsioni. Inoltre si cerca di combattere i matrimoni di comodo allungando i tempi per l'acquisto della cittadinanza del coniuge. Infatti l'art. 1 comma 5-1 stabilisce che “Il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano può acquistare la cittadinanza italiana quando, dopo il matrimonio, risieda da almeno due anni nel territorio della Repubblica, oppure dopo tre anni dalla data di matrimonio se residente all'estero ...”<sup>39</sup> La pratica per il riconoscimento della cittadinanza viene soggetta a una tassa e si introduce un contributo sul permesso di soggiorno (art. 1, comma 2-ter). Nuove norme stabiliscono poi un test di lingua per l'ottenimento del permesso di soggiorno di lunga durata (art. 1, comma 1, lettera i) e l'idoneità dell'alloggio per l'iscrizione anagrafica (art. 1, comma 1, lettera d) e l'arresto fino un anno e una sanzione fino a duemila euro per la mancata esibizione dei documenti (art. 1, comma 1, lettera h).

Altra norma manifesto della legge è il prolungamento da 60 a 180 giorni del tempo massimo di trattenimento nei Cie (Centri di identificazione e espulsione), che sostituiscono con le nuove norme i vecchi Cpt (art. 5 dl. 11/2009). Già a partire dal cambio del nome è chiara la volontà della destra di enfatizzare il pugno duro del governo contro l'immigrazione clandestina.

---

<sup>39</sup> Legge 15 luglio 2009, n. 94, Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.

Alcune misure particolarmente repressive riguardano poi i rom, emblema della stigmatizzazione dell'immigrazione da parte dell'opinione pubblica e dei partiti della maggioranza, come ad esempio il censimento della popolazione nei campi nomadi, bambini compresi. Nel complesso i fondi per l'inclusione sociale degli immigrati vengono drasticamente tagliati. Infine la finanziaria 2009 nello stabilire alcune norme per ovviare alla crisi - carta acquisti, piano casa e assegno sociale - tende a escluderne o a limitarne fortemente l'accesso da parte degli immigrati.<sup>40</sup>

La tendenza del governo in carica, e della Lega in particolare, a guardare all'immigrazione come ad un problema per l'ordine pubblico e per un'ordinata convivenza sociale è dimostrato anche da altri provvedimenti che dovevano far parte del pacchetto sicurezza. Tra le altre proposte, tutte leghiste, hanno suscitato aspre polemiche: l'abrogazione del divieto di denuncia alle autorità dell'immigrato irregolare che accede alle strutture sanitarie; l'introduzione delle associazioni volontarie che avrebbero dovuto concorrere al presidio del territorio (le cosiddette ronde); le classi ponte per i bambini stranieri per facilitarne l'inserimento ed evitare il rallentamento del processo d'apprendimento per quelli italiani. Tutte e tre queste norme sono state stralciate dal governo stesso.

Viceversa quando il governo ha dovuto fare i conti con la realtà, e con le preoccupazioni del proprio elettorato, ha mutato atteggiamento. In questo senso va letta la regolarizzazione per colf e badanti. Infatti per queste figure, sempre più importanti in un paese invecchiato e con un welfare insufficiente, la maggioranza ha varato una sanatoria. La complessità delle procedure e gli alti costi della regolarizzazione (500 euro subito, l'obbligo di lì in poi di versare i contributi e quello di assicurare l'immigrato per almeno venti ore settimanali) ha fatto sì che le domande presentate siano state solamente 294000, a fronte di una presenza di colf e badanti irregolari

---

40 Lunaria (a cura di), *Il Libro bianco sul razzismo*, Op. cit., 67-73, F. Biondi Dal Monte, V. Casamassima, "Immigrazione e sicurezza tra criminalizzazione e garanzia dei diritti", in *Temi e questioni di attualità costituzionale*, Cedam, 2009, pp. 39-61, *Immigrazione. Dossier statistico. XVIII Rapporto Caritas/Migrantes 2008*, Edizioni Idios, Roma, 2008, pp. 218-221, *Immigrazione. Dossier statistico. XIX Rapporto Caritas/Migrantes 2009*, Edizioni Idios, Roma, 2009, pp. 146-150, Legge 6 agosto 2008 n. 133, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

stimata in 750000 unità. Anche quest'ultimo provvedimento dimostra che un approccio contingente ed emergenziale è del tutto insufficiente per un fenomeno come l'immigrazione che, secondo un censimento della fine 2009 (includente solo i regolari), riguardava in Italia ormai quattro milioni e trecentomila persone.<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Segio Pasquinelli, *Perché la sanatoria ha fatto flop*, 9/10/09, in [www.lavoce.info.it](http://www.lavoce.info.it), M. Ambrosini, *L'ennesima ultima sanatoria*, 1/10/09, in [www.lavoce.info.it](http://www.lavoce.info.it).

# Politizzazione dell'immigrazione e ruolo dei mass media

## 2.1 L'immigrazione prima del 1990

L'immigrato come figura sociale nacque in Italia a partire dalla seconda metà degli anni '60. Questa figura non si sviluppò da una distinzione tra italiani e non italiani presenti nel territorio nazionale, ma dal progressivo codificarsi di una differenziazione, che, col tempo, divenne sempre più marcata, tra le diverse tipologie di stranieri che risiedevano nel paese. Accanto all'espatriato benestante, sostanzialmente presentato in una luce positiva e integrato nell'élite culturale e economica della nazione, definito “straniero”, iniziarono ad apparire in questi anni sulla carta stampata articoli riguardanti quelli che, nella nostra accezione attuale, corrispondono agli “immigrati”: lavoratori stranieri poco qualificati (e spesso temporanei), colf, rifugiati e profughi.<sup>42</sup>

Negli anni '70 il tema venne affrontato con maggiore frequenza divenendo un fatto nuovo per l'opinione pubblica. In particolare nel 1977-78 iniziò ad essere posto il problema del numero totale degli immigrati presenti nel nostro territorio soprattutto alla luce della disoccupazione che, da qualche anno, tra gli italiani continuava ad aumentare. In particolare i giornali riportavano spesso la notizia di assunzioni di gruppi di egiziani, turchi e marocchini nelle industrie del nord.<sup>43</sup> Riguardo ai quotidiani Mahmoud Mansoubi ha notato che “solo a partire dagli anni 1977/78 la stampa di maggiore diffusione e importanza nazionale “sancisce” l'esistenza di una nuova figura nel paese, cioè i lavoratori stranieri”.<sup>44</sup> Alcuni economisti, senza ben comprendere le proporzioni e la portata globale della trasformazione in atto, si schierarono contro lo sviluppo dell'immigrazione. Anche Romano Prodi, all'epoca professore universitario di economia

---

<sup>42</sup> A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 100-102.

<sup>43</sup> M. Mansoubi, *Noi, stranieri d'Italia. Immigrazione e mass media*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 1990, pp. 67-72.

<sup>44</sup> Ibid., p. 67.

industriale, si poneva su questa lunghezza d'onda proponendo di rivalutare i lavori sgraditi agli italiani, e di conseguenza svolti da immigrati, e puntava su un aumento dei salari e sull'innovazione tecnologica per renderli più appetibili per i nostri connazionali.<sup>45</sup> Asher Colombo e Giuseppe Sciortino hanno sottolineato come “Parlare di immigrati, in altre parole, vuol dire parlare della società italiana”.<sup>46</sup> In questa fase esisteva ancora poco l'associazione tra l'immigrazione e le questioni della sicurezza e del terrorismo. Tuttavia in alcuni articoli, principalmente in quelli di cronaca nera, iniziava ad essere specificata con ostentazione l'etnia dei protagonisti. Per contro, quando a compiere atti delittuosi erano stranieri provenienti da paesi occidentali, la nazionalità veniva omessa o inserita non in grande evidenza solo per completezza di informazione.

Questo fenomeno, e la conseguente problematizzazione della figura sociale, aumentò in modo significativo negli anni '80 quando il nuovo campo discorsivo dell'immigrazione si consolidò. Sarà poi con la scoperta del tema da parte della politica, avvenuta alla fine di questo decennio, che l'immigrato diverrà centrale nel dibattito pubblico e sui media andando a costituire una delle *issues* fondamentali dell'Italia degli ultimi venti anni.<sup>47</sup>

## 2.2 La prima svolta

Il biennio 1989-1990 fu cruciale. A partire dall'omicidio Masslo dell'estate 1989 mutò infatti completamente l'immaginario sull'immigrazione. Nel giro di pochissimo tempo il tema venne politicizzato e ideologizzato e iniziarono ad apparire sulla scena pubblica quelli che Ilvo Diamanti definirà “imprenditori della paura”<sup>48</sup>, leader politici che sull'enfaticizzazione dei timori e delle preoccupazioni della gente costruiranno il proprio successo elettorale. In questo processo di

---

45 L. Einaudi, Op. cit., pp. 110-111.

46 A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 105.

47 A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 100-108, M. Mansoubi, Op. cit., pp. 89-90, M. Barbagli (a cura di) *Egregio signor sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sul problema della sicurezza*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 23.

48 L. Turco, P. Tavella, Op. cit., p. 18.

cambiamento un ruolo fondamentale venne giocato dai mass media.

Ai fatti di Villa Literno seguì immediatamente una grande mobilitazione che portò, come abbiamo visto nel primo capitolo, alla grande manifestazione di Roma. I funerali divennero un evento politico, con la partecipazione di numerosi leader, e mediatico con la trasmissione televisiva in diretta dell'avvenimento. Dopo questo fatto di cronaca l'interesse dell'opinione pubblica per l'immigrazione sarebbe però probabilmente scemato se il tema non fosse stato, proprio in questo frangente, “scoperto” dalla politica. Iniziò infatti immediatamente dopo l'omicidio Masslo la discussione sulla legge Martelli. La caratterizzazione personalistica dello scontro fra i leader politici fu molto forte. La divisione avvenne schematicamente tra coloro che erano visti come favorevoli agli immigrati come Martelli e, in modo ancora più accentuato, Donat-Cattin e coloro che li osteggiavano: La Malfa, le leghe e, anche se con alcune differenziazioni al proprio interno, il Msi.<sup>49</sup>

L'uso che Martelli, nei mesi dell'iter legislativo della legge che porterà il suo nome, fece delle risorse a sua disposizione fu strategica (accesso ai media, utilizzo di centri di ricerca e di studiosi, conferenze e interazione con le associazioni degli immigrati e altre organizzazioni attive in questo settore) rendendo visibile e riconoscibile agli italiani la propria posizione. Nel loro libro “I razzismi possibili”, Laura Balbo e Luigi Manconi, a proposito di questa capacità, notarono che “il decreto di sanatoria, proposto il 22 dicembre, arrivava come la risposta di un governo attento e di una classe politica responsabile e l'occasione natalizia gli ha dato l'ovvio impatto televisivo e di stampa”.<sup>50</sup>

L'altra figura chiave per l'elaborazione e la tematizzazione del discorso pubblico sull'immigrazione fu sicuramente quella del leader del Partito Repubblicano Giorgio La Malfa. Questi esasperò la personalizzazione dello scontro e tentò di utilizzare la questione in modo demagogico in vista delle elezioni amministrative del 1990. Così facendo La Malfa legittimò gli

---

49 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano, 1990, pp. 27-29.

50 Ibid., p. 27.



umori ostili agli stranieri, che iniziavano a diffondersi nell'opinione pubblica, e ricoprì un ruolo rilevante in uno spazio che altrimenti sarebbe rimasto vuoto o comunque confinato ai margini dell'arco costituzionale. Anche lui utilizzò al meglio i mezzi di comunicazione riuscendo ad ottenere, anche se per un limitato periodo di tempo, una grande esposizione mediatica per il proprio piccolo partito. Questa toccò il suo apice in un episodio avvenuto, nel mese di marzo, a Firenze. Qui il 20 febbraio si era tenuta una manifestazione indetta da un gruppo di cittadini e di commercianti contro “la violenza, il degrado e lo spaccio di droga”. Giocando immediatamente il ruolo di sponda politico-istituzionale con le forze sociali promotrici della mobilitazione, La Malfa organizzò un'iniziativa nel capoluogo toscano<sup>51</sup> descritta, nel già citato testo, dalla Balbo e da Manconi come una “passeggiata, con giornalisti e operatori della televisione, lungo le strade dove maggiore è stata la tensione nelle settimane precedenti, ... (che) risulta un'operazione propriamente demagogica dello stile demagogico che possono assumere un partito e un leader d'opinione”. Gli stessi autori notarono, però, come oltre il Pri non potesse andare in quanto “quell'iniziativa sembra costituire il massimo di agitazione populista (in senso letterale) che il partito in questione può esprimere. Dopo di che, il suo ruolo torna inevitabilmente a concentrarsi sulla sfera politico-istituzionale e sulla negoziazione politico-istituzionale”.<sup>52</sup>

Molto forte era anche l'opposizione del Msi che, assieme al Pri, cercò di contrastare in ogni modo la legge Martelli. Tuttavia questa formazione non imboccò la strada intrapresa da diversi partiti dell'estrema destra europea (su tutti il *Front National* di Jean-Marie Le Pen) e di fatto non pose la radicalizzazione della tematica dell'immigrazione al centro della propria azione politica. Il Segretario Pino Rauti, partendo dalla sua impostazione filo-araba e “terzomondialista”, teorizzava che il razzismo poteva portare al massimo ad un effimero successo elettorale e che comunque non apparteneva alla cultura missina. Inoltre le posizioni di aperta xenofobia si sarebbero scontrate con l'opzione strategica scelta dal Msi in questi anni: cioè la piena

---

51 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Op. cit., pp. 57-62, 83-84, L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., pp. 101-102.

52 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Op. cit., pp. 61-62.

associazione al gioco politico istituzionale. Diverso fu l'atteggiamento del partito a livello locale. Infatti numerose federazioni intervennero a sostegno di manifestazioni di intolleranza se non di aperto razzismo in particolar modo per quello che concerneva l'accesso ai servizi da parte degli immigrati. Ad esempio fu molto forte la polemica cavalcata a Milano per l'assegnazione di case popolari agli extracomunitari del marzo 1990. Solo con il cambio di segreteria tra Rauti e Gianfranco Fini si verificò un avvicinamento tra le posizioni della base e quelle del gruppo dirigente.<sup>53</sup> Il nuovo Segretario sul "Secolo d'Italia", quotidiano ufficiale del partito, affermò, nel dicembre 1990, che, anche se non si poteva pensare di chiudere le frontiere, "il pericolo principale resta quello di un'Europa meticciosa".<sup>54</sup> Complessivamente comunque il Msi non svolse mai compiutamente il ruolo di partito razzista italiano.

Questo ruolo non era pienamente, almeno in questa fase, ancora svolto neppure dalla Lega Lombarda. Fin dalla loro nascita le leghe, e quella lombarda in particolare, si caratterizzano per la creazione di un avversario-nemico, se non di un vero e proprio capro espiatorio. L'enfasi sull'identità degli appartenenti alla comunità coincideva infatti con la denigrazione dell'altro e la propria cultura veniva definita in negativo tramite la svalorizzazione del portato culturale di colui che non apparteneva alla piccola patria. Le leghe iniziarono questo percorso in un clima politico e sociale che tendeva a favorirle. È infatti proprio nei momenti di crisi o di mutamento, come appunto l'inizio della fine della prima Repubblica, che prende forma nel rapporto amico-nemico, il profilo di un antagonista (che spesso coincide con quello di un capro espiatorio) e una grande possibilità di espansione per una forza che attrae gli umori latenti, li riorganizza e li mobilita.<sup>55</sup> Intanto con il congresso del dicembre 1989, dall'unione delle leghe e dei movimenti autonomisti del nord Italia (La Lega lombarda di Umberto Bossi, La Liga Veneta, il Piemont Autonomista, l'Union Ligure, la Lega Emiliano-Romagnola e Alleanza Toscana) nasceva la Lega Nord. Bossi

---

53 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Op. cit., pp. 51-54, L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., pp. 87-88.

54 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Op. cit., p. 53.

55 Ibid., pp. 62-83, 86-91.

era il primo Segretario del partito. Fu proprio in quest'occasione che la polemica contro gli extracomunitari assunse una certa importanza nel programma politico del nuovo soggetto politico. Il tema era infatti funzionale ad alimentare la propaganda agitatoria della Lega, a caratterizzarne la presenza nel sociale e a rafforzarne il proselitismo. Gli immigrati venivano presentati come “emergenze” a volte sanitarie (Aids, scabbia, tubercolosi), a volte di ordine pubblico (contrabbando, droga, prostituzione), altre volte come un pericolo per il tenore di vita degli italiani (maggiore concorrenza nel mercato del lavoro e nei servizi). In questo modo la Lega dava risposte ai timori dei cittadini trasferendo all'esterno le responsabilità e le colpe del diffondersi di elementi di insicurezza e tensione sociale. Nell'attuazione di quella che era una vera e propria strategia politica la Lega, con in testa il suo rampante leader Bossi, utilizzava un linguaggio semplificatorio brutale intriso di pregiudizi e di luoghi comuni. Il linguaggio viriloide e aggressivo, accompagnato anche da qualche azione violenta, appariva assolutamente sconvolgente nel crepuscolo della prima Repubblica. Espressione di una concezione della politica come eretismo e sopraffazione, il modo di esprimersi della Lega era un mix di semplificazioni brutali, di pregiudizi, di luoghi comuni, di tracotanza e di un istinto primordiale di autodifesa che ne favoriva l'appeal in settori sempre più larghi della popolazione.<sup>56</sup> Anche per questo fatto il successo riscontrato alle elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990 fu clamoroso. In Lombardia la Lega raggiunse addirittura il 18.9% (dato delle regionali) ottenendo una percentuale più che doppia rispetto alle europee dell'anno precedente. Buoni furono anche i risultati in Veneto, Piemonte e Liguria (tra il 5% e il 6%). Per la prima volta un migliaio di leghisti arrivarono nei consigli comunali, provinciali e regionali. La Lega comunque non poneva ancora l'ostilità contro gli immigrati al centro del proprio programma politico. Infatti l'altro, più che gli extracomunitari (“i negri”), era in questa fase più rappresentato dai politicanti (“Roma ladrona”) e dai meridionali che vivevano di assistenzialismo statale o che emigravano al nord (“i terroni”). Così anche la critica alla legge Martelli passava attraverso lo schema interpretativo

---

56 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., pp. 84-86.

della contrapposizione tra centro e periferia, tra regionalismo e stato nazionale e tra cittadini e potere. Inoltre la Lega aveva una capacità di mobilitazione in limitati ambiti sociali e su tematiche strettamente legate agli interessi locali; mentre, un tema generale come quello dell'immigrazione richiedeva un'organizzazione di militanti più capillare e una strutturazione che, ancora, il partito non aveva raggiunto. Pochi mesi soltanto dopo la sua fondazione, infatti, anche al nord, il suo radicamento territoriale e la sua presenza ai vari livelli amministrativi era ancora a macchia di leopardo.<sup>57</sup> La nuova legge veniva così criticata in quanto “voluta per dare corpo a un progetto di stato autoritario” e finalizzata “ad acquisire nuovi clienti per i partiti e a contenere così la crisi di consensi della Dc e del Pci” (comizio di Bossi a Pontida del 21 maggio 1990).<sup>58</sup> Questa momentanea incapacità della Lega di porsi compiutamente come imprenditore politico del razzismo si confermò con il mancato svolgimento del referendum popolare abrogativo della legge Martelli. Anche l'approvazione a larghissima maggioranza (oltre il 90% del Parlamento) della legge dimostrava comunque come lo spazio per forze esplicitamente xenofobe e razziste fosse in Italia per il momento ristretto. Questo nonostante la difficoltosa conversione del decreto, avvenuta l'ultimo giorno utile prima che il testo decadesse, dimostri inequivocabilmente le difficoltà incontrate lungo l'iter legislativo dalla nuova normativa sull'immigrazione.

Il differente approccio sia della politica che dell'opinione pubblica a partire dal 1990 era riscontrabile anche nella sostanziale differenza che emergeva tra il tono e la forma del dibattito intorno alla sanatoria del 1986 e quello che accompagnò la legge Martelli. Nel 1986 la regolarizzazione veniva presentata come un obiettivo politico legittimo e normale in base a un criterio di solidarietà verso gli stranieri che vivevano e lavoravano, necessariamente in nero, nel nostro paese. Viceversa, e sarà così anche nelle successive sanatorie, da quella del 1995

---

57 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Op. cit., pp. 62-83, 86-91, L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., pp. 83-87, G. De Luna (a cura di), *La Lega. Figli di un benessere minore. 1979-1993*, La Nuova Italia, Milano, 1994, pp. 49-52, 55, 66-67, I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia, sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma, 1993, pp. XIII-XV, 10-18, 21, 60-85, 118-122.

58 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., p. 84.

all'ultima del 2009 riservata a colf e badanti, il provvedimento divenne, a partire dagli anni '90, politicizzato e in grado di scatenare polemiche aspre non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche tra le varie componenti del governo in carica. I proponenti iniziarono a parlare di una chiara distinzione tra i regolarizzati presentati in modo positivo come vittime innocenti (la colpa era sovente dei governi precedenti e delle loro leggi) che, quindi, meritavano di essere inglobati in qualche forma nella comunità a cui già contribuivano e gli altri. Questi erano invece produttori di degrado e di insicurezza e dovevano venire cacciati. La regolarizzazione iniziò quindi a diventare un atto politicamente sospetto che andava distinto rispetto a quelle indiscriminate del passato e presentato come un male necessario che, comunque, sarebbe stato l'ultimo grazie alla nuova legge che avrebbe consentito di non dovervi ricorrere in futuro. Coloro che si battevano contro le sanatorie dichiaravano di prendere le difese di una serie di soggetti che subivano le conseguenze negative del provvedimento. Il campionario andava dagli immigrati stessi, ingannati dalle prospettive di una facile regolarizzazione, ai disoccupati italiani, soprattutto meridionali, che vedevano aumentare la concorrenza per un posto di lavoro. L'accusa più forte era, infine, quella di favorire l'immagine dell'Italia come paese lassista incentivando in questo modo nuovi arrivi e aumentando le preoccupazioni dell'Europa che la considerava l'anello debole per quanto riguardava il controllo dei flussi di immigrati irregolari<sup>59</sup>.

Alcuni sondaggi effettuati, prima a cavallo tra il 1987 e il 1988 e poi nel 1991, nell'ambito delle attività dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e poi dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, dimostrarono che un mutamento nella percezione dell'immigrazione da parte dell'opinione pubblica era avvenuto nel biennio 1989-1990. Da questi studi, infatti, emergeva che nel 1987-88 coloro che ritenevano “troppi” gli immigrati nel nostro paese corrispondevano al 49,7% degli intervistati, mentre, nel 1991, questo dato aumentava di oltre 21 punti percentuali arrivando al 71,3%.<sup>60</sup>

---

59 M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 224-261.

60 C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 196-197.

## 2.3 Gli albanesi

Nella costruzione dell'immaginario popolare dell'immigrato un ruolo chiave lo giocò la questione albanese e le tre ondate di sbarchi di profughi di quel paese che, nell'arco di pochi mesi, si verificarono in Italia. Nel luglio 1990 il nostro paese, grazie ad un'opinione pubblica ancora impressionata dalla caduta del Muro di Berlino e ansiosa di aiutare le vittime in fuga dai regimi comunisti, era in prima linea nell'organizzazione del passaggio in Europa degli oppositori al regime albanese rifugiati nelle ambasciate degli stati occidentali (ottocento solamente in quella italiana). La stampa e la televisione riportarono con grande enfasi le offerte di ospitalità e aiuto di numerosi sindaci italiani; singole storie e biografie furono raccontate con toni fortemente pietistici.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica si mantenne non ostile in occasione dei numerosi sbarchi che, a bordo di piccole imbarcazioni, portarono in Italia oltre 25000 profughi albanesi nel marzo del 1991. Il governo accolse gli immigrati derogando rispetto alla legge Martelli e, nell'occasione, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, con un gesto dall'elevatissimo valore simbolico decise di adottare due bambini albanesi. Metaforicamente la politica indicava agli italiani che era loro dovere accogliere come propri figli i profughi.<sup>61</sup>

Questi profughi conoscevano l'Italia unicamente attraverso il filtro distorto della televisione e, in un paese come l'Albania dove le difese immunitarie nei confronti dei media erano ancora immature, i nostri programmi godevano di una credibilità consistente. In particolare anche gli eccessi retorici, a cui lo spettatore occidentale era preparato, venivano, invece, “consumati” come reali. La fruibilità dei nostri media era favorita anche dall'elevata conoscenza linguistica che gli albanesi avevano dell'italiano. L'immagine trasmessa era quella di un paese caratterizzato da ricchezza e libertà. L'effetto era ovviamente di incentivo alla traversata. In Italia

---

61 A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2009, pp. 182-183, L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., p. 30.

a lungo si discusse di questo effetto perverso. Le immagini degli edifici, anche di quelli fatiscenti, disseminati di antenne paraboliche che permettevano di poter seguire i nostri palinsesti televisivi, comparivano molto spesso da sfondo ai servizi sull'Albania, mentre, negli articoli sui quotidiani, non si mancava quasi mai di sottolineare come gli albanesi seguissero con attenzione la televisione italiana. Le reazioni erano un misto di compiacimento, stupore, incredulità e disapprovazione<sup>62</sup>

La situazione, rispetto agli sbarchi di marzo, cambiò però in modo clamoroso nel giro di pochissimo tempo. Il 9 agosto giunse al porto di Bari la nave mercantile Vlora; a bordo in condizioni drammatiche 10000-12000 immigrati. L'immagine venne resa ancora più celebre dal manifesto che il fotografo Oliviero Toscani fece per Benetton e divenne il simbolo del tentativo di entrare in occidente da parte di disperati in fuga da dittature, guerre, miserie e persecuzioni.<sup>63</sup> Gli albanesi vennero dirottati nello stadio San Nicola di Bari. Qui rimasero praticamente segregati per un'intera settimana in condizioni igienico-sanitarie difficilissime, bagnati con gli idranti dalla polizia per sopravvivere alla calura estiva e riforniti di cibo tramite lanci dagli elicotteri. Il sociologo Alessandro Dal Lago, nel suo libro "Non persone", descrive così il profondo impatto simbolico della vicenda: "Che lo stadio di Bari richiamasse altre vicende, ben presenti nella memoria storica (il grande internamento degli ebrei di Parigi al "Vélo d'Hiver", nel luglio 1942, lo stadio-lager di Santiago del Cile) è immediatamente segnalato da molti commentatori della stampa nazionale e internazionale. Termini come "lager" e "gabbia" si sprecano".<sup>64</sup> Queste immagini, trasmesse ogni sera dal telegiornale, diedero un contributo straordinario alla costruzione della figura sociale dell'immigrato e alla sua percezione. La solidarietà cedette il passo alla paura: la migrazione diveniva un "esodo biblico" e gli albanesi venivano rappresentati come una folla sub-umana pericolosissima. L'immigrazione veniva

---

62 R. Devole, "La campagna d'Albania dei media italiani", in *Limes*, n. 3, 1997, pp. 303-310, R. King, N. May, "Of myths and mirrors: interpretation of albanian migration to Italy", in *Studi Emigrazione*, n. 145, 2002, pp. 184-186.

63 Copertina "Colors", n. 2, 1992.

64 A. Dal Lago, Op. cit., p. 185.

considerata un grave rischio per la sicurezza nazionale. Gli italiani vennero così bombardati da notizie allarmanti e visioni di “profughi affamati e straccioni” che arrivavano a ondate successive. Sulla stampa comparivano inoltre articoli che tendevano a collegare i profughi a carenze e problemi del quadro politico e della società italiana in genere. Il governo, assecondando gli umori dell'opinione pubblica, agì di conseguenza in modo opposto rispetto ai mesi precedenti. La legge Martelli venne applicata questa volta in modo ferreo, gli immigrati rimpatriati con la forza e per coloro che rifiutavano di ritornare a casa fu escogitato uno stratagemma che prevedeva di rispedirli in Albania dopo averli fatti salire sugli aerei con la promessa di uno spostamento verso altre città italiane. La sindrome da assedio e il timore che un atteggiamento tollerante avrebbe incentivato nuovi sbarchi creò una forte e inusuale saldatura tra governo e opinione pubblica. Qualcosa nella pancia profonda del paese era cambiato<sup>65</sup>. Balbo e Manconi notarono che “le decisioni prese sono state portate in fondo: il Ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha tenuto duro, non ha cambiato rotta e si è mostrato determinato; il che ha costituito una sorpresa per gli italiani in vacanza: l'effetto positivo, sia della sorpresa sia di questo “stile”, non va sottovalutato. Questa linea si è realizzata con una del tutto inusuale convergenza tra opinione pubblica e decisioni politiche. Si può dire di più: non c'è stata, di fatto, opposizione, se non a parole.”<sup>66</sup>

## 2.4 Gli immigrati e la cronaca nera

Dopo il lungo dibattito sulla legge Martelli - escludendo la grande attenzione della politica, dei media e dell'opinione pubblica per gli sbarchi degli albanesi - l'interesse per gli immigrati visse una fase di stanca rimanendo, tuttavia, molto più ampio rispetto agli anni precedenti al

---

65 M. I. Maciotti, E. Pugliese, Op. cit., pp. 203-210, A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., pp. 183-186, R. Palomba, A. Righi, (a cura di), *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia...* Gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e della stampa italiana sulla questione delle migrazioni dall'Albania, W.P., Istituto di Ricerche sulla Popolazione, 1992, pp. 1-16.

66 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., pp. 31-32.



1989. I fatti che ebbero maggiore risalto in questi mesi furono lo sgombero della Pantanella e le proteste dei tranvieri di Milano. L'ex pastificio romano della Pantanella era stato occupato dagli immigrati che cercavano di trovare una soluzione all'emergenza abitativa nella capitale. Nel febbraio 1991 un blitz notturno provvide allo sgombero; il bilancio conclusivo dell'operazione fu di 800 espulsioni e numerosi feriti tra gli stranieri. Nonostante l'entità del fatto nessun nome di spicco della politica nazionale e nessun *opinion-leader* di grido si interessò in prima persona della vicenda. Lo stesso avvenne per le proteste anti-immigrati dei tranvieri di Milano di pochi mesi successive ai fatti della Pantanella, nonostante le aspre polemiche con il sindaco socialista della città Paolo Pillitteri che ne seguirono.<sup>67</sup>

Sulla stampa gli stranieri furono confinati soprattutto negli articoli locali di cronaca nera; continuò in questo modo la costruzione della figura sociale dell'immigrato come lo conosciamo oggi. Partendo da singoli e isolati fatti di cronaca si costruiva un senso comune che stereotipava e colpevolizzava lo straniero sempre più identificato con il nemico pubblico numero uno. L'immagine proposta dell'immigrato divenne sempre più indifferenziata e totalizzante finendo con il porlo quasi sempre come “problema”, “piaga” o “minaccia”. L'uso di titoli a effetto che miravano a provocare disgusto, sconcerto e paura era costante. Pur non essendo in presenza di un aumento numerico di fatti delittuosi con gli immigrati come protagonisti, aumentò in modo esponenziale la notiziabilità di questi fatti. L'immigrazione stava diventando, grazie all'azione dei media, sinonimo di criminalità e di degrado. In modo generalizzato veniva posta in evidenza l'appartenenza etnica degli stranieri che commettevano reati.<sup>68</sup> Al proposito Dal Lago ha notato come “in Italia si sia ben lontani dall'autoregolamentazione che impone di non citare il “colore” degli arrestati o dei sospettati nei casi di cronaca nera ... Mentre nessuno scriverebbe “veneti fermati per schiamazzi notturni” o di “inclinazione al lancio di sassi per i tortonesi”,

---

67 L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Op. cit., p. 29, M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Ministero dell'Interno, Roma, 2007, p. 344.

68 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., p. 71, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 110-113.

l'appartenenza “etnica”, “nazionale” e “razziale” è una costante assoluta nella definizione di migranti fermati o arrestati per qualsiasi reato o infrazione”.<sup>69</sup> In Italia si arriverà a qualcosa di simile solamente nel novembre del 2008 con “La Carta di Roma. Protocollo deontologico concernenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti” redatta dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Nel testo ci si riprometteva, tra le altre cose, di “Adottare termini giuridicamente appropriati ... evitando di utilizzare termini impropri” (art. a) e di “evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta dei migranti ...” onde evitare il “ danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali o non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio ...”<sup>70</sup> La tardiva regolamentazione italiana continua comunque, ancora oggi, ad essere largamente disattesa.

Sempre grazie ai mezzi di comunicazione di massa divennero, e restarono, di uso comune termini, in precedenza sconosciuti al grande pubblico, come “extracomunitario” e nomignoli scherzosi, ma in realtà gravemente razzisti, come il ben presto celebre “vu cumprà”. Contemporaneamente venivano praticamente censurati, relegati in un trafiletto o essenzialmente giustificati, gli episodi di xenofobia o razzismo e scompariva la figura dell'immigrato come lavoratore che, come abbiamo visto, era stata centrale nella costruzione della sua figura sociale prima del biennio 1989-1990.<sup>71</sup>

In questa fase decisiva per la costruzione dello stereotipo dell'immigrato basato su un modello definito da Dal Lago “tautologia della paura”<sup>72</sup>, un ruolo importante venne assunto dalla figura del cittadino che si ribellava alle ingiustizie e alzava la propria voce per affermare con forza che così non si poteva più continuare. Il gioco di sponda del cittadino con i media fu

---

69 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., p. 72.

70 Federazione Nazionale della stampa italiana, *La Carta di Roma. Protocollo deontologico concernente richiedenti, asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, 2008.

71 A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 109.

72 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., p. 71.

essenziale nella trasformazione di una simbologia generica in un *frame* sociale e culturale dominante. Nei mesi di tangentopoli e della crisi della prima Repubblica l'intero panorama politico italiano venne messo in stato d'accusa con la conseguente diffusione di retoriche pubbliche nuove come la corruzione delle classi dirigenti del nostro paese, la contrapposizione tra i cittadini onesti e il sistema e, con la sovraesposizione mediatica del potere giudiziario, il predominio del bisogno di legalità. Aumentavano questo clima la contrazione delle risorse economiche individuali e l'attacco al sistema di garanzie fornito dal welfare. Gruppi di cittadini iniziarono così a organizzarsi in comitati. Marcello Maneri ha scritto che per essi “si intendono quei comitati di quartiere sorti alla fine degli anni ottanta contro l'insicurezza e il “degrado” - normalmente attribuiti alla presenza di immigrati o nomadi – sociale e materiale della città”.<sup>73</sup> Queste mobilitazioni di quartiere ebbero grande risalto sulla stampa fino a divenire un vero e proprio sottogenere giornalistico tipico soprattutto nei quotidiani con un più marcato insediamento territoriale. In tutti gli articoli su questo argomento i personaggi, i ruoli e i modelli di azione erano pressoché sempre gli stessi. Il canovaccio narrativo era costituito da una prima parte dedicata al “degrado” in cui il quartiere era piombato a causa dell’“invasione” degli immigrati. Poi, lungo il corpo degli articoli, il lettore era intrattenuto con la descrizione spettacolare e stereotipata delle malefatte degli stranieri. La conclusione era, invece, dedicata alla risposta a questo malessere dei cittadini, solitamente presentati come “gente onesta e rispettabile”.

Di questo mutamento tentò in qualche modo di trarre vantaggio la Lega Nord che provò a innestare, accanto ai suoi tradizionali temi della lotta a “Roma ladrona” e della secessione, la difesa delle persone oneste di fronte alle violenze e al degrado causate dall'immigrazione. Tuttavia, il partito di Bossi, pur essendo già di gran lunga la formazione più capace di utilizzare la risorsa simbolica della minaccia degli stranieri, non riusciva ancora a porsi come la forza in

---

73 A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Milano, 1998, p. 248.

grado di rappresentare le istanze dei cittadini che protestavano contro gli immigrati. Infatti ancora nelle manifestazioni e nelle proteste contro la microcriminalità, attribuita completamente agli stranieri, che si diffusero nell'estate del 1995 a Torino, Milano e Genova, le persone che componevano i vari comitati locali partivano da basi ideologiche anche molto eterogenee (di sinistra come di destra) o si dichiaravano apertamente apolitiche<sup>74</sup>.

## 2.5 Il ritorno della politica

Il tema dell'immigrazione, dopo il calo di attenzione registratosi tra il '92 e il '94 a seguito dell'esaurimento del ciclo di interesse dovuto alla discussione intorno alla legge Martelli, tornò al centro del dibattito pubblico e politico nel 1995. Non a caso questo fu, come abbiamo visto nel primo capitolo, l'anno in cui venne discussa una nuova legge sull'immigrazione (decreto Dini). Il sociologo Marzio Barbagli ha scritto in proposito che “l'interesse per l'immigrazione è tutto interno alla cronaca politica ed è evidente come la stampa segua l'ingresso dell'immigrazione nel campo del discorso politico e il protagonismo che la classe politica assume nei confronti del fenomeno. In una parola segue la politicizzazione dell'immigrazione”.<sup>75</sup> Le proteste anti-immigrati che divamparono in diverse città del nord trovarono la sponda in almeno una parte della stampa nel descrivere la situazione italiana come esplosiva parlando di allarme sociale, di cittadini spaventati che non potevano uscire di casa alla sera e di zone ad altissimo rischio sicurezza a causa della presenza di clandestini (classicamente i giardini pubblici, le stazioni e le periferie delle città). Intanto, dopo la fugace esperienza di partecipazione al primo governo Berlusconi, la Lega Nord era passata a sostenere il governo tecnico di Lamberto Dini assieme ai progressisti facendo pesare l'indispensabilità della propria presenza. Di fatto l'instabile maggioranza era ostaggio della compagine di Bossi che stava ormai svelando definitivamente il

---

<sup>74</sup> Ibid., pp. 236-266.

<sup>75</sup> M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 345.

proprio volto con uscite razziste sempre più forti, sebbene talvolta ammantate dal tipico folklore delle camicie verdi, durante la discussione del decreto Dino. Ad esempio, nel novembre 1995, fece parecchio scalpore il deputato Mario Borghezio che proponeva di fornire alla polizia proiettili di gomma per sparare agli extracomunitari che attentavano alla sicurezza dei cittadini. A causa delle divisioni della maggioranza, come abbiamo visto, il decreto Dini non terminò il suo iter legislativo ottenendo, però, il risultato di stigmatizzare simbolicamente gli immigrati presentati sempre più, e come tali percepiti dall'opinione pubblica, come problema sociale e nemici da cui la società italiana doveva essere protetta. Inoltre venivano sanciti il principio di chiusura delle frontiere e quello delle espulsioni che non verranno più messi in discussione dai vari governi che si succedettero di lì in poi.<sup>76</sup> Il cedimento culturale del centrosinistra a Bossi trovava il suo apice nella famosa intervista di Massimo D'Alema al “Manifesto” dell'ottobre 1995 in cui il leader del PDS parlava della Lega nord come di una “costola della sinistra”.<sup>77</sup> Il calcolo politico poteva risultare vincente per una tornata elettorale (le elezioni amministrative di quell'anno lo dimostrarono almeno in parte) ma era pericolosissimo nel lungo periodo in quanto di fatto poteva finire per legittimare le campagne xenofobe della Lega che, anzi, risultavano amplificate dal suo sostegno al governo. Il linguaggio particolarmente violento della Lega Nord trovò sfogo, come d'altronde era anche prevedibile, nella discussione intorno alla sanatoria che avrebbe dovuto accompagnare il decreto Dini. La cortina fumogena mediatica intorno al provvedimento fu anche maggiore di quella che accompagnò la sanatoria del 1990 dimostrando ancora una volta la totale sussunzione della regolarizzazione dentro la sfera di competenza dei partiti e la fortissima potenzialità polemica dell'argomento. La sanatoria, come già detto nel capitolo uno, fu comunque approvata.<sup>78</sup>

Il senso comune sopra descritto intorno all'immigrazione si rafforzò in questi mesi anche

---

<sup>76</sup> A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., pp. 25-27, 91-92.

<sup>77</sup> “Il Manifesto”, 31 ottobre 1995.

<sup>78</sup> A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., pp. 25-27, 91-92, 123-137, M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 345, M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 224-261.

grazie all'opera di diversi *opinion-makers* ed esperti di area “progressista” che diedero il loro contributo a conferire una patina politico-intellettuale alla “tautologia della paura”. L'elemento nuovo di questa mobilitazione contro gli stranieri era costituito dal suo carattere quasi consensuale. Il ragionamento era semplice: dato che erano gli strati sociali più deboli della popolazione, le cui istanze tradizionalmente erano difese dalla sinistra, a percepire come negativo e pericoloso la presenza sul territorio nazionale degli extracomunitari, la sinistra doveva rispondere a queste esigenze, non importa se fondate o meno, per non perdere la propria rappresentatività sociale. La scesa in campo degli intellettuali permetteva di ammantare di scientificità le retoriche e il senso comune sull'immigrazione. Il meccanismo circolare della paura tra politici, cittadini e personaggi della cultura era in questo modo completato.<sup>79</sup>

## 2.6 Ancora gli albanesi, l'“emergenza” stupri e gli ambulanti

Dopo le polemiche intorno al decreto Dini, le elezioni politiche del 1996 non si giocarono sul tema dell'immigrazione, che vide, quindi, un calo abbastanza forte di interesse.<sup>80</sup> La Lega Nord si presentò da sola facendo sì che la questione non divenisse il tema di scontro principale tra i due schieramenti e favorendo, in questo modo, la vittoria del centrosinistra. La nuova maggioranza fu, però, ben presto incalzata da diversi eventi di cronaca, che accompagneranno e in un certo modo indirizzeranno, l'azione dei vari governi che si succedettero negli anni tra il 1996 il 2001 e l'iter legislativo del nuovo Testo Unico sull'immigrazione.<sup>81</sup>

Nell'estate del 1996 esplose a Milano il fenomeno delle ronde metropolitane; alcuni gruppi di cittadini si autorganizzarono per pattugliare e rendere più sicura la città trovando immediatamente la sponda della Lega che mise a disposizione i propri volontari in camicia verde. “Il Giornale” di Vittorio Feltri cavalcò l'onda asserendo il diritto dei cittadini di difendersi

---

79 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., pp. 148-149.

80 M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 347.

81 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., p. 27.

da soli di fronte all'assenza dello Stato. In generale il tema della sicurezza trovò, a partire dalla seconda metà del 1996, sempre più spazio con toni spesso sensazionalistici che tendevano a rafforzare le preoccupazioni dei cittadini.<sup>82</sup> Le difficoltà, la subalternità e il cedimento culturale del centrosinistra rispetto alle destre era ben palesata dall'affermazione che, nel suo libro "I nuovi italiani", uscito sette anni dopo la legge che portava il suo nome, il Ministro Turco fece riguardo alle ronde: "Si trattava di una risposta sbagliata a un bisogno innegabile".<sup>83</sup>

Ma ancora era niente rispetto alla campagna di panico e di allarme senza precedenti che invase l'Italia a partire dal 1997. Dal marzo di quest'anno era infatti tornato alla ribalta sui media e nell'opinione pubblica il "pericolo albanesi", a seguito della crisi del governo di Sali Berisha e dei nuovi sbarchi sulle coste pugliesi. Giornali di diverso orientamento politico parteciparono alla costruzione della nuova "emergenza" albanese con titoli altisonanti, ricorsi a stereotipi, esagerazioni e invenzioni di ogni genere, ma tutte riconducibili ad un unico campo discorsivo-retorico. La Lega ne approfittò per chiamare i propri sindaci alla resistenza contro gli albanesi, gli operatori turistici della Riviera romagnola si mobilitarono dicendo che il turismo estivo era a rischio e diversi amministratori locali di sinistra non nascosero le loro paure. L'intero popolo albanese veniva in questo modo etichettato come un'orda di criminali che ci stava assalendo.

Il governo, subendo completamente la realtà costruita dai media, non riuscì a fare altro che trasformare i profughi in clandestini violando il loro diritto di richiedere asilo e, conseguentemente, dare l'ordine alla marina militare di bloccare i battelli di albanesi in transito verso l'Italia. In questo clima avvenne, come abbiamo già visto, la tragedia dell'affondamento della Kater I Rades speronata dalla corvetta italiana Sibilla nella notte tra il 28 e il 29 marzo. Dopo un breve momento in cui l'enormità del dramma obbligò i media a dare spazio alla vicenda, si provvide alla rimozione del fatto e allo sviamento delle cause che l'avevano prodotto. L'annegamento di donne e bambini, causato da un "pattugliamento" che doveva difendere la

---

<sup>82</sup> L. Turco, P. Tavella, Op. cit., pp. 37-38.

<sup>83</sup> Ibid., p. 37.

sicurezza dei cittadini italiani, divenne così un fatto ben presto marginale rispetto alla minaccia albanese. Il governo svolse in questo processo un ruolo centrale non inviando nessun suo esponente sul luogo simbolico della tragedia, cioè i porti in cui giungevano i pochissimi sopravvissuti, e non organizzando nessuna cerimonia di commemorazione. Nell'immagine l'esecutivo fu scavalcato da Berlusconi che, ancora slegato dall'alleanza elettorale con la Lega e quindi ancora senza un indirizzo politico chiaro sull'immigrazione, poteva trattare il tema senza una linea precisa in base alle convenienze del momento. Il leader di Forza Italia ebbe quindi gioco facile nel presentarsi in lacrime al porto di Brindisi, adottare tre famiglie di albanesi e accusare il governo di aver agito in un modo indegno per una nazione civile per poi disinteressarsi velocemente della vicenda.<sup>84</sup> Nel suo libro Livia Turco definì l'assenza dei rappresentanti del governo dal luogo della tragedia “un grave errore dal punto di vista umano e politico”.<sup>85</sup>

Nell'estate dello stesso anno si verificò, inoltre, il ciclico picco di attenzione, tipicamente a cavallo dei giorni di Ferragosto dedicati dagli italiani alle vacanze, per l'emergenza immigrazione. L'incredibile escalation xenofoba, mediatica e politica, traeva origine da alcuni isolati fatti di cronaca nera. I fatti erano stati lo stupro a danno di turiste straniere da parte di due o tre marocchini e l'omicidio di due donne da parte di un pastore macedone nei pressi di Sulmona. Nella Riviera Romagnola la tensione salì immediatamente con il pattugliamento delle spiagge di polizia e carabinieri, i reportage sul degrado causato dai clandestini, le aspre polemiche sui danni per i commercianti causati dalla vendita tra ombrelloni e sdraio degli ambulanti extracomunitari e le interviste a donne e albergatori preoccupati dalle violenze degli immigrati. Ancora una volta la politica, da destra a sinistra, fece la propria parte assieme ai mezzi di comunicazione. Mentre la Lega premiava ad Alassio il militante delle ronde più attivo nella

---

84 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., pp. 187-193, G. Sciortino, “Novanta giorni all'alba: la gestione italiana della crisi albanese tra politica estera e allarme sociale”, in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, 1998, pp. 243-262, R. King, N. May, Op. cit., pp. 67-68.

85 L. Turco, P. Tavella, Op. cit., p. 73.



segnalazione dei clandestini, ad Acqui Terme una sua giunta votava una taglia di un milione sugli albanesi che si nascondevano e, per bocca del solito Borghezio, proponeva l'istituzione di lager per gli irregolari e l'uso delle armi contro gli scafisti, la sinistra la inseguiva sul suo campo. Così sindaci della Riviera romagnola si alleavano al sindaco di destra di Milano in un patto per la sicurezza urbana, un altro primo cittadino di sinistra propose passaporti regionali per gli immigrati e il governo decideva di procedere all'espulsione degli albanesi che si erano allontanati dai campi di raccolta nonostante nessun albanese fosse coinvolto nelle vicende di Rimini e Sulmona.<sup>86</sup>

L'altra polemica che, come in ogni estate soprattutto in concomitanza di sbarchi, emerse anche nel 1997, era quella dei commercianti contro i venditori ambulanti sulle spiagge. Centro di questo scontro era ancora una volta la Riviera Romagnola, dove l'immigrato veniva sistematicamente identificato in quei termini lavorativi. I commercianti costruirono sui “vu cumprà” un vero e proprio problema sociale che coinvolgeva tutti. Oltre infatti agli esercenti locali che pagavano le tasse, le vittime erano i turisti infastiditi che non potevano rilassarsi in spiaggia e, di conseguenza, gran parte della popolazione della Riviera romagnola che viveva del turismo balneare. Inoltre si affermava che gli ambulanti erano senz'altro tutti clandestini e in collegamento con la criminalità organizzata. Le merci che vendevano erano naturalmente false o giunte in Italia di contrabbando causando, in questo modo, gravi danni economici alle casse dello Stato e agli imprenditori titolari legittimi di marchi famosi. La costruzione sociale dell'immigrato come problema traeva nuova forza da questa narrazione.<sup>87</sup>

---

86 A. Dal Lago, *Non persone*, Op. cit., pp. 27-28, 91-95.

87 G. Sciortino, A. Colombo (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 25-67.

## 2.7 L'alleanza del centrodestra con la Lega e il contesto culturale

Dopo un breve periodo di stanca nella seconda metà del 1998, il tema dell'immigrazione tornò in voga nel dibattito politico e nell'opinione pubblica nel 1999. All'inizio di questo anno una serie di omicidi a Milano venne presentata come una diretta conseguenza della crescente presenza di immigrati dovuta alla Turco-Napolitano e alla regolarizzazione.<sup>88</sup>

Riguardo al binomio tra immigrazione e criminalità grande eco mediatico ebbe lo studio del sociologo Marzio Barbagli, *“Immigrazione e criminalità in Italia”* (1998). Lo stesso accadrà in seguito con gli altri suoi due libri, anch'essi molto discussi e presentati con grande impatto sui media: *“Immigrazione e reati in Italia”* (2002) e *“Immigrazione e sicurezza in Italia”* (2008). La sua tesi di fondo era che i giovani immigrati, partiti con la speranza di raggiungere subito stili di vita occidentali, in realtà, appartenendo a categorie svantaggiate, non riuscivano ad arrivare ai propri obiettivi. Questo faceva sì che gli immigrati tendessero a cercare di raggiungere la ricchezza per altre vie, anche illecite. Barbagli riteneva che, anche al netto dei maggiori ostacoli che gli immigrati incontravano nel sistema giudiziario italiano come le difficoltà a beneficiare del sistema dell'appello o di pene alternative alla prigione, la presenza degli stranieri nelle carceri fosse percentualmente superiore a quella degli italiani. Secondo il sociologo il salto di qualità nel rapporto tra immigrazione e reati era avvenuto a partire dalla metà degli anni '70, cioè quando l'immigrazione causata da domanda di forza lavoro in Europa era stata progressivamente superata da un'immigrazione dovuta alla necessità di abbandonare il proprio paese. Al di là degli studi di Barbagli, che comunque subirono forti critiche e suscitarono aspre polemiche, è importante qui sottolineare la larga *audience* politica e mediatica dei suoi lavori. I libri di Barbagli vennero utilizzati, e spesso strumentalizzati, dal centrodestra contro il centrosinistra, accusato di favorire il dilagare della criminalità con il suo lassismo sull'immigrazione.<sup>89</sup> A

---

<sup>88</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 234-235.

<sup>89</sup> L. Einaudi, Op. cit., pp. 235-236, *Intelligenza e pregiudizio*, G. Faso, in *Guerra & Pace*, n. 154, 1996.

dimostrazione della subalternità di una parte del centrosinistra alla destra sul tema l'ultimo lavoro di Barbagli (2008) ha avuto un'audience politica più larga di quella avuta in precedenza arrivando a trovare il consenso di alcuni settori del Partito Democratico.<sup>90</sup>

Paradossale, ma terribilmente emblematico, per quanto riguarda l'equazione tra immigrazione e criminalità, soprattutto dello stereotipo dell'albanese che delinque, si rivelerà non molto tempo dopo un caso di cronaca nera avvenuto a Novi Ligure di cui tutta l'Italia parlò per un diversi giorni. Due fidanzatini minorenni, Erica e Omar, uccisero, per futili motivi, la madre e il fratello minore di lei e per sviare l'indagine attribuirono il massacro a presunti immigrati albanesi. La Lega organizzò prontamente una fiaccolata di protesta contro gli immigrati e alcuni leader del Polo accusarono della tragedia il governo, salvo dover presto ritrattare, ma ovviamente stavolta senza nessun clamore mediatico, quando la verità venne a galla.<sup>91</sup>

Le manifestazioni pubbliche di aperta xenofobia e di grande impatto simbolico-mediatico si susseguirono senza sosta. Il campionario andava da una manifestazione a Lodi contro la concessione di un terreno per la costruzione di una moschea, con l'aggiunta della minaccia di spargerci escrementi di maiale (ottobre 2000) fino alla richiesta indirizzata da un sindaco del bresciano ai non cristiani di passare ad almeno 15 metri dalla chiesa della cittadina (novembre 2000).<sup>92</sup> Insieme e di pari passo a molte altre vicende simili il linguaggio diveniva sempre più clamoroso e volutamente impolitico. Oltre a quelle di Borghezio, divennero abituali le uscite di Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso dal 1994 al 2003, spesso catalogate, e in un certo senso giustificate, dai media e dai partiti politici alleati della Lega come folkloristiche o pittoresche. Ad esempio nel marzo 2000, il primo cittadino trevigiano propose di vestire gli immigrati da conigli e aprire la caccia. Inoltre la Lega sperimentava, accanto a questo linguaggio che mirava ad impressionare, un registro diverso da forza che si apprestava ad entrare nella stanza dei bottoni.

---

90 Lunaria (a cura di), *Il libro bianco sul razzismo*, Op. cit., pp. 18-19.

91 A. Desiderio, "Antologia italica sugli albanesi. Dai primi sbarchi alle false accuse nella vicenda di Novi Ligure. Una carrellata sulle percezioni e sui luoghi comuni che caratterizzano il rapporto tra italiani e albanesi. Sono vittime o carnefici? Le allusioni al problema genetico", in *Limes*, n. 2, 2001, p. 270-271.

92 G. Bolaffi, *I confini del patto*, Op. cit., p. 20-21, A Colombo, G. Sciortino (a cura di) *Assimilati ed esclusi*, Op.cit., pp. 146-147.

La capacità di Bossi di presentare il suo partito come compagine, al tempo stesso, antagonista e istituzionale permetteva di poter allargare i consensi mantenendo contemporaneamente il proprio zoccolo duro.

Infine il tema dell'immigrazione era divenuto spendibile ancora più che nel recente passato per due ordini di motivi. La Lega apprestandosi ad andare al governo necessitava di un tema che potesse sostituire nell'immaginario del proprio elettorato quello contro il centralismo di “Roma ladrona” (in questo senso grande fortuna ebbero i gazebo dove si raccoglievano le firme per il referendum, poi non ammesso, contro la Turco-Napolitano). Da parte loro Forza Italia e Alleanza Nazionale potevano ora investire sul tema, e poi passare a riscuoterne i dividendi alle elezioni, senza temere la concorrenza di Bossi, dato che la Lega era diventato un alleato.<sup>93</sup> I risultati delle urne nel 2000 e nel 2001 diedero ragione a questo tipo di calcolo. Infatti il centrodestra, alle elezioni regionali del 2000, ottenne la vittoria in otto regioni (per un totale di 32 milioni di cittadini amministrati) contro sette del centrosinistra (16 milioni di abitanti). La nuova alleanza di centrodestra confermò poi il successo alle politiche dell'anno successivo con Berlusconi che sopravanzò il candidato dell'Ulivo Francesco Rutelli.<sup>94</sup>

L'egemonia di queste idee era dimostrata dall'accodarsi a queste posizioni, anche se ovviamente con linguaggi e toni differenti, di personalità provenienti da mondi tradizionalmente lontani da questi eccessi. In particolare, anche prima dell'11 settembre 2001, iniziarono a levarsi in Italia voci che delineavano un'immagine dell'Islam come un pericolo per il mondo occidentale sull'onda lunga della celeberrima opera di Samuel Phillips Huntington sullo scontro di civiltà. Su questo sentimento anti-islam e sul ruolo del libro del politologo americano, relativamente ai quotidiani, Stefano Allievi ha scritto: “L'inquietudine, quando non la paura, serpeggia invece negli angoli bui della nostra coscienza e delle nostre città. Fa capolino sulle pagine dei giornali,

---

93 R. Guolo, *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'islam*, Laterza, Bari, 2003, pp. 70-72, M. Cicala, “Diritto e carità. Un magistrato cattolico polemizza con i tentativi degli “impuniti” di contrapporre legalità e carità, diritto e fede”, in *Micromega*, n. 5, 2000.

94 [www.interno.it](http://www.interno.it).

dove gridare al nuovo nemico, e chiamare magari alla nuova crociata, di fronte all'islam, è diventata un'abitudine che sembra pagare bene, in termini di tirature e di audience, di giornalismo-spettacolo che spesso è solo un altro modo di dire *fiction*, e non della migliore qualità: e questo già molto prima dell'11 settembre 2001. La ritroviamo nel discorso colto e pseudocolto che di quello giornalistico è la legittimazione, popolarizzato in maniera facilona da un libro molto citato e poco letto, dal titolo fortunato e dal contenuto vagamente sciagurato: “Lo scontro di civiltà” di Samuel P. Huntington”.<sup>95</sup>

Giovanni Sartori, già nel 1997, si era esposto contro la concessione del voto agli immigrati bollando la proposta come una mostruosità giuridica. Per lo studioso il rischio era che alcuni gruppi, soprattutto quello musulmano, in virtù del numero e degli appoggi di cui disponevano, potessero tramite il voto influenzare in modo consistente gli orientamenti culturali dello Stato italiano. Il politologo, nel suo libro “*Pluralismo, multiculturalismo e estranei*” uscito nell'agosto del 2000 e in alcuni interventi apparsi sulla stampa a partire dal settembre dello stesso anno, teorizzò l'impossibilità per una società di accogliere immigrati senza disintegrarsi arrivando a criticare una certa cultura buonista di sinistra accusandola di non comprendere che la xenofobia non era un fenomeno da criminalizzare, ma la naturale difesa da parte delle società occidentali dei propri valori e delle proprie terre di fronte a un'immigrazione di massa portatrice di culture altre. Quando parlava di estranei, Sartori si riferiva soprattutto ai musulmani considerati difficilmente acculturabili e integrabili, e di conseguenza invasivi, a causa della dimensione totalizzante della loro religione valida al tempo stesso come credo, morale e modello politico-sociale. L'intellettuale forniva in questo modo il paradigma, di grande successo negli anni avvenire, di un Islam costituito da un blocco omogeneo e immutabile assolutamente restio alla secolarizzazione e, dunque, pericolosissimo per tutta la civiltà occidentale. La sinistra era accusata di essere xenofila unicamente per un cinico calcolo elettorale, sebbene proiettato nel futuro. Il calcolo era però, secondo Sartori, errato dato che i partiti progressisti perdevano

---

95 S. Allievi, *Viaggio nella seconda religione del paese*, Torino, Einaui, 2003, p. XII.

consensi nei ceti operai e popolari e, inoltre, a suo parere nessuno poteva escludere che in futuro i voti degli immigrati sarebbero andati a partiti etnici o su base identitaria, anziché ai loro protettori xenofili.<sup>96</sup>

A partire dall'inizio del 2000 si verificò anche un'inversione di tendenza nella posizione di una parte della Chiesa Cattolica riguardo all'Islam. La Conferenza Episcopale Italiana richiamò infatti l'attenzione sull'aumento del numero dei matrimoni tra musulmani e cattolici e sul diffondersi di un modello familiare che contemplava di fatto anche la poligamia. La Cei si riferiva in questo caso a quei musulmani già sposati per lo Stato italiano che contraevano un nuovo matrimonio valido unicamente secondo le norme islamiche. Inoltre la Cei si dichiarava preoccupata per il crescente numero di conversioni all'Islam e contraria ad una possibile intesa tra stato italiano e comunità musulmane. In quest'ottica si pose, nell'agosto del 2000, la Dichiarazione *Dominus Iesus*, di un gruppo di teologi guidato dal Prefetto della Congregazione del Sant'Uffizio e futuro Pontefice, il Cardinale Joseph Ratzinger. Il centro del documento era la critica dell'ideologia del dialogo, accusata di essere portatrice del dogma relativista, a cui veniva contrapposta la necessità di una nuova missione evangelizzatrice che nasceva dalla convinzione che la pienezza della verità si poteva avere solo nella Chiesa Cattolica. Forti di questa svolta si alzarono numerose voci di vescovi che vedevano nell'Islam un nemico.<sup>97</sup> Tra questi si mise in particolare evidenza il Cardinale di Bologna Giacomo Biffi che affrontò il tema collegandolo all'immigrazione. Biffi criticava la posizione su questo terreno dello Stato. La sua idea era che la politica migratoria non doveva basarsi solamente su criteri economici, ma su quote religiose per favorire l'arrivo di cristiani il cui inserimento veniva considerato più semplice. L'identità cattolica italiana veniva in questo modo salvaguardata soprattutto dai musulmani decisi - a parere del religioso - a rimanere diversi e, anzi, ad islamizzare l'Italia. A supporto delle sue teorie Biffi invocava poi il principio di reciprocità: agli immigrati islamici lo stato doveva consentire

---

96 R. Guolo, Op. cit., pp. 85-87, G. Sartori, *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano, 2000.

97 R. Guolo, Op. cit., pp. 81-87.

solamente quello che nei paesi musulmani veniva permesso alle persone di diversa fede<sup>98</sup>.

## 2.8 L'11 settembre e l'immigrazione

L'attentato alle Torri Gemelle accentuò l'ostilità culturale nei confronti dell'islam e i timori per il mantenimento dell'identità italiana facendo sì che le misure di sicurezza e di polizia si concentrassero contro i musulmani. Per quanto riguarda l'immigrazione, avvenne uno slittamento in cui alla paura della criminalità si aggiunse quella del terrorismo. A sostegno della necessità di una legge più restrittiva e di un irrigidimento delle forme di controllo, vari membri del nuovo governo di centrodestra, con naturalmente i leghisti in prima fila, teorizzavano l'infiltrazione dei terroristi nell'ambito del traffico dell'immigrazione clandestina per l'Italia, i cui proventi potevano finire direttamente a finanziare Al Qaeda.<sup>99</sup>

D'altra parte, dopo una lunghissima campagna elettorale demagogicamente combattuta su questo tema, non ci si poteva attendere qualcosa di molto diverso nel dibattito politico e in quello culturale del post 11 settembre. Al solito, pronto a cavalcare l'onda emotiva del momento, il Presidente del Consiglio Berlusconi il 26 settembre, durante una conferenza stampa in Germania, parlò della “superiorità della cultura occidentale”<sup>100</sup> sull'islam, salvo ritrattare, poco tempo dopo, le sue parole per ovvie ragioni interne e internazionali negando di averle pronunciate e ribaltando le responsabilità sui giornalisti. Il pragmatismo della linea di Berlusconi rispetto all'islam sarà dimostrato l'anno successivo quando, accodandosi a Bush, nel contesto della guerra all'Iraq, dell'alleanza tra Usa, Inghilterra, Spagna e Turchia e contrapponendosi al blocco franco-tedesco, fu tra i più entusiasti sostenitori dell'entrata dei turchi nell'Unione Europea nonostante la vittoria alle elezioni del partito islamista di Erdogan.<sup>101</sup>

---

98 S. Allievi, *Op. cit.*, pp. 134-136, R. Guolo, *Op. cit.*, pp. 87-92.

99 L. Einaudi, *Op. cit.*, p. 347.

100 R. Guolo, *Op. cit.*, p. 44.

101 S. Allievi, *Op. cit.*, pp. 69-71, R. Guolo, *Op. cit.*, pp. 45-47.

A dispetto delle posizioni di netta chiusura di Gianni Baget Bozzo, sacerdote-militante, consigliere personale del premier e esperto in materia islamica del partito, Forza Italia, come il proprio leader, mantenne una posizione oscillante. Ad esempio il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu proponeva un patto all'islam “moderato” e apriva alle esigenze dei musulmani in termini di alimentazione halal, di assistenza religiosa negli ospedali e nelle carceri e di concessioni di aree cimiteriali.<sup>102</sup> Questo avvenne, però, solamente a partire dal 2003, mentre nel periodo che seguì l'attacco alle Torri Gemelle le posizioni egemoni all'interno del più grande partito italiano erano sicuramente di tutt'altro tenore. Tra queste bene in evidenza erano sicuramente quelle del Presidente del Senato Marcello Pera. La seconda carica dello Stato riprese infatti le teorie sullo scontro di civiltà di Huntington asserendo la necessità della riaffermazione della propria identità greco-romana e giudaica-cristiana da parte dell'Europa e dell'Italia che erano minacciate dall'Islam. Per la politica dell'immigrazione la sua posizione si traduceva in un violento attacco al multiculturalismo generatore di apartheid e di terrorismo.<sup>103</sup>

Per quanto riguarda Alleanza Nazionale la politica anti-musulmana si concretizzò soprattutto nella regolamentazione e nell'irrigidimento delle politiche dell'immigrazione per difendere l'ordine pubblico con la Bossi-Fini, nell'avvicinamento a Israele, simbolicamente espresso dal viaggio a Gerusalemme del leader del partito Fini del 2003, e nel convinto appoggio all'intervento americano contro Saddam Hussein. Come già era avvenuto nei primi anni '90 nel Msi, e ora in modo ancora maggiore nel percorso verso una destra europea, le prese di posizioni anti-islamiche più violente avvennero solamente a livello locale, mentre a livello nazionale la linea seguita era più prudente.<sup>104</sup>

Prudenza che, ovviamente, non era patrimonio della Lega Nord che, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, inasprì ulteriormente il proprio linguaggio e le proprie proposte politiche con l'appoggio ai sindaci “scacciamoschee”, la difesa del crocifisso nelle scuole e nei luoghi pubblici

---

102 S. Allievi, Op. cit., p. 72.

103 R. Guolo, Op. cit., pp. 48-49.

104 Ibid., pp. 50-52.



e le battaglie contro il velo e la macellazione rituale. La guerra all'Islam e all'immigrazione vide in prima linea i media leghisti (il quotidiano “La Padania”, l'emittente “Radio Padania” e la tv “Telepadania”) attivissimi nell'enfatizzazione di qualsiasi episodio potesse mettere in cattiva luce i musulmani.<sup>105</sup>

Clamoroso, e decisivo nel dettare i termini del dibattito politico e pubblico sull'Islam e quindi sull'immigrazione, fu l'impatto e la risonanza dell'articolo “*La rabbia e l'orgoglio*” pubblicato da Oriana Fallaci sul “Corriere della Sera” il 29 settembre, cioè a poco più di due settimane dall'attacco terroristico alle Torri Gemelle. L'edizione del Corriere si esaurì velocemente e il libro che ne scaturì vendette circa un milione di copie; la Fallaci era riuscita a dare “dignità letteraria” al comune sentire contro l'Islam dando voce agli umori profondi della società italiana. Il libro descrisse l'Islam nel suo insieme come una minaccia mortale senza alcuna distinzione tra fondamentalisti e moderati. La scrittrice, che definiva il proprio lavoro “una predica agli italiani”, invitava rabbiosamente i suoi connazionali ad aprire gli occhi sul nemico e a lottare. A suo dire, contro un avversario così agguerrito come l'Islam, un approccio puramente militare (guerra in Afghanistan) non poteva bastare. Lo scontro doveva avvenire quotidianamente “nelle trincee della mente”. Sul fronte interno i suoi avversari erano la sinistra e anche i cattolici rei di aver imposto un “conformismo della paura” che impediva, nel rispetto del *politically correct*, di dire la verità sull'Islam pena la certezza di venire definiti reazionari e razzisti, ma anche, ad esempio, l'atteggiamento spregiudicato e pragmatico di Berlusconi. Espresse con odio inaudito, con un linguaggio virile e militare e tramite semplificazioni storiche e religiose le sue idee ricevettero un'accoglienza di massa senza precedenti nella società italiana dando un contributo eccezionale all'edificazione di un immaginario popolare intorno all'Islam. Le posizioni della Fallaci furono inizialmente apprezzate, quando non direttamente fatte proprie, dal centrodestra con in testa Berlusconi e Fini. Con il tempo poi la posizione dei due leader divenne più sfumata a causa delle pesanti reazioni internazionali che arrivarono fino alla denuncia per

---

<sup>105</sup> Ibid., pp. 58-70.

incitamento all'odio razziale portata avanti nei confronti della scrittrice toscana da alcune associazioni francesi. Oriana Fallaci rimase tuttavia un simbolo della destra tanto che Vittorio Feltri, nel frattempo divenuto direttore del quotidiano “Liberò”, la propose nel 2005 come senatrice a vita.<sup>106</sup>

Nella creazione di un clima di odio contro l'Islam anche i *mainstream* televisivi fecero la propria parte. Celebre divenne, nel novembre 2001, la partecipazione di Adel Smith al programma “Porta a Porta” di Bruno Vespa. Smith era il fondatore dell'Umi (Unione Musulmani d'Italia), un piccolo gruppo islamista composto principalmente da convertiti che si autorappresentava come un vero e proprio partito autorganizzato. Noto per le sue violente prese di posizione anti-cristiane, Smith si era già messo in evidenza per alcune apparizioni televisive sfociate in risse non solo verbali. La più nota di queste vicende era stata l'aggressione, ad opera di alcuni militanti di Forza Nuova, subita dal leader dell'Umi in diretta durante una trasmissione su un'emittente privata veneta. Alla ricerca di un esponente dell'islam e di un personaggio che potesse fare audience il conduttore riuscì a scovare, e far balzare agli onori delle cronache, una figura certo non rappresentativa del mondo musulmano. Smith non deluse le aspettative e confermò lo stereotipo del musulmano molto in voga in Italia dopo l'11 settembre dileggiando il Cristianesimo, il Crocifisso e il Papa, a cui provocatoriamente propose di convertirsi all'islam. Sfruttando i vizi del sistema mediatico italiano, Smith riuscì a legittimare la sua figura, nella realtà virtuale, ponendosi come leader dell'islam italiano e finendo per esemplificare al meglio la figura del musulmano sognato dai leghisti e dall'estrema destra, ragion per cui era necessario farlo diventare quello che di fatto non era, cioè il rappresentante di un'intera comunità.<sup>107</sup> Sottolineando il ruolo dei media nella costruzione del personaggio, Allievi ha definito Adel Smith “un professionista della provocazione, capace di vivere solo sull'immondizia pseudoculturale che genera, e sulla polemica che da questa si ingenera, e che gli si fa solo un

---

106 O. Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano, 2001, R. Guolo, Op. cit., pp. 120-124, S. Allievi, Op. cit., pp. 125-128.

107 R. Guolo, Op. cit., pp. 26-30, S. Allievi, Op. cit., pp. 129-132.

favore, dandogli quella fatua visibilità mediatica di cui ha bisogno come dell'ossigeno, per esistere. E naturalmente i giornali, e le televisioni, ci cadono. O ne sono complici ... La morale è triste: sono i media, specie questa triste *trash Tv* disposta a tutto pur di guadagnarsi una piccola fetta di audience, ad aver inventato Adel Smith”.<sup>108</sup>

In questo clima si arrivò alla discussione sulla Bossi-Fini, che inevitabilmente portò agli esiti restrittivi già descritti nel capitolo uno. Qualche imbarazzo si creò nella maggioranza all'approvazione di una sanatoria senza precedenti che regolarizzò 700000 persone. Subito, però, aggirato con i soliti espedienti retorici: negazione che si trattasse in realtà proprio di una sanatoria; attribuzione della colpa del provvedimento al lassismo irresponsabile del governo precedente; promessa che la regolarizzazione sarebbe stata l'ultima dato che, con la nuova legge, il problema clandestini sarebbe magicamente sparito.<sup>109</sup> Elementi di novità furono invece la comunicazione e il linguaggio della legge. In un saggio del 2003 pubblicato in “Politica in Italia”, Colombo e Sciortino hanno, infatti, notato che “negli anni precedenti, l'introduzione di misure anche fortemente repressive era accompagnata da una retorica che riconosceva le buone ragioni degli stranieri già presenti e di almeno una buona parte dei potenziali migranti. La legge Bossi-Fini, al contrario, presenta, sia nella sua formulazione sia nella comunicazione, l'immigrazione come un pericolo o quantomeno come un “male necessario”, conferma, introducendo un trattamento preferenziale dei “lavoratori di origine italiana”, la svolta etnicizzante nella definizione della comunità nazionale; considera ambigualmente le attività missionarie parte della cooperazione allo sviluppo; introduce – attraverso la modifica della disciplina del ricongiungimento familiare e l'abolizione dello sponsor – il sospetto che le reti familiari e amicali degli immigrati siano luoghi di oscure e pericolose trame. Se anche tali norme si rivelassero un falò della vanità, esse contengono comunque un messaggio

---

108 S. Allievi, Op. cit., pp. 131-132

109 A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati e esclusi*, Op. cit., pp. 223-261, M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 348.

discriminatorio...”<sup>110</sup>.

## 2.9 La destra al governo

Dopo l'attacco alle Torri Gemelle e il dibattito intorno alla Bossi-Fini, il silenzioso mutamento delle politiche del centrodestra sull'immigrazione fu accompagnato da una diminuzione dell'attenzione per questo tema da parte dei mass media e dell'opinione pubblica. Infatti le norme di recepimento delle direttive europee, addirittura più liberali di altre varate negli stessi mesi da alcuni paesi dell'Unione Europea, passarono per lo più inosservate senza che la maggioranza si preoccupasse di evidenziarle. Si dimostrava in questo modo una volta di più che l'immigrazione era un tema buono da utilizzare in modo populistico durante le campagne elettorali, in special modo di quelle che seguivano gli anni di governo del centrosinistra. D'altra parte non c'era nemmeno l'interesse ad enfatizzare eventuali episodi di cronaca nera che vedessero coinvolti immigrati, soprattutto dopo aver messo in piedi una martellante propaganda mediatica volta a garantire che con la nuova legge il “problema” immigrati sarebbe stato definitivamente risolto.<sup>111</sup> In questa direzione portavano anche alcuni sondaggi, ad esempio quello della Fondazione Nord-Est del 2005, che facevano emergere come in Italia il timore per l'insicurezza dovuta agli stranieri fosse in calo con dati percentuali che si stavano allineando alla media europea.<sup>112</sup>

Un nuovo picco di attenzione si ebbe con la proposta lanciata a sorpresa dal Vicepresidente del Consiglio Fini nell'ottobre 2003 di concedere il voto alle elezioni amministrative agli immigrati. Con questa coraggiosa uscita, Fini cercava di porre al centro dell'attenzione, e di

---

110 A. Colombo, G. Sciortino, “La legge Bossi-Fini: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati”, Op. cit., p. 214, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati e esclusi*, Op. cit., pp. 223-261, M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 348.

111 L. Einaudi, Op. cit., pp. 363-367.

112 I. Diamanti, f. Bordinon, *Quinto rapporto Immigrazione e cittadinanza in Europa. Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei*, novembre 2005, in [www.fondazione Nordest.net](http://www.fondazione Nordest.net), pp. 2-10, A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Op. cit., pp. 124-125.

coniugarli con la questione immigrazione, alcuni valori tradizionali della destra europea come l'identità della nazione e la lealtà verso di essa. Ovviamente le polemiche non tardarono ad arrivare con la Lega che minacciò da par suo la crisi di governo se la proposta si fosse concretizzata. Anche gli elettori del centrodestra, e alcuni leader di An, dimostrarono di non gradire la sortita di Fini, ragion per cui le sue parole rimasero senza conseguenze. Curiosamente, ma in realtà non troppo, il dibattito sul voto agli immigrati si riaccese per alcune settimane nell'estate del 2004 in concomitanza con alcuni sbarchi che ebbero risonanza sui mezzi di informazione. Ancora una volta gli italiani si dimostravano particolarmente sensibili alla questione durante il periodo delle vacanze estive come diverse volte era accaduto nei 15 anni precedenti.<sup>113</sup>

Complessivamente le elezioni politiche del 2006 non si giocarono su questa *issues*. Era difatti chiaro che dopo cinque anni di governo il centrodestra non poteva attaccare, al solito, il lassismo della sinistra sull'immigrazione addossandogli le responsabilità dell'aumento dell'insicurezza dei cittadini. La vittoria andava anche per questo motivo all'Unione di Romano Prodi, sebbene di strettissima misura.

## 2.10 Il ritorno dell' "emergenza"

Dopo la risicata vittoria elettorale del centrosinistra, il centrodestra poteva però tornare all'attacco sottolineando le responsabilità del nuovo governo nell'"emergenza" sicurezza che tornava ad essere agitata, se possibile ancora in modo più violento, e con meccanismi meglio oliati rispetto al recente passato. Partendo da un fatto di cronaca nera che aveva visto la partecipazione, vera o presunta, di qualche straniero, meglio se clandestino, iniziava il cortocircuito mediatico-politico volto a sancire insindacabilmente l'equazione tra immigrazione e

---

113 L. Turco, P. Tavella, Op. cit., pp. 165-166, M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Op. cit., p. 348.

criminalità.

Un caso clamoroso in questo senso fu senza dubbio la strage di Erba, una piccola frazione della provincia di Como. Qui l'11 dicembre del 2006 si consumò una strage in cui furono uccisi un bambino di due anni, sua mamma, sua nonna e una vicina di casa accorsa in aiuto. I mass media si scatenarono immediatamente stabilendo che la responsabilità non poteva che ricadere sul tunisino, tra l'altro uscito di prigione con l'indulto, padre del bambino ucciso. Immediatamente il fatto fu dato per assodato e divenne motivo di polemica politica da parte di Gasparri, di Borghezio (la Lega fece in tempo anche ad indire una manifestazione) e di altri esponenti politici nazionali e locali. I giornali, anche i *mainstream*, fecero la loro parte uscendo con titoli altisonanti, se non che, l'indomani, l'altro unico superstite della famiglia che aveva perso nella tragedia moglie, figlia e nipotino li sconfessò clamorosamente dicendo che il genero si trovava in Tunisia al momento del delitto. Una volta scoperto che il colpevole perfetto non poteva aver compiuto la strage si iniziò a cercare nella sua vita privata e in eventuali ritorsioni per qualche vicenda di malaffare. Nei giorni seguenti si scoprì che gli assassini erano i vicini di casa, brianzoli, che vennero arrestati solo perché riconosciuti dal marito della vicina di casa, anche lui accorso in aiuto delle vittime e miracolosamente scampato alla mattanza.<sup>114</sup>

Altissima fu anche l'attenzione, che si alzò nell'aprile del 2007, sulla vicenda in cui una ventitreenne romana morì mentre scendeva da una metropolitana di Roma a seguito di una breve colluttazione con due ragazze rumene. Durante il litigio la più grande delle due rumene la colpì con la punta dell'ombrello provocandole la frattura dell'orbita e la rottura dell'arteria cervicale e, pochi attimi dopo, il decesso. Immediatamente, anche se non erano noti molti particolari, veniva dato per certo che le ricercate provenissero dall'est Europa. I funerali divennero l'occasione mediatica di un acceso dibattito al cui interno erano riconoscibili due filoni: l'origine rumena delle aggreditrici e lo scontro politico sulla sicurezza che con un'incredibile escalation arrivò fino a una manifestazione xenofoba organizzata da gruppuscoli dell'estrema destra. I giornali non

---

114 Lunaria (a cura di), *Libro Bianco sul razzismo*, Op. cit., pp. 40-42.

presero nemmeno in considerazione l'idea di un banale litigio finito in tragedia e puntarono tutta l'attenzione sull'etnicizzazione dell'omicidio e sul fatto che le due rumene erano due prostitute. Al solito in prima fila “Il Giornale” di Feltri che evidenziò come una delle due ragazze, in base alla Bossi-Fini, avrebbe dovuto lasciare il paese per il termine del proprio permesso di soggiorno per cure mediche. La colpa della disapplicazione della norma ricadeva in questo modo sul centrosinistra al governo.<sup>115</sup>

Questi due episodi non erano ancora niente rispetto al caso Reggiani a seguito del quale, oltre al solito bombardamento mediatico e alle polemiche dell'opposizione contro il centrosinistra, il governo convocò immediatamente un Consiglio dei Ministri straordinario per prendere provvedimenti necessari alla cosiddetta “emergenza rumeni”. Il fatto scatenante era stato la rapina e l'aggressione della moglie di un ufficiale della Marina presso la stazione ferroviaria di Tor di Quinto nella periferia di Roma. A causa delle ferite riportate la donna moriva tre giorni dopo in ospedale. Una donna rom, che viveva in un campo abusivo vicino, accusò dell'omicidio un altro rom che, trovato in possesso della borsa della donna venne arrestato. La notizia ebbe all'indomani dell'aggressione uno spazio assolutamente marginale sui quotidiani; il motivo fu che inizialmente la vittima pareva essere anch'essa rom. La situazione si ribaltò completamente quando vennero diffuse le generalità della donna divenendo l'occasione per una straordinaria campagna di stigmatizzazione di tutta la comunità rumena e dei rom in particolare. Il clamore sul delitto nei giorni successivi su giornali e televisioni occulterà il fatto che, contrariamente alle prime indiscrezioni, non c'era stata violenza sessuale da parte del rumeno. Nella costruzione dello stereotipo dello zingaro lo stupro era ormai introiettato come una delle caratteristiche principali. La campagna che scaturì dalla vicenda si sviluppava in tre filoni principali: l'origine etnica dell'assassino; lo scontro politico tra maggioranza e opposizione; le polemiche all'interno della stessa maggioranza per il decreto emergenziale per l'espulsione dei cittadini comunitari che il governo tentò immediatamente di varare. L'abbattimento con le ruspe

---

115 Ibid., pp. 42-45.

del campo abusivo in cui viveva l'aggressore, ripreso dalle TV e più volte trasmesso dai telegiornali, simboleggiava come la responsabilità della violenza di un uomo nei confronti di una donna venisse estesa a tutti i rumeni che risiedevano in Italia. I più importanti leader dell'opposizione passarono immediatamente all'attacco contro il governo Prodi e il sindaco di Roma Walter Veltroni, leader del neonato Partito Democratico. Questa volta più che in passato, l'esagerazione dell'emergenza era fomentata da diversi esponenti della sinistra che, invece di ribaltare le demagogiche accuse del centrodestra, cercarono di far proprie le esigenze di sicurezza provenienti anche dal proprio elettorato che, troppo a lungo, si temeva di aver trascurato.<sup>116</sup>

A guidare questo percorso, per la verità non nuovissimo, ma che mai aveva raggiunto questi toni almeno a sinistra, c'era Veltroni. Il sindaco di Roma si era già messo in evidenza nel maggio precedente nella risposta a una lettera, di grandissimo risalto mediatico, di un elettore di sinistra preoccupato per la questione sicurezza pubblicata su “La Repubblica”. Nella sua controlettera il sindaco di Roma, all'epoca leader in pectore del futuro Pd, difendeva le giuste preoccupazioni del cittadino, “persona colta, attenta a quello che avviene nella sua comunità, che insegna alle sue figlie i valori della tolleranza e della non violenza”, e si scagliava contro l'approccio politicamente corretto della sinistra sul tema dei reati degli immigrati per concludere, infine, che “la sicurezza non è di destra né di sinistra”. Appena due settimane dopo le primarie che lo avevano eletto Segretario del Partito Democratico, Veltroni dichiarò che la vicenda Reggiani era solo l'ultimo di numerosi casi che vedevano coinvolti comunitari non venuti in Italia per lavorare, “ma di una tipologia che ha per caratteristica la criminalità”,<sup>117</sup> e sollecitò in prima persona la convocazione dell'irrituale e allarmistico Consiglio dei Ministri straordinario all'indomani dell'omicidio. Il decreto sulla possibilità di espellere cittadini comunitari, che poi, come abbiamo visto, non divenne legge per incompatibilità con direttive europee e di fatto ebbe

---

116 F. Pastore, “Se un delitto fa tremare l'Italia”, in *Italianieuropei*, n. 5, 2007.

117 G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Derive Approdi, Roma, 2008.



come unico risultato le proteste del governo rumeno contro quello italiano, venne definito da Veltroni il primo atto del nuovo partito.<sup>118</sup>

## 2.11 La vittoria della destra, non solo alle elezioni

Questo contesto subì un'ulteriore accelerazione nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 2008 che, giocate quasi interamente sul binomio immigrazione-sicurezza, videro la netta vittoria della destra con una molto sintomatica affermazione della Lega Nord. La compagine di Bossi otteneva infatti oltre l'8% dei consensi e diveniva, quindi, dopo l'abbandono della coalizione da parte dell'Udc di Casini, l'unico alleato del Popolo della Libertà.<sup>119</sup> Il suo peso specifico, di conseguenza era, e continua ad essere, molto forte dentro al governo. La distanza tra le intenzioni esibite nelle settimane precedenti alle urne e la concreta realizzazione delle promesse effettuate divenne subito evidente fin dai primi mesi del nuovo governo Berlusconi. Infatti l'immigrazione irregolare, dopo essere stata un argomento di punta del dibattito elettorale, obbligò il governo appena insediato ad intervenire introducendo una fattispecie di reato di clandestinità: questo tuttavia non riuscì a bloccare gli sbarchi che, viceversa, aumentarono a Lampedusa nell'estate del 2008. L'obiettivo del governo con questo provvedimento, e con altri simili orientati alla chiusura descritti nel capitolo 1, era quindi, più che esercitare un effetto di deterrenza verso nuovi arrivi, il consolidamento del consenso interno da ottenere tramite l'effetto-annuncio dimostrando agli elettori che il governo, a differenza del precedente di centrosinistra, usava il pugno di ferro contro l'immigrazione irregolare.

Tuttavia stavolta non è avvenuto come nel 2001-2 quando, dopo la vittoria alle elezioni della destra e il successivo interesse dovuto al dibattito durante l'iter legislativo della Bossi-Fini,

---

118 M. Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Op. cit., p. 156, *Immigrazione. Dossier Statistico 2008, XVIII Rapporto Caritas/Migrantes*, Op. cit., pp. 216-217, J. Andal, "La vittoria della Lega Nord, immigrazione e cittadinanza in Veneto", in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 267.

119 [www.interno.it](http://www.interno.it).

l'attenzione mediatica per il tema vide un calo consistente. Così la maggioranza continua a sottolineare l'urgenza di intervenire in materia di immigrazione. A spingere il governo in questa direzione è probabilmente la considerazione che in un momento storico in cui gli italiani vedono aumentare la precarietà e il senso di insicurezza per il proprio benessere economico un nemico, un capro espiatorio, possa essere utile per sviare l'attenzione su temi distanti rispetto a quello della crisi. Questa ipotesi viene confermata da una serie di sondaggi che attestano l'aumento dell'intolleranza e della paura verso gli stranieri.<sup>120</sup> Ad esempio uno studio della Ipsos di Renato Mannheimer del maggio 2008 affermò che, su un campione di 1000 italiani intervistati, l'81% riteneva i rom poco simpatici. Sempre nello stesso periodo un altro sondaggio, stavolta dell'Istituto Piepoli sull'opinione pubblica e sull'informazione in Italia, la grande maggioranza degli intervistati dichiarò di essere d'accordo con le ultime iniziative del governo nel campo dell'immigrazione.<sup>121</sup>

Continua d'altra parte tuttora la precedente fase acuta di subordinazione del dibattito a fatti di cronaca nera al solito enfatizzati dai media. Un esempio tra i tanti è sicuramente quello della Caffarella. Nel pomeriggio del 14 febbraio del 2009 una ragazza di 14 anni e il suo fidanzatino sedicenne si trovavano in una via vicina al Parco della Caffarella, nella zona Appio-Latino, quando vennero avvicinati da due uomini e trascinati in una zona isolata del parco. Qui la ragazza venne violentata e il fidanzato immobilizzato, picchiato e costretto ad assistere impotente. I due poi fuggirono dopo aver derubato i due ragazzi sia dei cellulari che dei soldi che avevano in tasca. Fin dalle prime indiscrezioni appariva certo che a compiere la violenza fossero stati stranieri dell'est Europa. Il caso ebbe immediatamente grande risalto sulla stampa e alla televisione. I “mostri” vennero sbattuti immediatamente in prima pagina. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno dichiarò immediatamente che a compiere la violenza erano stati dei rom promettendo subito controlli più serrati e sgombero dei campi nomadi. Due ministri leghisti,

---

<sup>120</sup> Lunaria (a cura di), *Il Libro bianco sul razzismo*, Op. cit., pp. 4-16.

<sup>121</sup> *Immigrazione. Dossier Statistico 2008, XVIII Rapporto Caritas/Migrantes*, Op. cit., pp. 131-136, 147-153, *Immigrazione. Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto Caritas/Migrantes*.

Luca Zaia e Roberto Calderoli, ne approfittarono per chiedere, rispettivamente, la castrazione chimica e quella chirurgica per gli stupratori. Le indagini portarono al fermo di due rumeni che, sebbene non corrispondessero alla descrizione fisica fornita dai due aggrediti, furono considerati i colpevoli dagli inquirenti e dai media. Le foto dei “mostri” campeggiarono in prima pagina per diversi giorni fino a quando i due rumeni non vennero scagionati dal test del dna. Il circo mediatico tuttavia non si fermò e uno dei due giovani, appena scarcerato, venne portato negli studi di “Porta a Porta” dove ricevette in diretta televisiva tre diverse offerte di lavoro che, tuttavia, furono nei giorni successivi ritirate a seguito delle minacce e delle proteste di alcuni dipendenti degli imprenditori che avevano fatto le proposte nel salotto di Vespa. Nei giorni di maggiore clamore a Roma, ma anche nel resto dell'Italia, non si contarono le aggressioni a danno di immigrati, soprattutto rom.<sup>122</sup>

Trattamento differente ebbero invece altre violenze che vedevano gli immigrati nella parte delle vittime e gli italiani in quella dei carnefici. L'11 maggio del 2008, la voce, che confermava un antico e radicato stereotipo, del rapimento di un bambino da parte di una zingara fu l'occasione per un vero e proprio pogrom contro i rom di Ponticelli, nella periferia di Napoli. Nonostante la polizia avesse messo in dubbio la testimonianza della madre della bambina, la quindicenne rom venne arrestata a due giorni dal fatto, rinchiusa nel carcere minorile e condannata, otto mesi dopo, alla pena, definita dai giornali “esemplare”, di 3 anni e 8 mesi. Quello che invece i media, almeno i più importanti, nascosero era che la madre accusatrice era la figlia di un affiliato della camorra, che i rom avevano di recente denunciato di essere stati taglieggiati dal clan del quartiere, che la zona del campo nomadi era destinata ad un faraonico progetto urbanistico da 200 milioni di euro e che la suddetta organizzazione criminale era solita aggiudicarsi questo genere di appalti. Ma la notiziabilità di questi fatti era evidentemente bassa.

123

---

122 Lunaria (a cura di), *Il Libro bianco sul razzismo*, Op. cit., pp. 54-57.

123 Ibid., pp. 47-48.

Scarsa attenzione, o aperta distorsione della realtà, si ebbe anche in occasione dell'omicidio di un ragazzo di 19 anni, Abdul Salam Guibre, detto Abba, avvenuto a Milano il 14 settembre 2008. Il ragazzo, di cittadinanza italiana e originario del Burkina Faso, alle 5 del mattino entrò in un bar con due amici per poi fuggire dopo aver rubato una scatola di biscotti. I gestori del bar, padre e figlio, inseguirono Abba, prima a piedi e poi su un furgoncino, lo riempirono di insulti razzisti e lo uccisero a bastonate. Amministratori locali, politici nazionali e la stampa tentarono subito di derubricare la matrice razzista dell'omicidio seguiti dai magistrati che non contestarono ai due assassini l'aggravante razzista. Questo era solo l'ultimo caso di aggressione di immigrati, divenuti sempre più frequenti nei mesi precedenti alla vicenda di Abba.<sup>124</sup>

Saranno ancora più sintomatici dei tempi però i fatti di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, che balzeranno agli onori delle cronache agli inizi del 2010. Quello che è avvenuto a Rosarno era stato anticipato, poco più di un anno prima, da un episodio simile a Castelvoturno. Qui gli immigrati, a seguito dell'uccisione di sei africani da parte della camorra, organizzarono blocchi e proteste contro i clan. Era il primo movimento antimafia dal basso della zona ed ebbe il merito di accendere l'interesse nazionale sull'immigrazione in Campania. A Rosarno nel pomeriggio del 7 gennaio tre immigrati (un marocchino, un togolese e un ivoriano), di ritorno dai campi dove raccoglievano arance, furono feriti da diversi colpi sparati da un fucile ad aria compressa. La sera stessa gli africani, vittime negli anni passati di numerose violenze e angherie oltre che costretti a lavorare in condizioni molto simili allo schiavismo, protestarono per l'accaduto scontrandosi con le forze dell'ordine. Il giorno seguente ci fu una nuova manifestazione degli stranieri con diversi incidenti a cui seguì una violenta risposta da parte di gruppi di rosarnesi che, armati di spranghe e bastoni, ferirono gravemente molti immigrati. Numerosi furono i feriti anche tra le forze dell'ordine che cercavano di difendere gli stranieri dagli italiani. Nei giorni seguenti si verificarono agguati, spedizioni punitive, gambizzazioni e l'incendio di alcune automobili di proprietà degli stranieri e di un capannone dove questi si

---

<sup>124</sup> Ibid., pp. 48-49.

ritrovavano. Per evitare ulteriori attacchi, gli oltre duemila immigrati di Rosarno furono trasferiti altrove con un'operazione che somigliava non troppo da lontano a una pulizia etnica del territorio. I rosarnesi applaudirono l'operazione. Gli eventi di Rosarno videro l'appoggio, se non la regia, della 'ndrangheta. Secondo il procuratore nazionale antimafia Vincenzo Macrì le motivazioni potevano essere varie, probabilmente concatenate tra loro: sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dall'attentato alla Procura di Reggio Calabria di pochi giorni prima; liberarsi da immigrati poco controllabili; provocare una crisi nel settore degli agrumi in modo che le aziende ortofrutticole potessero usufruire di fondi europei. Nel grande clamore mediatico suscitato dai fatti non mancarono i soliti interventi di numerosi esponenti politici dei partiti di destra. Oltre alle uscite xenofobe del Segretario di Forza Nuova Roberto Fiore e del movimento La Destra di Francesco Storace, anche la destra di governo si caratterizzò per la criminalizzazione degli immigrati definiti “clandestini”, senza tenere di conto che molti erano invece regolari, per la legittimazione delle violenze dei rosarnesi definiti, viceversa, “gente per bene” che difende la propria sicurezza, e per addossare la responsabilità politiche dei disordini al lassismo degli anni precedenti.<sup>125</sup> Questo intero campionario venne riassunto con un'unica incendiaria dichiarazione di Roberto Maroni in cui il titolare degli Interni affermava: “A Rosarno c'è una situazione difficile [...] perché in tutti questi anni è stata tollerata un'immigrazione clandestina che ha alimentato da una parte la criminalità e dall'altra ha generato situazioni di forte degrado”.<sup>126</sup> Il rovesciamento totale della realtà che era avvenuto fu smascherato dal Consiglio dei Ministri straordinario convocato d'urgenza a Reggio Calabria dal Presidente Berlusconi per il 28 gennaio. Quel giorno per affrontare l'emergenza di Rosarno, nonostante il premier aprisse i lavori con la solita frase “meno immigrati, meno crimini”<sup>127</sup>, si parlò di provvedimenti antimafia, e dunque di problemi calabresi, cioè italiani.

---

125 A. Mangano, *Gli africani salveranno l'Italia*, Rizzoli, Milano, 2010.

126 Ibid., pp. 153-154.

127 Ibid., p. 135.

# L'immigrazione nelle pagine de “La Repubblica”

## 3.1 Introduzione metodologica

Tenendo conto dell'importanza dei media nella strutturazione del discorso politico e pubblico dell'immigrazione, in questo capitolo si cercherà di rileggere la nascita e lo sviluppo del tema attraverso le pagine de “La Repubblica”. La ricerca è stata condotta sul sito online del quotidiano dal 1° gennaio 1984 fino al 31 maggio 2010 inserendo nell'apposita maschera di ricerca tre parole chiave tra le più comuni nella narrazione del fenomeno: “immigrazione”; “clandestino”; “extracomunitario”. Dei tre termini uno, “immigrazione”, può essere considerato neutrale anche se, come abbiamo visto in precedenza, si è via via caricato di significati sempre più negativi ed è stato fortemente stigmatizzato. Viceversa il diffondersi degli altri due può già, di per se, considerarsi una riprova della nascita e del costante incremento nel discorso pubblico dell'intolleranza, se non del razzismo. Il termine “clandestino” infatti innesta su un'infrazione amministrativa (la mancanza di documenti) un clima di sospetto per gli stranieri e un'alone di pericolosità per i cittadini italiani. Nell'immaginario comune il clandestino non è un immigrato che lavora da noi spesso sfruttato e, necessariamente per la sua condizione, in nero, ma un infiltrato entrato di nascosto e dedito a commettere crimini. L'altro termine, “extracomunitario”, inesistente in qualunque altro Stato occidentale, è tra i più utilizzati nella costruzione sociale dell'esclusione deducibile chiaramente dal prefisso -extra. La parola è di ascendenza giuridica, la utilizzano le leggi 946/86 e 39/90, ma ben presto, al di là del suo uso tecnico, se ne impossessano tutti grazie al suo continuo abuso da parte della politica e dei media. Emblematico è il fatto che, ad esempio, americani, svizzeri e israeliani, non vengano mai definiti extracomunitari. La legge 40/98 sembra capire la simbologia xenofoba che si nasconde dietro all'uso improprio di questo termine e prova a sostituirlo, nella definizione dei cittadini non appartenenti alla Comunità

Europea, con il più neutro stranieri. Il termine è però ormai entrato nell'uso comune e, dunque, appare difficile da sradicare<sup>128</sup>.

Per ognuna di queste tre parole si sono verificate le citazioni nei titoli e nel corpo degli articoli del quotidiano per ogni anno e per ogni mese degli ultimi ventisei anni. Si procederà prima ad un'analisi numerica delle citazioni anno per anno e poi si studieranno nello specifico mese per mese alcuni periodi campione considerati particolarmente significativi e emblematici (luglio '89 - ottobre '91; febbraio '97 - maggio '98; marzo 2000 - luglio 2002). Oltre all'analisi numerica saranno oggetto di indagine le “persone” citate, cioè che risultano correlate negli articoli contenenti almeno una delle parole chiave, grazie alla specifica funzione presente nel sito de “La Repubblica”.

Appare necessario evidenziare alcuni possibili rischi di distorsione in un'analisi prettamente numerica che, a causa dell'enorme quantità di dati, non prende in considerazione sistematicamente il contenuto del testo. Innanzitutto c'è il rischio di perdita di articoli pertinenti che non contengano al loro interno una delle tre parole chiave prescelte. Esiste poi il rischio opposto, cioè il conteggio di articoli non pertinenti in cui però appaia uno dei termini selezionati. Questo emerge in modo evidente, ad esempio, da una sommaria analisi degli articoli comprendenti la parola “extracomunitario”. A partire dalla Sentenza Bosman del 1995<sup>129</sup>, veniva stabilito il divieto delle leghe calcistiche nazionali degli Stati dell'Unione Europea di porre un limite al numero di calciatori stranieri in possesso della cittadinanza di un paese della comunità. Questa barriera, viceversa, rimaneva in vigore per gli extracomunitari. Il termine veniva dunque usato di continuo in questa accezione, ovviamente completamente diversa e in un certo senso opposta rispetto a quella divenuta tradizionale, durante ogni fase del calciomercato da presidenti, allenatori, procuratori, calciatori e giornalisti sportivi. Non mancarono inoltre negli anni processi per la diffusa pratica della concessione, tramite lontanissime e a volte improbabili parentele, di

---

128 G. Faso, Op. cit., pp. 43, 64-66.

129 Sentenza della Corte Europea di Giustizia del 15 Dicembre 1995.

passaporti europei falsi a celebri calciatori con l'obiettivo di aggirare questa norma. Questo cortocircuito linguistico calcio-immigrazione, e dunque calcio-politica, è tuttavia non privo di interesse rappresentando una tipicità della politica italiana perlomeno a partire dalla “scesa in campo” del Presidente del Milan Silvio Berlusconi.

Altra problematica da considerare è poi l'ampliamento dell'archivio online de “La Repubblica” avvenuto tra il 1999 e il 2000. Infatti nel passaggio tra questi due anni vengono inserite anche le pagine locali del quotidiano (Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo oltre a Roma, che era già presente) causando un consistente aumento del numero di articoli contenenti una delle parole chiave. Il dato del 2000 è stato però “ripulito” (cioè sono stati divisi gli articoli nazionali da quelli locali) in modo da poter confrontare i due anni tra loro senza incorrere in questa problematica. Va dunque tenuto in considerazione il fatto che, dopo l'anno 2000, ci troviamo di fronte a un ordine numerico differente rispetto agli anni precedenti al 1999. In quest'ottica, per facilitare la lettura dei dati, saranno proposti due grafici: uno che va dal 1984 al 2000 (compreso) e l'altro che va dal 2000 (sempre compreso) fino al 2010. In seguito, per consentire una lettura d'insieme, sarà comunque inserito anche un grafico generale contenenti le citazioni totali (e quindi anche quelle della cronaca locale da quando appaiono) dal 1984 al 2010.

Il metodo impiegato ha comunque il merito di velocizzare enormemente la ricerca permettendo di lavorare, possibilità inattuabile quando lo studio avveniva direttamente sui quotidiani su supporto cartaceo o microfilm, sull'intera popolazione di articoli e non su un singolo campione. Inoltre il numero molto grande di articoli consente di poter considerare ininfluenti eventuali inquinamenti dei dati causati da articoli pertinenti trascurati o, viceversa, di non pertinenti conteggiati. Come ulteriore riprova empirica, infine, sono state inserite nella maschera di ricerca, soprattutto in anni chiave, altre parole, legate nel discorso pubblico e politico all'immigrazione, come “rom” “islam” e “terrorismo”.



### 3.2 Andamento generale dal 1984 al 2010

I dati de “La Repubblica” confermano che fino al biennio '89-'90, cioè fino all'omicidio Masslo e alla legge Martelli, l'immigrazione non era una *issues* del dibattito pubblico italiano. Fino al 1988 infatti la parola “immigrazione” non raggiunge mai le 100 citazioni all'anno sul quotidiano, mentre, a partire, dal 1989, si attesterà sempre sopra questo valore. Il dato è confermato dal termine “extracomunitario” che non compare quasi mai fino al 1990. Discorso diverso invece per “clandestino” che, però, appare legato prima del '90 a un'accezione che poco ha a che vedere con l'immigrazione riguardando, infatti, maggiormente fenomeni come il terrorismo politico o la malavita (ad esempio bische o scommesse). La nascita della notiziabilità in questa fase è dimostrata dal numero quasi raddoppiato di articoli con citazioni di almeno una delle tre parole considerate tra il 1988 e il 1990. La politicizzazione e la personalizzazione della questione è poi testimoniata dall'elevato numero di menzioni, a partire da questi anni, per i politici che maggiormente si sono distinti nel dibattito su questo tema. Sintomatico in tal senso il rapporto tra le citazioni dei politici che diedero il nome alle leggi sull'immigrazione del 1986 e del 1990: una solamente per Foschi e 42 per Martelli. L'esponente socialista è, infatti, sempre presente sul quotidiano sia durante il lungo iter legislativo del testo che nella fase della sua applicazione. Viene inoltre confermata sulle pagine de “La Repubblica” la ribalta mediatica degli altri leader che si occupano di immigrazione successivamente all'omicidio Masslo dell'estate dell'89 come La Malfa, De Michelis e Donat-Cattin.

Nel 1991 si evidenzia una grande attenzione mediatica per il tema dovuta agli sbarchi in Puglia degli albanesi. Uno studio di Paola Panarese, svolto su quotidiani e televisioni, evidenzia come il momento dell'arrivo sulle nostre coste degli immigrati continui ad avere, anche parecchi anni dopo i primi sbarchi, largo spazio sui giornali (35,6% degli articoli sugli stranieri). Nel lavoro si nota che i toni tendono ad essere allarmisti o pietistici e che comunque l'immagine

prodotta tende a relegare in un cono d'ombra la storia dell'immigrato, il suo percorso e i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare il proprio paese per mettere, viceversa, in luce, usualmente in tono drammatico, solo il momento del suo arrivo in Italia.<sup>130</sup> Inoltre riguardo alla vicenda degli sbarchi sulle nostre coste e al suo impatto mediatico Andrea Cerase, in un suo studio, ha affermato che “la forza del tema è in grado di connettere più eventi alla stessa storia e di vincolare ad essa la scelta delle singole potenziali notizie e persino delle fonti ammesse a parlare, ma - ad un livello più radicale – di esercitare una pesante influenza sull'agenda dell'intero sistema informativo”.<sup>131</sup>

Dopo il 1991 si nota un periodo caratterizzato da un calo d'interesse per l'immigrazione. Tuttavia, pur verificandosi un riflusso per ognuna delle tre voci che a partire dal 1992 durerà fino al 1994, il livello numerico rimane stabilmente ben al di sopra di quello degli anni precedenti. Questo dato testimonia come l'immigrazione cominci a diventare in questa fase un elemento strutturale del discorso politico italiano che, indipendentemente da fatti specifici di rilievo che vi attirino periodicamente l'attenzione, rimane comunque un tema di interesse e di dibattito sui media e nell'opinione pubblica.

Una crescita significativa di tutte le voci considerate si riscontra di nuovo nel 1995. L'elemento trainante è sicuramente di nuovo la politicizzazione dell'immigrazione; infatti la crescita avviene in corrispondenza dell'iter legislativo, che come abbiamo visto non giunse a buon fine, del decreto Dini. Il vocabolo “immigrazione”, ad esempio, passa in un solo anno dal 1994 al 1995 da 166 a 315 citazioni. Una crescita, anche se percentualmente più contenuta, avviene anche per i termini “clandestino” e “extracomunitario”. Oltre al Presidente del Consiglio, appaiono costantemente i nomi di altri leader politici che si battono contro il provvedimento come Bossi, Gasparri e Fini.

A questo picco segue un calo e, tuttavia, il livello, rispetto a quello precedente, si mantiene

---

130 P. Panarese, “Il racconto dell'immigrazione. Cronaca di un male diffuso”, in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, p. 51.

131 A. Cerase, “Immigrazione: le notizie viste da dentro”, in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, p. 66.

più alto confermando la tendenza di lungo periodo a un costante aumento della notiziabilità dell'immigrazione. Nel 1996 siamo infatti ad una quota superiore, anche se solo leggermente, rispetto a quella del 1994 per tutte le voci considerate. Il dato in discesa del 1996 permette di iniziare ad avanzare l'ipotesi che quando il dibattito politico non è troppo condizionato dal tema dell'immigrazione il centrosinistra sia avvantaggiato rispetto al centrodestra. Infatti le elezioni politiche, che si svolsero proprio in quell'anno, vedono la vittoria dell'Ulivo di Romano Prodi. Non si può certamente indicare questa come l'unica causa della vittoria del centrosinistra, ma quello dell'immigrazione può, a partire dalla metà degli anni '90, essere considerato un interessante rilevatore degli umori del paese.

Questa tesi viene confermata da un lavoro, pubblicato nel 2000, da un'equipe di ricercatori delle Università di Trento, Berkeley e Stanford sulle elezioni politiche del 1994.<sup>132</sup> Lo studio consiste in un'inchiesta campionaria svolta a ridosso della tornata elettorale che vide l'affermazione del centrodestra guidato da Berlusconi. Dalle interviste risultava che il fattore ostilità nei confronti degli immigrati aveva avuto un significativo impatto nei confronti dello schieramento votato. La teoria di fondo era che la relazione tra pregiudizio etnico e razziale e voto non fosse un semplice meccanismo di causa-effetto, ma che esistessero invece modelli multidimensionali sulla base dei quali i cittadini effettuano le loro scelte fra le proposte dei vari partiti. Secondo questi ricercatori esiste una relazione imperfetta fra ideologia (che schematicamente configurano con la caratterizzazione dei due schieramenti di destra e sinistra rispettivamente con i valori dell'ordine pubblico e dell'uguaglianza) e voto, per cui possono esserci delle divergenze tra la collocazione ideologica del cittadino e il suo comportamento elettorale. La natura di queste sfasature può essere legata alle proposte politiche portate avanti dai due schieramenti. Così nel caso specifico è a loro avviso accaduto che, con l'aumento dell'ostilità verso gli immigrati e, di conseguenza, con una maggiore richiesta di ordine pubblico

---

132 P.M Sniderman, P. Peri, R. J. De Figueiredo, T. Piazza, *The Outsider: Prejudice and Politics in Italy*, Princeton University Press, Princeton, 2000.

del cui turbamento gli stranieri venivano accusati in modo sistematico, si è fatta più forte la domanda dell'elettorato di azioni e programmi restrittivi nei loro confronti.<sup>133</sup> E' avvenuto in questo modo che “la risposta dei partiti con proposte e interventi di maggior ordine e disciplina, con l'aggravante di una sovraesposizione mediatica di questa tematica, ha fomentato a sua volta l'indignazione contro gli immigrati e amplificato il pregiudizio e la conseguente richiesta di maggiore ordine sociale”.<sup>134</sup> Al termine del proprio lavoro l'equipe concludeva, di conseguenza, che la sinistra era politicamente vulnerabile su questo tema e che il pregiudizio, viceversa, era risultato un utile strumento elettorale per la destra.

Un nuovo picco di interesse si ha poi a partire dal 1997, soprattutto dall'estate in avanti. Qui si mischiano diverse motivazioni interagenti tra loro: l'iter legislativo e la discussione della Turco-Napolitano che terminerà, come abbiamo visto, all'inizio dell'anno successivo; l'emergenza sbarchi sulle coste pugliesi; il panico stupri che nasce sull'onda di alcuni fatti avvenuti sulla riviera romagnola. Per tutte e tre le voci prescelte il dato è il più alto mai registrato fino a quell'anno. Tra i più frequentemente citati negli articoli ci sono i due ministri che legheranno il proprio nome al Testo Unico (Turco e Napolitano), Prodi e Gasparri.

Dopo una fase di stagnazione lunga circa 2 anni, una nuova svolta avviene a partire dal 2000 quando il discorso sull'immigrazione diventa ancora più centrale nel dibattito pubblico e politico assumendo le caratteristiche che manterrà fino ai giorni nostri. Infatti anche sottraendo le pagine locali (che, come abbiamo visto nel paragrafo introduttivo di questo capitolo, prima del 2000 non erano comprese nell'archivio online de “La Repubblica”) si nota una brusca impennata degli articoli pertinenti al nostro tema. Così in un solo anno la parola “immigrazione” passa da 353 citazioni a 520 e “clandestino” e “extracomunitario” balzano addirittura rispettivamente da 164 e 87 riferimenti a 272 e 195. Il grande aumento delle citazioni a partire da quando sul sito de

---

133 E. Scappini, “Ideologia, pregiudizio e comportamento elettorale: la vulnerabilità della sinistra”, in *Polis*, n. 3, 2000, pp. 397-405, M. L. Zanier, “P.M Sniderman, p. Peri, R.J.P. De Figueiredo e T. Piazza, The Outsider”, in *Polis*, n. 3, 2001, pp. 158-160.

134 E. Scappini, Op. cit., p. 399.

“La Repubblica” vengono inserite anche le pagine locali porta anche a ragionare su come il tema dell'immigrazione, oltre che a livello nazionale, trovi ampia risonanza nella parte di quotidiano che tratta di argomenti più vicini alla vita di tutti i giorni dei cittadini. Maneri dice dei giornali locali, ma il discorso può essere esteso agli inserti locali dei quotidiani nazionali che “a partire dagli anni novanta la maggior parte dei quotidiani si trova consapevolmente impegnata in una competizione “locale” per chi fornisce la descrizione più sensazionalistica, colorita e “mitica” delle “cittadelle” del terzo mondo”, dei “suk dell'eroina”, delle “casbah della droga”. Gli articoli che ospitano queste descrizioni ... sono un quinto del totale e ricevono un'enfatizzazione superiore alla media”.<sup>135</sup>

Siamo inoltre nella fase in cui, proprio a partire dal tema dell'immigrazione, avviene l'alleanza tra la Lega Nord e il Polo che porterà il centrodestra alla vittoria prima alle elezioni regionali del 2000 e poi alle politiche del 2001. Questo dato conferma e rafforza l'idea, accennata per le tornate elettorali del '94 e del '96, che quando le destre riescono a introdurre l'immigrazione come tema fondamentale della propaganda nei mesi precedenti al voto hanno maggiori chance di uscire vittoriose dalle urne.

Arriva alle nostre conclusioni anche un lavoro su queste elezioni in cui Ettore Scappini, che riprendendo il metodo del gruppo di studiosi che avevano analizzato la tornata del 1994, cerca di verificare se, e nel caso attraverso quali meccanismi, il tema dell'immigrazione abbia avuto un ruolo importante nella vittoria della Casa delle Libertà del 2001. Il ricercatore nota che “il problema dell'immigrazione si è fatto ancora più grave, e in vicinanza delle elezioni politiche si fa ancora più assillante a causa di una notevole pressione mediatica”.<sup>136</sup> Dall'analisi di 3209 interviste condotte tra il 18 maggio e il 18 giugno su un campione nazionale, Scappini nota che i soggetti più ostili agli immigrati tendono a votare a destra, mentre quelli meno ostili tendono a votare a sinistra. Di per sé questo semplice dato non implicherebbe che vi debbano essere

---

135 A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico*, Op. cit., p. 243.

136 E. Scappini, Op. cit., p. 399.

vantaggi sostanziali per la Casa delle Libertà. Infatti i voti che l'Ulivo perderebbe a causa dell'ostilità agli immigrati di soggetti autocollocatosi a sinistra potrebbero bilanciarsi con i voti guadagnati fra i soggetti non ostili, ma ideologicamente collocati a destra. Questo tuttavia non avviene. Infatti lo studioso deduce dalle sue interviste che “la percentuale dei voti a sinistra fra i soggetti autocollocati ideologicamente a sinistra va dall'81,5%, nel caso in cui l'intervistato abbia manifestato un livello basso di pregiudizio nei confronti degli immigrati, al 69,1% nel caso in cui tale pregiudizio sia alto: si tratta di una perdita di ben 12,4 punti percentuali. Per la destra questo problema non esiste. La percentuale dei voti a destra fra i soggetti autocollocati ideologicamente a destra va dall'89,4%, nel caso in cui l'intervistato abbia dichiarato un alto livello di pregiudizio nei confronti degli immigrati, all'89,2% nel caso tale pregiudizio sia basso: una perdita di soli 0,2 punti percentuali.”<sup>137</sup> Dividendo in base al titolo di studio gli elettori che si autocollocavano a sinistra, il ricercatore nota una maggiore percentuale di ostilità verso gli immigrati per coloro che avevano un basso livello di istruzione. Si veniva in questo modo a creare un ampio bacino elettorale potenzialmente ben disposto nei confronti delle proposte securitarie della destra che andava oltre i margini del proprio tradizionale campo. Scappini conclude dunque il suo studio affermando che “se la questione dell'immigrazione diventa dibattito politico, con gli ovvi riferimenti all'ordine pubblico e alla criminalità, al mantenimento dei valori che costituiscono la nostra tradizione, alla protezione dell'integrità della nostra nazione, tale disputa avvantaggia lo schieramento di destra. In altre parole, i politici di destra avranno “mani più libere” nel proporre progetti tesi a migliorare l'ordine pubblico e a ridurre la criminalità, senza per questo correre il rischio di deludere le frange del proprio elettorato che non hanno pregiudizio verso gli immigrati. Così, le proposte del centrodestra in termini di rafforzamento dell'autorità procureranno voti dai ceti meno istruiti e ideologicamente di sinistra, senza per questo far perdere elettori ideologicamente di destra ma meno sensibili al tema dell'ordine pubblico.”<sup>138</sup>

---

<sup>137</sup> Ibid., p. 407.

<sup>138</sup> Ibid., pp. 411-412.

Accanto ai nomi di coloro che nel centrosinistra si occupano del tema, nella seconda parte della legislatura iniziano a comparire personaggi che legano una buona parte della propria popolarità alle loro battaglie contro l'immigrazione come Bossi e il Cardinale Biffi.

L'immigrazione rimane centrale nel dibattito sui mass media nel 2001 sull'onda dell'insediamento del governo Berlusconi (maggio) e, soprattutto, dell'attacco alle Torri Gemelle e della seguente emergenza terrorismo. Nel 2001 il politico italiano più citato è Umberto Bossi, ennesima dimostrazione della capacità del leader della Lega di saper accendere su di sé i riflettori mediatici grazie all'immigrazione. Anche negli articoli su “La Repubblica” si nota il suo tipico linguaggio costituito da frasi semplici e ad effetto. Ecco, solo per citare degli esempi, alcuni titoli del quotidiano preso in considerazione: “Bossi: *Immigrati solo a tempo*” (3 luglio 2001); “Bossi: *È giusto impedire nuovi arrivi di musulmani*” (19 ottobre 2001); “Minisanatoria per le colf. Bossi: *Ma espulsioni subito*” (21 dicembre 2001).

Lo seguono, nelle citazioni gli altri leader del centrodestra: Berlusconi e Fini. Le costanti uscite dei due esponenti di punta di Forza Italia e di Alleanza Nazionale (divenuti dopo le elezioni rispettivamente Presidente e Vicepresidente del Consiglio) confermano l'importanza del tema su cui si espongono in prima persona le figure maggiormente rappresentative degli schieramenti politici. Dai dati del 2001 salta all'occhio come una delle persone più citate negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole immigrato, clandestino e extracomunitario sia il capo di Al Qaeda Osama Bin Laden. Praticamente assente prima dell'11 settembre, il continuo richiamo al terrorista testimonia come l'immigrazione venga in questa fase associata alla sicurezza, non come responsabile dell'aumento della microcriminalità, ma come possibile causa di attacchi terroristici.

Il già citato studio della Panarese condotto su telegiornali e quotidiani e pubblicato su *Problemi dell'informazione* sembra confermare questa tendenza. Infatti “dopo i reati e gli sbarchi è il terrorismo, con il 13,7% della copertura mediatica, il tema più spesso correlato

all'immigrazione. Si tratta di un argomento non solo quantitativamente rilevante nel campione considerato, ma di cui è interessante notare la ricorrenza lessicale in articoli non direttamente pertinenti. Da uno sguardo generale, sembra che i media italiani creino associazioni indirette tra il pericolo terroristico e i fenomeni migratori, insistendo sulle difficoltà di controllo delle frontiere o sulla diffidenza verso l'appartenenza islamica di alcuni immigrati”.<sup>139</sup>

Nel 2002 si assiste ad un'ulteriore crescita di attenzione per il nostro tema su “La Repubblica”. Le parole “immigrazione” e “extracomunitario”, rispettivamente con 1760 e 314 citazioni, raggiungono il loro tetto massimo che non supereranno neppure negli anni successivi. Oltre all'onda lunga dell'attacco alle Torri Gemelle, incide sicuramente il dibattito sulla Bossi-Fini e la relativa sanatoria che caratterizzeranno buona parte dell'anno.

Nel 2003 si assiste a un calo di attenzione piuttosto sostanzioso. Coerentemente con l'ipotesi interpretativa adottata si può osservare che, dato che il centrodestra era al governo ormai da due anni, era evidentemente in difficoltà ad accusare il centrosinistra per sbarchi di stranieri o casi di cronaca nera. Nel 2004 la tendenza si inverte nettamente e tuttavia ci sono buone ragioni per ritenere che l'immigrazione non sia in questa fase un argomento da poter usare in modo populista per accrescere il proprio consenso. Innanzitutto la fase politica appare in mutamento; infatti siamo alla vigilia della netta vittoria del centrosinistra alle regionali del 2005 che dimostreranno il calo di gradimento per l'operato del governo Berlusconi. Inoltre alcuni sondaggi dello stesso periodo, come descritto nel capitolo 2, testimoniano una minore preoccupazione degli italiani rispetto ai temi legati alla sicurezza. Gli stessi articoli de “La Repubblica” mettono in risalto in questo anno le posizioni di coloro che, anche all'interno della maggioranza, non si pongono in una posizione di ferrea chiusura nei confronti degli immigrati. Per ben 73 volte compare in articoli contenenti la parola “immigrazione” il nome del Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, fautore di un dialogo con l'Islam italiano. Lo stesso Fini, secondo per citazioni solo a Pisanu, si pone in maniera sicuramente differente rispetto a quando solo due anni prima,

---

<sup>139</sup> P. Panarese, Op. cit., p. 52.



assieme a Bossi, dava il proprio nome a una legge ostile agli immigrati. Il leader di An apre infatti un dibattito sul voto alle elezioni amministrative per gli stranieri che ha grande risalto nella primavera-estate 2004 (su “La Repubblica”: “Immigrati, Fini accelera: *al voto entro la legislatura*” il 7 marzo del 2004 e “An apre agli immigrati regolari” il 27 agosto del 2004). Questo clima prosegue nel 2006 con le elezioni che, anche questa volta come nel 1996, non si giocano sul binomio immigrazione-sicurezza e vedono, seppur di strettissima misura, una nuova vittoria di Prodi.

Una volta tornato al governo il centrosinistra, la destra passa nuovamente all'attacco utilizzando la questione sicurezza contro la nuova maggioranza. Oltre a un leggero aumento degli articoli pertinenti tra il 2005 e il 2006/7, si assiste a un loro slittamento verso alcuni casi di cronaca nera in cui erano coinvolti, o spesso si riteneva lo fossero, degli stranieri. Così, accanto a Ferrero e a Amato, i ministri che danno il nome al tentativo di intervento legislativo del governo, appaiono tra i più citati su “La Repubblica” i protagonisti di episodi di cronaca nera. Si tratta di Giovanna Reggiani, la donna uccisa, come abbiamo visto nel secondo capitolo, da un rumeno alla stazione romana di Tor di Quinto e di Raffaella Castagna, uccisa a fine 2006 dagli italianissimi vicini di casa dopo che però del fatto era stato accusato il marito tunisino. Su “La Repubblica” il giorno dopo la strage di Erba, avvenuta l'11 dicembre, troviamo interviste ad amici e vicini che, riferendosi al tunisino affermano: “Sapevamo che era violento, ci aveva minacciati tutti” e titoli come “Strage in famiglia, uccide e brucia 3 donne e un bimbo” o “Uccide e brucia tre donne e il figlio. L'assassino era libero per l'indulto”. È, poi, interessante notare come una volta scagionato il tunisino, e prima che venissero scoperti i veri assassini, sulla stampa si continui a considerarlo, anche se magari indirettamente, il responsabile della strage. Ad esempio il 15 dicembre si legge su “La Repubblica”: “Erba, la pista della vendetta. Un raid di killer nord africani”.

L'utilizzo mediatico del tema raggiunge il suo apice nel 2008 arrivando a un numero di

articoli pertinente vicino a quello del 2002. Le elezioni politiche di questo anno si giocano come mai in passato sul tema della sicurezza e vedono la schiacciante vittoria della destra con un grande successo in particolare della Lega Nord. In testa alle citazioni troviamo il neoministro Maroni. Il fatto che sull'immigrazione sia sovraesposto il titolare degli Interni testimonia l'equazione, faro della propaganda e dell'azione legislativa del governo, tra gli stranieri e i problemi dell'ordine pubblico.

La novità si ha questa volta nei mesi successivi alle elezioni. Infatti la destra continua a tenere alta l'attenzione sul tema come faceva quando era all'opposizione. Gli articoli su “La Repubblica” continuano, così, ad aumentare notevolmente per tutto il 2009 e i primi mesi del 2010. Come detto nel secondo capitolo, una causa plausibile di questo fenomeno potrebbe essere il tentativo del governo in carica di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla crisi economica verso un'altra problematica su cui è sicuramente più semplice intervenire con norme-manifesto di vasto impatto mediatico. Il governo pare infatti aver capito che nei momenti di difficoltà i conflitti etnici nella società tendono ad acuirsi. Alcuni studiosi hanno infatti evidenziato come queste ostilità “tendono a rafforzarsi in presenza di shock economici e cambiamenti sociali. In particolare, la frattura legata all'appartenenza ad una diversa etnia o razza si acuisce in situazioni di crisi economica e di aumento dell'immigrazione”.<sup>140</sup>

Interessante è anche vedere quali sono le persone maggiormente citate in questi articoli durante tutto il periodo considerato. Per la parola “immigrazione” tutti e dieci i primi con il maggior numero di riferimenti sono politici a dimostrazione della totale sussunzione all'interno di questa sfera della questione. Di questi buona parte sono esponenti della destra e addirittura tre della Lega Nord, con il leader Bossi in testa. Questo semplice dato testimonia come l'immigrazione sia stata, e sia tuttora dato il ruolo di spicco che questi politici (Berlusconi, Fini, Maroni, oltre a Bossi) continuano a svolgere, un tema proprio della destra che la sinistra ha saputo solo rincorrere.

---

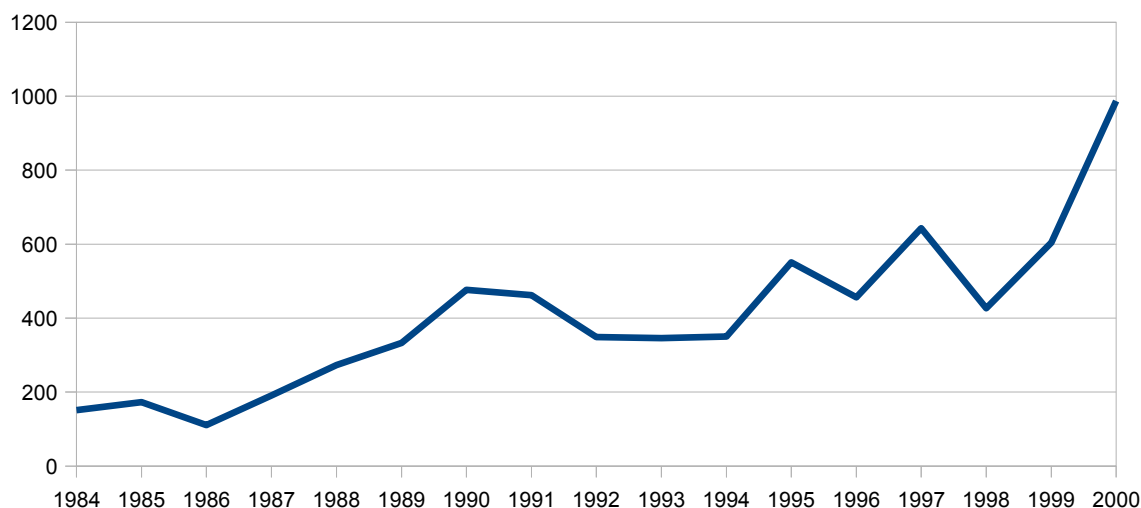
140 E. Scappini, Op. cit., p. 399.

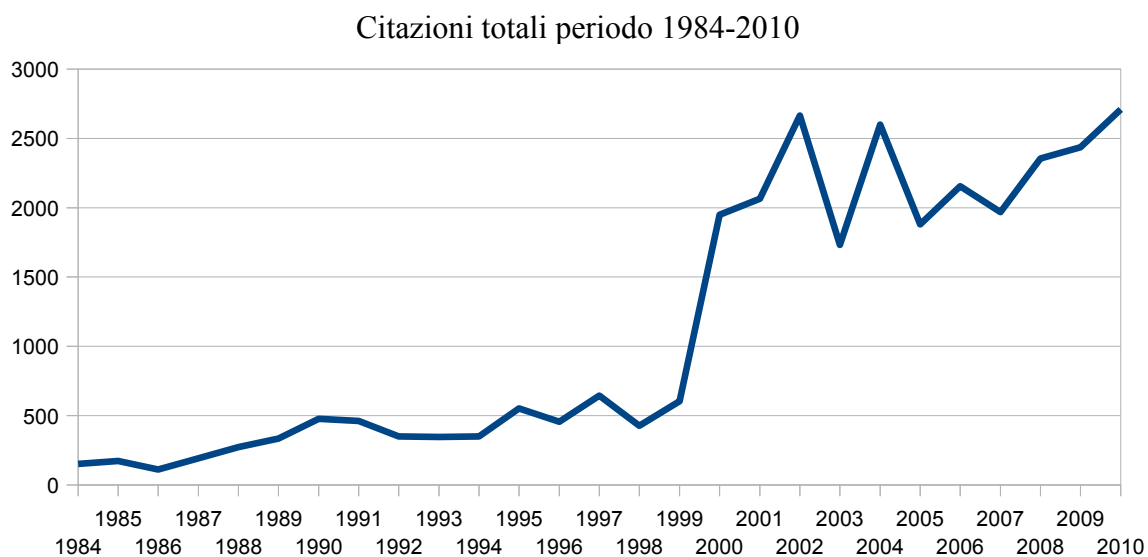
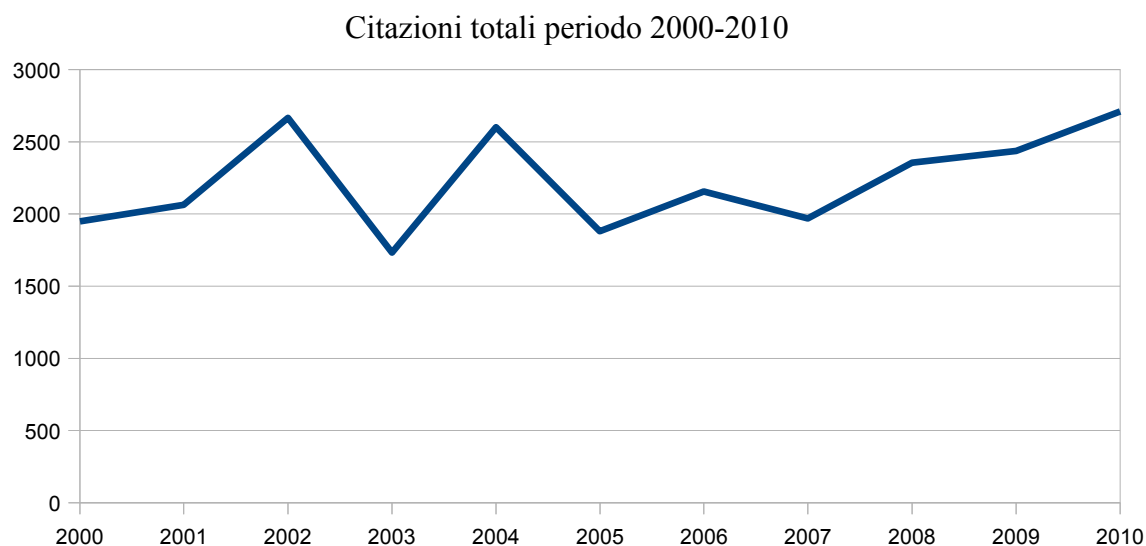
Per quanto riguarda la parola “clandestino” la tendenza viene confermata con le numerose citazioni per Berlusconi, Maroni e Bossi. Discorso a parte meritano il “Teatro Clandestino” e le numerose citazioni per i suoi esponenti più rappresentativi, come Pietro Babina e Fiorenza Manni, e Manu Chao (primo con 116 citazioni) che intitola “Clandestino” una delle sue canzoni. Appare comunque significativo il successo del pezzo che, in modo spietato, critica il trattamento riservato dagli Stati occidentali alle persone senza documenti. Così proprio grazie a questa canzone Manu Chao diventa uno dei simboli del movimento no-Global mondiale.

Particolarmente emblematiche in questa *top ten*, per il cortocircuito immigrazione-terrorismo che nasce con l'attentato alle Torri Gemelle e la successiva dottrina della guerra preventiva, sono le presenze del terrorista Osama Bin Laden e del dittatore iracheno Saddam Hussein.

Lo stesso ragionamento è possibile per la voce “extracomunitario”. Togliendo i giocatori e i presidenti di note squadre di calcio, troviamo infatti solamente esponenti del centrodestra (Fini, Bossi, Berlusconi, Maroni, Alemanno, Gasparri), oltre al solito Bin Laden.

Citazioni totali periodo 1984-2000





### 3.3 Luglio 1989 – Ottobre 1991

Passando ora ad analizzare in maniera più approfondita alcune fasi cruciali del discorso intorno all'immigrazione, si è scelto come primo periodo campione il lasso di tempo che va dal luglio 1989 all'ottobre 1991. Infatti, come abbiamo detto nei precedenti capitoli, è nel biennio che va dall'omicidio Masslo agli sbarchi degli albanesi sulle coste pugliesi che l'immigrazione diviene un tema centrale del dibattito politico e pubblico iniziando a trovare un largo spazio nei

mass-media. A seguito dell'omicidio del rifugiato e dell'apertura della discussione sulla necessità di una nuova legge successiva ad un'intervista di Martelli si ha, infatti, nell'estate del 1989 un primo aumento di interesse per l'argomento. Questo fenomeno è registrato anche nelle pagine de "La Repubblica" nei giorni della morte di Masslo fino alla grande manifestazione di solidarietà che si svolge a Roma in ottobre. Dopo una leggera flessione nella seconda metà del mese di ottobre si ha un nuovo crescendo che trova il suo culmine nel mese di dicembre. Il mese con maggiori citazioni per le tre parole considerate di tutto l'anno (41) coincide, infatti, con la molto discussa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto Martelli, avvenuta il 22 dicembre.

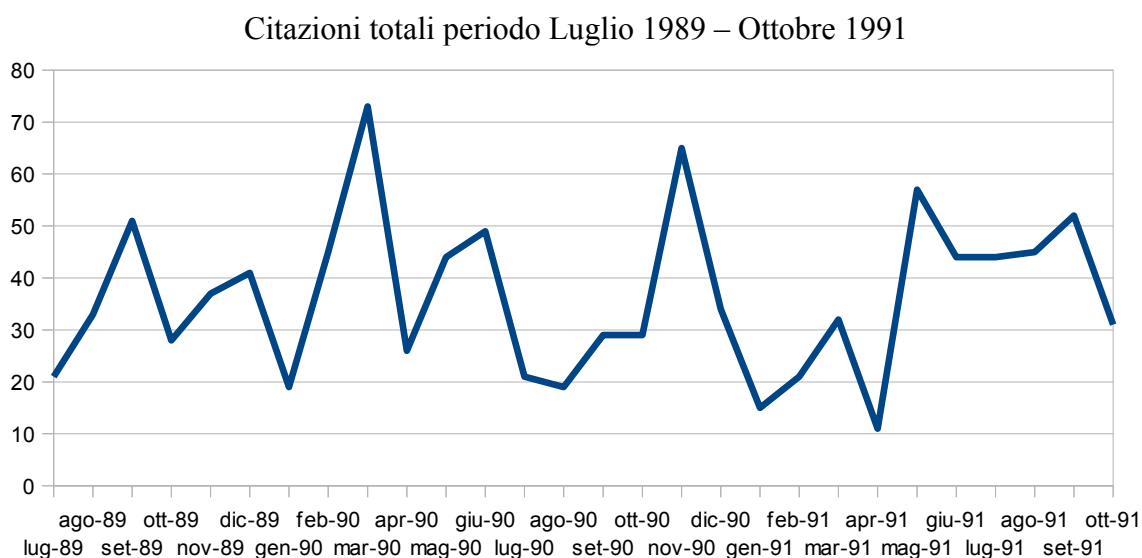
Nel nuovo anno, dopo il calo di interesse del mese di gennaio, l'attenzione torna a salire molto a febbraio e soprattutto a marzo. In questo mese le parole considerate vengono citate 73 volte raggiungendo un livello mai toccato in precedenza. Sono, infatti, le settimane in cui il decreto Martelli viene convertito in legge e in cui avvengono i fatti di Firenze con la manifestazione dei commercianti contro la microcriminalità e il conseguente dibattito politico. Alto si mantiene il dato di maggio e giugno (rispettivamente con 44 e 49 citazioni) legato all'attenzione mediatica innescata dalle conferenze sull'immigrazione volute da Martelli che ebbero vasta eco sulla stampa per via degli attacchi che, in quelle sedi, si scambiarono il Vicepresidente del Consiglio, Donat Cattin e La Malfa. A questo picco segue un generale calo di interesse mediatico per il tema che riguarda tutta l'estate. Il dato particolarmente significativo è quello di luglio in cui "immigrazione", "clandestino" e "extracomunitario" raggiungono solamente 21 citazioni. E' infatti questo il mese della prima ondata di profughi albanesi. L'accoglienza benevola e solidale del governo e degli italiani va di pari passo con una bassa mediatizzazione della questione. Questo dato conferma come, spesso, siano i media a creare l'allarme e il panico intorno ai fenomeni migratori a cui la politica e l'opinione pubblica si accodano.

L'attenzione è alta nel mese di novembre; il dato pare, tuttavia, falsato nella sua grande crescita da molti articoli contenenti la parola “clandestino” (43) per la maggior parte dovuti però all'omonimo teatro già citato nel paragrafo introduttivo di questo capitolo. Livelli mediamente bassi si confermano, poi, anche nei primi due mesi del 1991. Significative sono le sole 21 citazioni di febbraio in cui avviene lo sgombero della Pantanella. Nonostante il blitz notturno della polizia si concluda con un bilancio di ottocento espulsioni e di numerosi feriti, il fatto che nessun politico senta la necessità di intervenire sulla questione va di pari passo con il disinteresse dei media.

Una prima inversione di tendenza si manifesta nel mese di marzo (32 citazioni, cioè più del doppio rispetto al gennaio dello stesso anno) con l'arrivo di nuovi profughi dall'Albania. La situazione di “emergenza” sulle coste pugliesi, e lo spettacolare arrivo della nave mercantile Vlora con a bordo oltre diecimila persone, tiene, poi, alta l'attenzione per tutta l'estate. Inizia infatti a cambiare il modo in cui vengono presentati gli albanesi. Su “La Repubblica” si può infatti leggere: “Sui fuggiaschi l'ombra della malavita” (14 marzo 1991); un'intervista in cui il Ministro Vincenzo Scotti afferma: “Albanesi a casa loro se rifiutano lavoro” (7 giugno 1991); un'altra intervista in cui il Ministro Margherita Boniver dichiara: “Non illudetevi, torneranno in 50000” (20 agosto 1991). A questa fase segue poi un consistente calo di interesse del mese di ottobre.

Nel biennio '89-'90 la persona che più ricorre negli articoli de “La Repubblica” legati all'immigrazione è Martelli. Oltre al Vicepresidente del Consiglio compaiono spesso i suoi avversari nel dibattito sulla legge, Donat Cattin e La Malfa. Nel 1991 troviamo poi, con ben 51 citazioni per la sola parola “immigrazione”, l'unico Ministro dell'Immigrazione della storia d'Italia, nominato sostanzialmente per la necessità di gestire gli arrivi dall'Albania, Boniver. Sempre in questo anno troviamo il Presidente del Consiglio Andreotti, la cui adozione di due bambini albanesi ebbe grande risalto, e il titolare degli Interni Scotti che si mette in evidenza per

l'applicazione ferrea della legge Martelli nell'espulsione di tutti gli albanesi sbarcati a bordo della Vlora nell'agosto del 1991. Interessante notare le quattro citazioni negli articoli de “La Repubblica” contenenti la parola “immigrazione” per Bossi nel 1989. All'epoca leader di una piccola formazione come la Lega Lombarda, riesce comunque a ritagliarsi, grazie alla polemica con Martelli sulla legge sull'immigrazione e alla proposta della raccolta delle firme per un referendum abrogativo del testo, uno spazio nazionale. Da sottolineare sono poi l'ascesa alla ribalta mediatica nazionale del sindaco socialista di Firenze Giorgio Morales che raggiunge nel 1990 ben 14 citazioni nelle pagine de “La Repubblica” (oltretutto in questa fase nell'archivio online del giornale non compaiono ancora, come abbiamo visto, le edizioni locali) con il termine “immigrazione”. Il primo cittadino del capoluogo toscano assume infatti, dopo la manifestazione dei commercianti, una posizione anti-immigrati molto forte arrivando a esprimere posizioni ostili agli stranieri e a militarizzare la città. Nelle pagine de “La Repubblica” infatti si leggono affermazioni come “É indispensabile la presenza della polizia” (18 marzo 1990) o “É necessario porre un limite all'immigrazione extracomunitaria, oggi è un fenomeno incontrollato” (21 febbraio 1990). La posizione di Morales, costretto immediatamente dal Pci, suo principale alleato, alle dimissioni, ha evidenti ricadute nazionali causando, tra l'altro, delle serie difficoltà al suo collega di partito Martelli nei rapporti con i comunisti.



Un secondo momento particolarmente interessante si registra all'inizio del 1997 quando sulle pagine de “La Repubblica” verificiamo un interesse abbastanza alto per il tema dell'immigrazione. Il motivo è la discussione intorno alla Turco-Napolitano che arriva in aula alla Camera il 31 gennaio e innesca un aspro dibattito politico. A marzo si verifica una crescita che fa salire a 65 le citazioni dei termini “immigrazione”, “clandestino” e “extracomunitario”. La crescita, seppur consistente, è tuttavia minore di quella che ci si sarebbe potuti attendere. È infatti questo il mese in cui, nella notte tra il 28 e il 29 marzo, avviene l'affondamento della nave albanese Kater I Rades da parte di una corvetta italiana che stava svolgendo l'attività di pattugliamento decisa dal centrosinistra sull'onda del panico nato a seguito della dissoluzione del governo di Sali Berisha. La metabolizzazione dell'enorme tragedia, in cui è da ricordare morirono quasi cento persone per la maggior parte da donne e bambini, da parte dell'opinione pubblica è molto veloce. Di fatto dopo pochissimo tempo della vicenda non parla più nessuno. In questo processo di rimozione, per certi versi autoassolutorio, un ruolo centrale è svolto dalla politica. Infatti, come già detto, nessun esponente di spicco della maggioranza si fa vedere al porto di Brindisi dove arrivano i corpi e non viene organizzata nessuna cerimonia. Questo calo di attenzione si verifica anche nelle pagine de “La Repubblica” con un numero di citazioni per le parole prescelte che diminuisce in modo costante fino al luglio di questo anno.

Ad agosto avviene però una rapidissima inversione di tendenza. Siamo infatti in coincidenza del panico stupri che scaturisce a seguito dell'incredibile amplificazione mediatico-politica di alcuni episodi di violenza, compiuti da due o tre marocchini, sulla riviera romagnola e dell'omicidio di due donne avvenuto a Sulmona da parte di uno squilibrato macedone. Sul quotidiano preso in considerazione si leggono in questo mese titoli come: “Riviera, sindaci in rivolta: *cacciate i delinquenti*” (13 agosto 1997); “La grande invasione” (23 agosto 1997);

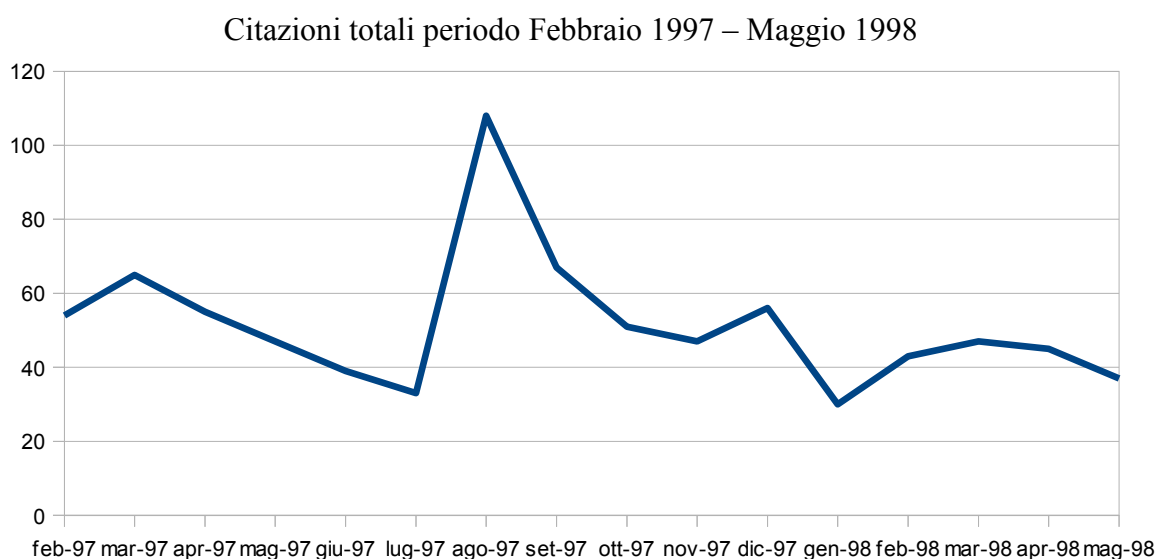


“Albanesi tutti a casa il 31 agosto” (26 agosto 1997). Rispetto al mese precedente le citazioni nelle pagine de “La Repubblica” dei termini “immigrato”, “clandestino” e “extracomunitario” passano rispettivamente da 18 a 66, da 7 a 28 e da 8 a 14 raggiungendo la vetta più alta fino ad allora toccata. L'incremento più marcato si ha per “clandestino” che addirittura quadruplica. Il fatto che ad aumentare sia la parola più negativamente connotata tra le tre testimonia della stigmatizzazione che sul quotidiano si sta diffondendo verso gli immigrati. Il dato alto di settembre (65 menzioni) testimonia come questo panico sicurezza tenda a durare anche oltre l'onda emotiva dei singoli fatti di cronaca. Questo è probabilmente dovuto all'interesse della politica che si concretizza nelle consuete prese di posizione delle opposizioni, con la Lega Nord, in testa e con gli interventi di esponenti del centrosinistra, locali e nazionali, che cercano di intervenire sull'emergenza del momento. In questo senso appare incredibile il confronto tra l'attenzione politico-mediatica dei fatti di marzo con quelli di agosto. La morte di quasi cento persone straniere a causa dello speronamento di una nave della Marina Italiana (che occorre ribadirlo ancora stava svolgendo operazioni di pattugliamento ordinate dal governo) pare interessare meno, e per un periodo di tempo più limitato, rispetto ad alcuni casi sporadici di cronaca nera che vedono come responsabili gli immigrati e come vittime nostri connazionali.

A questo picco segue un calo nei mesi successivi con un interesse che si mantiene, tuttavia, costantemente più alto rispetto agli anni precedenti a causa del dibattito e delle polemiche che si susseguono tra maggioranza e opposizione e anche all'interno dello stesso centrosinistra durante l'iter legislativo della legge sull'immigrazione che si conclude, come detto nel primo capitolo, nel marzo del 1998.

Come persone citate negli articoli contenenti le nostre parole chiave troviamo innanzitutto, in modo abbastanza prevedibile, i ministri Napolitano e Turco che legano il proprio nome al Testo Unico sull'immigrazione. A questi si affiancano altri leader del centrosinistra coinvolti nelle polemiche su questo tema quanto mai scottante come Prodi e D'Alema. Per l'opposizione

troviamo, oltre al solito Bossi, Maurizio Gasparri, esponente di Alleanza Nazionale, che, ad esempio viene citato per trenta volte nel solo 1997 negli articoli de “La Repubblica” contenenti la parola immigrato. Gasparri interpreta, come la Turco ricorda nel suo libro, il contrappunto del centrosinistra sulla questione dell'immigrazione<sup>141</sup> intervenendo di continuo con toni spesso sopra le righe, cioè nel modo che trova largo spazio sulla stampa. Ad esempio intervenendo sull'eventualità di usare i militari per bloccare i clandestini Gasparri, ripreso da “La Repubblica” diceva: “Questo è un governo di pagliacci. Che ad agosto ha detto che non c'era nessuna emergenza immigrazione e ora ... fa sapere di voler utilizzare l'esercito” (20 settembre 1997). In particolare molte delle sue critiche, come abbiamo visto, riguardano la possibilità di estendere il voto agli immigrati alle elezioni amministrative (su “La Repubblica” il 17 agosto dice: “La normativa sul diritto di voto agli immigrati è incostituzionale”).



### 3.5 Marzo 2000 – Luglio 2002

A partire dal 2000, come abbiamo più volte descritto, l'immigrazione viene utilizzata dal centrodestra contro il governo creando un clima da campagna elettorale permanente. Il dato di marzo con centodieci citazioni è piuttosto alto (anche al netto degli articoli di cronaca locale che

<sup>141</sup>L. Turco, P. Tavella, Op. cit., p. 65.

dal gennaio di questo anno sono inclusi nell'archivio online de “La Repubblica”) rispetto a quello dei mesi precedenti. Siamo infatti in una fase politica dinamica in cui la nuova alleanza tra la Lega Nord e il Popolo della Libertà avviene a partire da una critica serrata alla Turco-Napolitano. È proprio in questo mese che, con le firme congiunte dei due leader Bossi e Berlusconi, a dimostrazione del riavvicinamento tra i due proprio a partire dal nostro tema, viene presentata una legge di iniziativa popolare sull'immigrazione. Grazie alla nuova alleanza il centrodestra vince le elezioni regionali di aprile, mese nel quale gli articoli contenenti le nostre parole chiave aumentano ancora.

Un momento di crescita costante di interesse su “La Repubblica” si registra a partire dal giugno 2000 con valori che si mantengono costantemente molto alti per tutto il resto dell'anno (sempre vicino o sopra le 200 citazioni al mese). Il motivo va ricercato nella continua campagna di discredito nei confronti del governo messa in campo dall'opposizione. In questo clima infuocato trovano quindi buon gioco nell'estate le polemiche sui flussi annuali e sugli sbarchi sulle nostre coste. Avvicinandosi le elezioni politiche previste per la primavera del 2001 l'attenzione mediatica per il tema continua ad essere particolarmente alta (rispettivamente 233, 190 e 179 citazioni su “La Repubblica” per le tre parole prese in considerazione a febbraio, marzo e aprile).

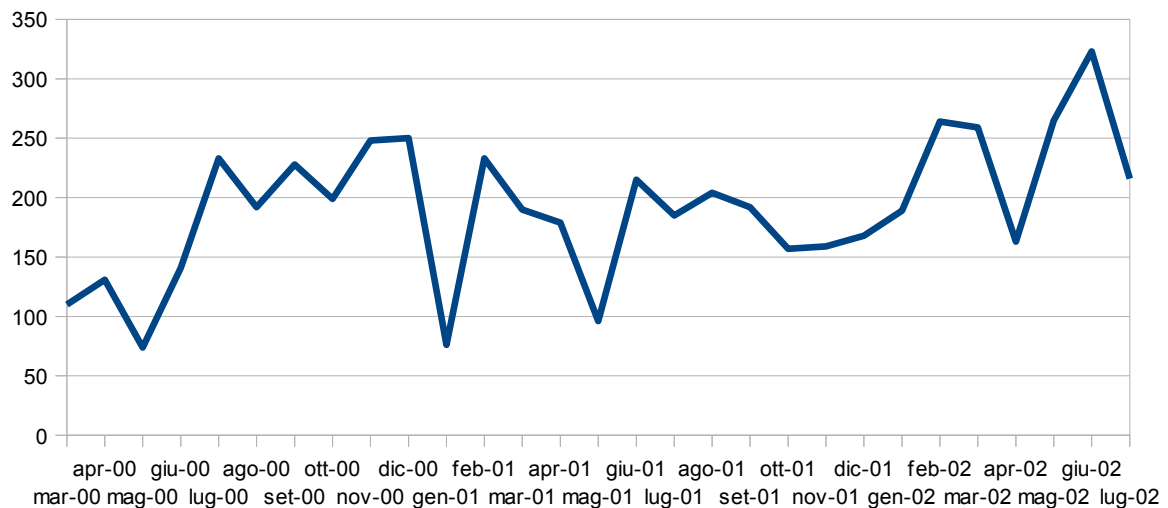
Anche dopo la vittoria alle elezioni, escludendo le settimane di maggio immediatamente successive alla vittoria alle urne di Berlusconi, l'interesse per il tema si mantiene alto lungo tutto l'arco di tempo considerato. Oltre all'enfaticizzazione del binomio terrorismo-immigrazione che segue l'attentato alle Torri Gemelle, questo accade per la necessità del centrodestra di rimodellare le politiche degli arrivi e delle espulsioni dopo che la campagna elettorale si era basata su una feroce critica alla Turco-Napolitano. In particolare tutti i picchi della seconda parte di mesi considerati in questo biennio coincidono con le tappe fondamentali dell'iter legislativo della legge Bossi-Fini. I valori estivi, tutti molto alti, sono infatti compresi tra la presentazione della

prima versione e l'approvazione della legge in Consiglio dei Ministri. L'approvazione al Senato (febbraio 2002) e, soprattutto, quella definitiva alla Camera (giugno 2002) della Bossi-Fini costituiscono, poi, due ulteriori picchi di attenzione.

Tra le persone correlate agli articoli contenenti le parole chiave prescelte nel periodo considerato non ci sono grosse sorprese. Troviamo il Ministro Turco, sempre sotto attacco per la legge che porta il suo nome, e Bossi e Fini come estensori della nuova normativa. La crescente importanza della questione immigrazione trova conferma nel fatto che nel dibattito intervengono spesso anche i Presidenti del Consiglio in carica come dimostrano, nel 2000, le 35 menzioni per Giuliano Amato e le 37 e le 59, rispettivamente nel 2001 e nel 2002, per Berlusconi. Nel 2000 si registra, sia per “immigrazione” che per “clandestino” il maggior numero di citazioni per il titolare degli Interni Enzo Bianco. Questo dato è spiegabile con la forte esposizione mediatica del Ministro sulla questione dei Cpt. Proprio in questo anno, infatti, nei centri si verificano numerosi scontri che portarono l'associazionismo cattolico e non, l'ala sinistra della maggioranza di centrosinistra e una parte della magistratura a contestarne la legittimità. Viceversa i Cpt vengono considerati imprescindibili da Bianco.

Tra i non politici, e tralasciando i personaggi non pertinenti al nostro tema, troviamo Osama Bin Laden e il Cardinale di Bologna Biffi. Se per quanto riguarda il capo di Al Qaeda abbiamo già analizzato il cortocircuito tra immigrazione e terrorismo che si innesca dopo l'11 settembre, saltano all'occhio le 35 citazioni che Biffi ottiene sulle pagine de “La Repubblica” correlate ai nostri termini nel 2000. Il dato mette in luce la grande esposizione mediatica delle uscite contro gli immigrati, e di quelli islamici in particolar modo, del Cardinale bolognese. In un articolo su “La Repubblica” del 14 settembre del 2000 si riporta l'eco che le parole di Biffi hanno avuto addirittura sul Wall Street Journal (“Privilegiare gli immigrati cattolici” per evitare che “l'Europa diventi musulmana”).

### Citazioni totali periodo Marzo 2000 – Luglio 2002



### 3.6 Agosto 2007 – Novembre 2008

Il periodo preso ora in esame inizia con un numero di citazioni relativamente basso nei mesi di agosto, settembre e ottobre. Una prima impennata, in cui si passa da 153 a 199 menzioni, si registra a novembre. Il motivo di questo salto è facilmente rintracciabile nell'omicidio Reggiani avvenuto il 30 ottobre del 2007. Le polemiche politiche che si scatenano a partire da questo fatto di cronaca nera fanno sì che l'attenzione mediatica cresca nel mese successivo. Ecco alcuni esempi dei titoli apparsi su “La Repubblica” nei giorni della vicenda: “Basta orrori, è emergenza nazionale” (1 novembre 2007); “Giù le mani dalle baracche, ma i rom non se ne vanno” (2 novembre 2007); “Lungo le sponde del Tevere sgomberi e fermi nelle favelas” (3 dicembre 2003).

Emblematico è il fatto che a salire in modo significativo (da 102 a 139 citazioni) sia il termine “immigrato” e, viceversa, tale salto non si verifica per le altre due parole esaminate, cioè “clandestino” ed “extracomunitario”. Questo dato è dovuto al fatto che l'assassino di Tor di Quinto è un rumeno e che, quindi, in “La Repubblica” i termini “clandestino” ed “extracomunitario” non subiscano una sostanziale variazione numerica rispetto ai mesi

precedenti.

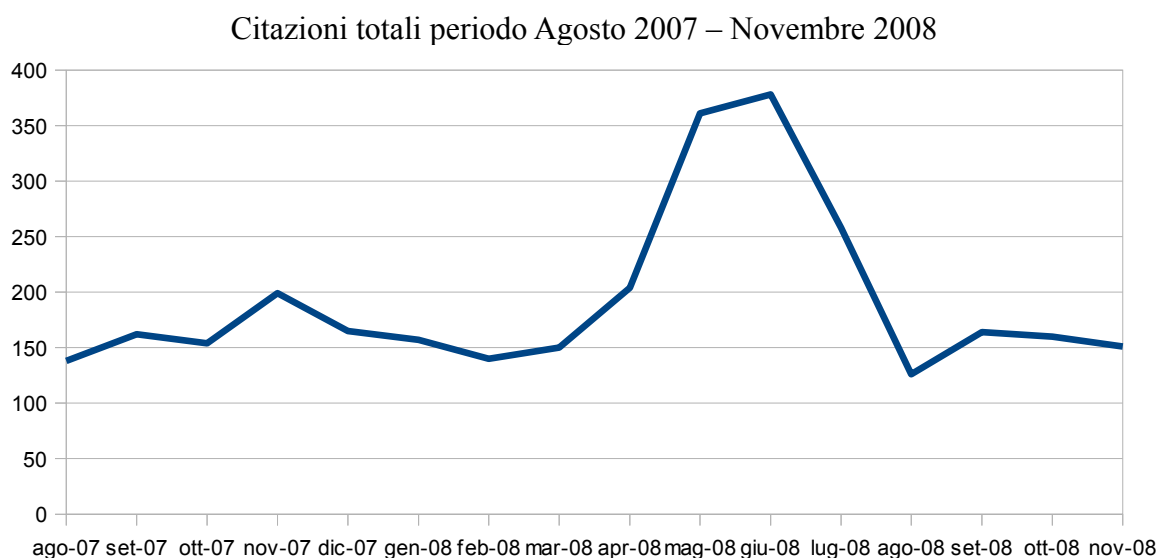
Un nuovo picco di attenzione mediatica, ancora più marcato del precedente, si verifica in prossimità delle elezioni politiche del 2008 che, come abbiamo visto ancora di più rispetto al recente passato, si giocano sulla *issues* dell'immigrazione. In questo mese infatti le menzioni per le parole prese in considerazione arrivano a 204. Dopo la vittoria della destra la crescita si fa ancora più pronunciata a maggio e giugno (si sale rispettivamente a 361 e a 378 citazioni). Il nuovo governo Berlusconi approva, infatti, immediatamente il Pacchetto Sicurezza e dà l'avvio a tutta una serie di provvedimenti securitari per mostrare al proprio elettorato che le promesse fatte in campagna elettorale vengono rispettate. La sovraesposizione del tema è favorita da una serie di fatti di cronaca come ad esempio il pogrom del campo nomadi di Ponticelli del maggio 2008. Le 1876 citazioni su “La Repubblica” per la parola “rom” nel 2008 (con un aumento di circa il 25% rispetto all'anno precedente) testimoniano ulteriormente la centralità della questione in questa fase.

Dopo un calo di interesse durante i mesi estivi, le citazioni per i nostri termini su “La Repubblica” tornano di nuovo a salire a partire dall'autunno. Questa crescita, come già argomentato pare spiegabile, oltre che con il continuo proliferare di norme repressive nei confronti degli stranieri comunitari e non, con la necessità da parte del governo di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione della sicurezza rispetto ad altre, come la crisi economica, a cui è più complicato trovare risposte facili che abbiano sicuramente un impatto positivo sul consenso dell'opinione pubblica.

Tra le persone maggiormente citate nelle pagine de “La Repubblica” per il 2007 troviamo tra i politici italiani Amato e Ferrero, i due ministri che danno il nome al disegno di legge sull'immigrazione del centrosinistra, e il Presidente del Consiglio Prodi. Paiono interessanti, oltre ai nominativi della Reggiani e di alcune delle vittime della strage di Erba di cui abbiamo già detto, le 44 menzioni per Nicholas Sarkozy negli articoli contenenti la parola immigrazione. Il

2007 è infatti l'anno delle elezioni presidenziali in Francia, da cui Sarkozy esce vincitore, e il dato potrebbe stare a significare che sulla questione dell'immigrazione si inizia a giocare una parte importante della propaganda pre-voto anche in altri paesi occidentali. Questa ipotesi trova conforto nelle 31 citazioni ottenute da Barack Obama nel 2008, l'anno in cui gli statunitensi sono chiamati a scegliere il nuovo Presidente.

Per l'anno successivo, come era lecito attendersi, troviamo esponenti di spicco del nuovo governo come Maroni e il Presidente Berlusconi. Interessante è notare le 48 citazioni per Veltroni negli articoli contenenti la parola immigrazione nel 2008. Il leader del Pd tenta, durante la campagna elettorale del 2008, di difendersi sulla questione facendo a sua volta delle proposte securitarie. Tuttavia la sua posizione non risulta convincente come dimostrano, oltre alle politiche, le elezioni per il Sindaco di Roma, carica in precedenza ricoperta dallo stesso Veltroni. La consultazione vede infatti la vittoria a sorpresa di Gianni Alemanno (ben 43 citazioni su “La Repubblica” nel 2008) che costruisce buona parte del suo consenso sulla critica al precedente sindaco sulla questione della sicurezza. Esemplificativo del pensiero del futuro sindaco è, ad esempio, una dichiarazione riportata su “La Repubblica” in cui, in piena campagna elettorale, Alemanno dichiara che “Vogliamo dare certezze a Roma, come ha fatto Giuliani a New York. Mettiamo la sicurezza e la lotta al degrado al primo posto” (22 marzo 2008).



## Conclusioni

Lo scopo che ci eravamo prefissi era quello di richiamare, nella prima parte, le principali tappe della storia della legislazione sull'immigrazione nel nostro paese e, poi, analizzare la politicizzazione progressiva di questo tema ed i processi che si sviluppano nell'immaginario collettivo e nel senso comune diffuso studiando le interazioni tra politica, media e opinione pubblica. Questa suddivisione, tuttavia, con il procedere del lavoro, è apparsa eccessivamente schematica. A chi termina di leggere la tesi, e a maggior ragione a chi l'ha scritta, balzano immediatamente agli occhi le difficoltà, o forse sarebbe meglio dire l'impossibilità, di separare rigidamente in capitoli distinti gli argomenti trattati nella tesi. I temi affrontati nei primi due capitoli emergono, infatti, molto più legati e intrecciati rispetto a quanto era stato ipotizzato nell'introduzione.

A volte è stata la politica a dettare l'agenda ai media e all'opinione pubblica, altre volte è avvenuto, al contrario, che particolari umori e atteggiamenti esplosi nell'opinione pubblica e nei media hanno provocato un determinato provvedimento da parte del governo in carica. Altre volte ancora appare difficile capire chi abbia innescato il meccanismo e chi lo abbia “subito”. Praticamente impossibile è poi stabilire se sia l'intervista di un politico, oppure il libro di un *opinion-maker* o un evento di cronaca nera che contribuisce in misura maggiore alla formazione di una legge o ad influenzare maggiormente la percezione del fenomeno da parte dei cittadini. Il cortocircuito politica-media-opinione pubblica appare, di conseguenza, totale.

Spesso le singole vicende rilevanti per il tema dell'immigrazione seguono o sono seguite da mutamenti legislativi e da profonde modificazioni nel linguaggio, da scontri tra le forze politiche e da rapide evoluzioni degli umori dei cittadini, da improvvisi cambiamenti nelle posizioni assunte dai partiti e negli atteggiamenti dei media. In questo modo, ad esempio, una circostanza come gli sbarchi degli albanesi del 1991, come abbiamo già detto, vede interventi di vario tenore



da parte del governo, prima la deroga e poi la ferrea applicazione della legge Martelli, operazioni mediatiche come l'adozione di due bambini albanesi da parte del Presidente del Consiglio Andreotti, titoli di giornali sempre più eclatanti e l'immagine, ben presto celebre, di Oliviero Toscani dell'arrivo della nave con a bordo una vera e propria "marea umana". Se quella legata all'"emergenza albanesi" era una delle prime vicende in cui questo processo si innescava, lo stesso è avvenuto sempre più spesso e in modo sempre più accentuato. Tra i più recenti è sicuramente un esempio significativo l'omicidio Reggiani a cui è seguito, di pari passo, una campagna mediatica contro i rom senza precedenti e un intervento legislativo del governo di centrosinistra. Questo, cioè il decreto legge 181/2007, come abbiamo visto, non è diventato legge a causa dell'incompatibilità con la normativa europea e rappresenta un'ulteriore dimostrazione della precipitazione con cui il governo è intervenuto spinto dalla necessità di trovare immediatamente le contromosse all'"emergenza". In questo contesto inevitabilmente anche problemi risolvibili facendo ricorso al semplice buon senso, che dovrebbero essere svincolati da logiche puramente elettorali, non vengono affrontati in quanto tali ma finiscono intrecciati in questa sorta di "tritatutto" di superpoliticizzazione e mediatizzazione che avvolge il tema dell'immigrazione.

Il costante prevalere delle convenienze politiche nel dibattito sui grandi temi legati all'immigrazione emerge anche quando maturano posizioni più aperte e indirizzate all'integrazione, come è emblematicamente rappresentato dalla questione del voto agli immigrati nelle elezioni amministrative. In prima linea nella battaglia contro l'attribuzione di questo diritto, come abbiamo visto, c'è stata Alleanza Nazionale, con il suo Segretario Gianfranco Fini. I recenti radicali cambiamenti di posizione dell'attuale Presidente della Camera possono senz'altro essere letti come un'ulteriore tappa del percorso verso la creazione nel nostro paese di una destra di tipo europeo, ma certamente non possono sfuggire le ricadute più contingenti a livello politico delle sue affermazioni in favore del voto agli immigrati. Il tema appare cioè funzionale anche a

marcare le distanze con gli alleati della maggioranza di governo di cui Fini fa parte e con cui, da qualche mese, ha aperto un fronte di dissenso politico-strategico ben più ampio di quello legato all'immigrazione.

Più in generale comunque quello che emerge è che la questione dell'immigrazione è, prima di tutto, un terreno fertile per chi adotta strategie politiche che fanno un ampio uso di impostazioni demagogiche e strumentali e per gli “imprenditori politici” che puntano a costruire le proprie fortune elettorali sulle paure dei cittadini. Emerge allora con chiarezza che, in questo contesto, chi ne trae vantaggio sono essenzialmente le forze della destra, favorite come più volte si è accennato dalla subalternità della sinistra su questo tema. Se infatti nel paese diviene maggioritaria la convinzione secondo la quale in Italia il primo problema per i cittadini è la mancanza di sicurezza, provocata dall'eccessiva presenza degli immigrati, e se entrambi i principali schieramenti presentano, seppure declinato ovviamente in modo diverso, programmi che accolgono queste tesi, come ad esempio avvenuto nella campagna elettorale per le politiche del 2008, la destra finisce per essere più coerente e convincente. Guido Bolaffi, capo di gabinetto di Livia Turco al tempo del Testo Unico sull'immigrazione, già in un libro uscito nel 1996 affermava che “ In tutti i paesi in cui l'immigrazione è diventata (o è stata usata come) materia di competizione elettorale, è stata la destra populista e xenofoba ad avere la meglio facendo il pieno di voti. E' solo un'infantile illusione estremista pensare che sia possibile usare l'immigrazione come *issue* di “sinistra” nella battaglia elettorale”.<sup>142</sup> Questa tesi pare trovare conferma nella parte finale del lavoro da cui emerge chiaramente che quando l'immigrazione entra con forza nel dibattito pubblico e sui media la destra ne beneficia notevolmente da un punto di vista elettorale, mentre la sinistra arretra. In queste dinamiche, tutte interne alla politica, a pagarne le conseguenze più pesanti sul piano della stigmatizzazione sociale e delle crescenti difficoltà di integrazione, sono senz'altro gli immigrati stessi. Sempre Bolaffi prosegue il suo ragionamento affermando che questa realtà finisce per “penalizzare soprattutto i tanti immigrati che in silenzio

---

142 G. Bolaffi, *Una politica per gli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 74.

e con molto lavoro cercano, tra mille difficoltà, una via di inserimento e di integrazione nella nostra società”.<sup>143</sup>

Tutto questo viene senza dubbio favorito da una speciale enfattizzazione da parte dei media di certi casi di cronaca nera che vedono gli immigrati nel ruolo dei carnefici. In tali circostanze, che continuano a ripetersi frequentemente malgrado la sottoscrizione di un codice etico da parte della Federazione Nazionale della stampa italiana nel 2008, la matrice etnica dei crimini viene messa in particolare evidenza mentre, viceversa, quando gli stranieri si trovano nel ruolo delle vittime lo spazio a loro dedicato appare assai più marginale. Il punto di vista degli immigrati è quasi sempre escluso dal dibattito che li riguarda; infatti essi tendono a comparirvi solo se la loro presenza risulta funzionale alla conferma di stereotipi che si sono andati strutturando negli ultimi venti anni.

Il ruolo giocato dalla politica e dai media appare, quindi, assai negativo come problema sociale e il danno per gli immigrati va al di là della legislazione che li riguarda, finendo per interessare l'intera narrazione che si è venuta a formare in Italia intorno al tema, che produce e produrrà ancora in futuro, se non arginata, ulteriori conseguenze negative. In generale appare possibile affermare che la stereotipizzazione dell'immigrato, seppure con gli alti e bassi che caratterizzano l'umore del paese su questo tema, negli ultimi anni è andata gradualmente peggiorando. Ancora oggi e in particolar modo per l'immigrazione, e forse sempre di più per la forte pervasività dei mass-media, sembra mantenere la sua validità il teorema coniato nel 1928 dal sociologo americano William Thomas: “Se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze”.<sup>144</sup> Applicando il teorema al nostro caso possiamo dire che non importa se gli stereotipi diffusi dalla classe politica e dei media siano veri, è sufficiente, infatti, che essi vengano creduti e assimilati perché producano effetti concreti negativi per gli immigrati e peggiorino lo spirito pubblico del paese.

---

<sup>143</sup> Ibid.

<sup>144</sup> S. Allievi, Op. cit., p. X, W. I Thomas, F. Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano 1968.

## Appendice

Citazioni annuali sulle pagine de “La Repubblica” per le parole “Immigrazione”, “Clandestino” e “Extracomunitario” tra il 1984 e il 2010 (fino al 31 Maggio)

Anno	Immigrazione	Clandestino	Extracom.	Totale
2010	823	221	815	1129
2009	1645	615	176	2436
2008	1551	559	245	2355
2007	1287	436	246	1969
2006	1362	566	227	2155
2005	1133	533	214	1880
2004	1627	673	300	2660
2003	1086	407	239	1732
2002	1760	592	314	2666
2001	1168	609	287	2064
2000	1172	488	289	1949
1999	353	164	87	604
1998	254	124	49	427
1997	367	179	97	643
1996	251	142	63	456
1995	315	156	80	551
1994	166	132	52	350
1993	168	139	39	346
1992	179	145	25	349
1991	269	164	29	462
1990	275	183	18	476
1989	157	176	0	333
1988	97	174	2	273
1987	45	145	1	191
1986	32	79	0	111
1985	46	127	0	173
1984	36	115	0	151

Citazioni mensili sulle pagine de “La Repubblica” per le parole “Immigrazione”, “Clandestino” e “Extracomunitario” tra il Luglio 1989 e l'Ottobre 1991

Mesi	Immigrazione	Clandestino	Extracom.	Totale
Luglio '89	11	10	0	21
Agosto'89	21	12	0	33
Sett. '89	24	27	0	51
Ottobre '89	21	7	0	28
Novembre '89	17	20	0	37
Dicembre '89	26	15	0	41
Gennaio '90	12	7	0	19
Febbraio '91	38	17	0	45
Marzo '90	59	11	3	73
Aprile '90	20	6	0	26
Maggio '90	29	13	2	44
Giugno '90	37	12	0	49
Luglio '90	12	8	1	21
Agosto '90	14	5	0	19
Sett. '90	15	13	1	29
Ottobre '90	11	17	1	29
Novembre '90	18	43	4	65
Dicembre '90	10	21	3	34
Gennaio '91	4	10	1	15
Febbraio '91	6	11	4	21
Marzo '91	15	15	2	32
Aprile '91	4	6	1	11
Maggio '91	37	14	6	57
Giugno '91	27	13	4	44
Luglio '91	25	16	3	44
Agosto '91	32	12	1	45
Sett. '91	36	15	1	52
Ottobre '91	18	13	0	31

Citazioni mensili sulle pagine de “La Repubblica” per le parole “Immigrazione”, “Clandestino” e “Extracomunitario” tra il Febbraio 1997 e il Maggio 1998

Mesi	Immigrazione	Clandestino	Extracom.	Totale
Febbraio '97	35	7	12	54
Marzo '97	38	19	8	7
Aprile '97	30	18	7	55
Maggio '97	28	15	4	47
Giugno '97	19	13	7	39
Luglio '97	18	7	8	33
Agosto '97	66	28	14	108
Sett. '97	42	10	15	67
Ottobre '97	26	18	7	51
Novembre '97	30	11	6	47
Dicembre '97	31	18	7	56
Gennaio '98	15	8	7	30
Febbraio '98	21	15	7	43
Marzo '98	24	18	5	47
Aprile '98	31	9	5	45
Maggio '98	13	19	4	37

Citazioni mensili sulle pagine de “La Repubblica” per le parole “Immigrazione”, “Clandestino” e “Extracomunitario” tra il Marzo 2001 e il Luglio 2002

Mesi	Immigrazione	Clandestino	Extracom.	Totale
Marzo '01	115	45	30	190
Aprile '01	100	50	29	179
Maggio '01	49	32	15	96
Giugno '01	124	63	28	215
Luglio '01	95	70	20	185
Agosto '01	118	71	15	204
Sett. '01	118	57	17	192
Ottobre '01	93	45	19	157
Novembre '01	88	49	22	159
Dicembre '01	107	41	20	168
Gennaio '02	107	54	28	189
Febbraio '02	166	71	27	264
Marzo '02	182	55	22	259
Aprile '02	119	32	12	163
Maggio '02	202	40	23	265
Giugno '02	236	51	36	323
Luglio '02	131	45	40	216

Citazioni mensili sulle pagine de “La Repubblica” per le parole “Immigrazione”, “Clandestino” e “Extracomunitario” tra l'Agosto 2007 e il Novembre 2008

Mesi	Immigrazione	Clandestino	Extracom.	Totale
Agosto '07	81	30	27	138
Sett. '07	111	38	13	162
Ottobre '07	102	31	21	154
Novembre '07	139	40	20	199
Dicembre '07	110	34	21	165
Gennaio '08	93	46	18	157
Febbraio '08	81	47	12	140
Marzo '08	82	55	13	150
Aprile '08	141	41	22	204
Maggio '08	270	61	30	361
Giugno '08	250	93	35	378
Luglio '08	156	62	40	258
Agosto '08	77	33	16	126
Sett. '08	118	31	15	164
Ottobre '08	108	32	20	160
Novembre '08	101	38	12	151



Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario tra il 1984 e il 2010 (fino al 31 Maggio)

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
U. Bossi	404	Manu Chao	116	G. Fini	24
S. Berlusconi	385	P. Babina	76	U. Bossi	22
G. Fini	379	O. Bin Laden	55	S. Berlusconi	21
R. Maroni	317	S. Berlusconi	53	R. Maroni	16
R. Prodi	294	L. Turco	50	S. Inzaghi	16
G. Amato	248	S. Hussein	50	F. Capello	16
G. Napolitano	227	F. Mani	49	V. Cecchi Gori	15
W. Veltroni	187	F. Casson	43	G. Alemanno	15
G. Bush	172	R. Maroni	43	D. Rossi	15
R. Calderoli	173	U. Bossi	40	O. Bin Laden	14

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 1989

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino
C. Martelli	15	C. D. Cattin	10
C. D. Cattin	9	U. Tognazzi	6
B. Craxi	5	E. Marinucci	5
G. De Mich.	4	E. Scola	5
G. La Malfa	4	N. Masi	5

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 1990

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
C. Martelli	42	F. Casson	25	C. Martelli	2
G. La Malfa	16	C. Mastelloni	13	P. Ungari	1
G. Morales	14	G. Andreotti	12	N. Cristofori	1
B. Craxi	12	G. Serravalle	10	N. Parenti	1
C. D. Cattin	12	V. Miceli	7	M. Vukotic	1

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 1991

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
M. Boniver	51	S. Hussein	12	P. Prosperini	3
V. Scotti	10	G. Andreotti	7	M. Costanzo	2
G. Andreotti	10	U. Giudiceand.	5	A. Del Penninc	2
G. La Malfa	9	L. Covatta	5	A. Castaga	2
J. Baker	9	F. Casson	5	F. Delorenzo	2

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 1997

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
G. Napolitano	50	G. Napolitano	8	L. Nico	3
M. Gasparri	30	L. Turco	7	F. Sensi	2
R. Prodi	28	M. Gasparri	5	C. Murtas	2
L. Turco	21	R. Prodi	4	G. Napolitano	2
M. D'Alema	10	M. Iacobucci	4	R. Prodi	2

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 1998

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
G. Napolitano	34	G. Napolitano	5	F. Sensi	3
M. Gasparri	13	T. Blair	3	G. Camassi	2
R. Prodi	10	G. Adams	3	V. Cecchi Gori	2
L. Turco	9	F. Masone	3	R. Murdoch	2
M. D'Alema	9	B. Clinton	3	S. Berlusconi	2

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 2000

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
G. Bianco	65	G. Bianco	9	N. Cavaliere	8
L. Turco	50	A. Greco	9	D. Baggio	7
G. Biffi	35	S. Guariniello	7	C. Lopez	6
G. Amato	35	Manu Chao	6	S. Inzaghi	5
U. Bossi	35	I. Bergonzoni	5	P. Fassino	5

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 2001

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
U. Bossi	63	Manu Chao	48	F. Capello	9
O. Bin Laden	39	O. Bin Laden	25	O. Bin Laden	7
S. Berlusconi	37	N. Cavaliere	8	F. Sensi	5
G. Fini	31	S. Berlusconi	8	M. Di Mauro	5
L. Turco	29	G. Rinzivillo	7	A. Recoba	4

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 2002

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
U. Bossi	79	Manu Chao	8	U. Bossi	7
S. Berlusconi	59	O. Bin Laden	7	M. Iavicoli	5
A. Mantovano	53	P. Babina	7	G. Fini	5
G. Fini	44	S. Chiampar.	6	C. Giovanardi	5
C. Scajola	36	U. Bossi	6	G. Reggiani	5

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 2007

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
G. Amato	60	F. Meni	8	R. Castagna	7
P. Ferrero	55	V. Sisi	7	A. Peruzzi	7
N. Sarkozy	44	C. Latino	7	P. Carrizo	6
R. Prodi	27	G. Amato	7	C. Castagna	5
G. Reggiani	25	P. Babina	7	M. Frigerio	5

Citazioni di persone negli articoli de “La Repubblica” contenenti le parole “Immigrazione”,  
 “Clandestino” e “Extracomunitario” nel 2008

Persone	Immigrazione	Persone	Clandestino	Persone	Extracom.
R. Maroni	86	R. Maroni	17	D. Rossi	9
S. Berlusconi	53	E. Rossi	12	E. Preziosi	5
W. Veltroni	48	G. Ferrara	10	R. Mezzaroma	5
G. Alemanno	43	L. Turco	9	P. Ledesma	5
B. Obama	31	S. Monteverde	9	S. Berlusconi	4

# Bibliografia

## -Monografie

- S. Allievi, *Viaggio nella seconda religione del paese*, Einaudi, Torino, 2003.
- M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano, 1990.
- L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano, 2002.
- M. Barbagli, *Immigrazione e sicurezza In Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- M. Barbagli (a cura di), *Egregio signor sindaco. Lettera dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- G. Bolaffi, *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Einaudi, Torino, 2001.
- G. Bolaffi, *Una politica per gli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- A. Colombo, G. Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Milano, 1998.
- G. De Luna (a cura di), *La Lega. 1979-1993. Figli di un benessere minore*, La Nuova Editrice Italia, Firenze, 1994.
- I. Diamanti, *Il male del nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli, 1996.
- I. Diamanti, *La lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma, 1993.
- L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione dall'Unità d'Italia a oggi*, Laterza, Bari, 2007.

- O. Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano, 2001.
- G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma, 2008.
- L. I. Fedeli, *Razzismo e immigrazione: il caso Italia*, Acropoli, Roma, 1990.
- R. Guolo, *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'islam*, Laterza, Bari, 2003.
- Immigrazione. Dossier statistico XVIII Rapporto Caritas/Migrantes 2008*, Edizioni Idios, Roma 2008.
- Immigrazione. Dossier statistico XIX Rapporto Caritas/Migrantes 2009*, Edizioni Idios, Roma, 2009.
- M. I. Macioti, E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari, 1996.
- A. Mangano, *Gli africani salveranno l'Italia*, Rizzoli, Milano, 2010.
- M. Mansoubi, *Noi, stranieri in Italia. Immirazione e mass-media*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 1990.
- R. Palomba, A. Righi, *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia... Gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e della stampa italiana sulla questione delle migrazioni dall'Albania*, W.P., Istituto di Ricerche sulla Popolazione, 1992.
- G. Sartori, *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano, 2000.
- P. M. Sniderman, P. Peri, R. J. De Figueiredo, *The outsider: prejudice and politics in Italy*, Princeton University Press, Princeton, 2000.
- L. Turco, P. Tavella, *I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Mondadori, Milano, 2005.
- W. Thomas, F. Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano, 1968.
- T. Van Dijck, *Ideologie e costruzione sociale del pregiudizio*, Carocci, Roma, 2004.
- G. Zincone, *Uno schermo contro il razzismo. Una politica dei diritti utili*, Donzelli, Torino, 1994.

#### -Contributi in libri e riviste

- J. Andal, "La vittoria della Lega Nord, immigrazione e cittadinanza in Veneto", in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, 2009, pp. 261-280.
- F. Biondi Dal Monte, V. Casamassima, "Immigrazione e sicurezza tra criminalizzazione e garanzia dei diritti", in *Temi e questioni di attualità costituzionale*, 2009.

- M. Binotto, "La cronaca e i suoi inesorabili stereotipi", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, pp. 55-61.
- A. Caputo, "Verso una nuova legge sull'immigrazione?", in *Questione Giustizia*, n. 3, 2007, pp. 433-442.
- A. Cerase, "Immigrazione: le notizie viste da dentro", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, pp. 62-71.
- A. Cerase, "Notizie clandestine. Una ricerca sulla rappresentazione mediale degli immigrati", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, pp. 41-47.
- M. Cicala, "Diritto e Carità. Un magistrato cattolico polemizza con i tentativi degli "impuniti" di contrapporre legalità e carità, diritto e fede", in *Micromega*, n. 5, 2000, pp. 149-158.
- A. Colombo, G. Sciortino, "La legge Bossi: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati", in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, 2003, pp. 195-215.
- A. Colombo, G. Sciortino, "The flows and the flood. Immigrants in the Italian newspapers discourse (1969/2001)", in *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 9, n. 1, 2004, pp. 94-113.
- A. Desiderio, "Antologia italica sugli albanesi. Dai primi sbarchi alle false accuse sulla vicenda di Novi Ligure. Una carrellata delle percezioni e sui luoghi comuni che caratterizzano il rapporto tra italiani e albanesi. Sono vittime o carnefici? Le allusioni al problema genetico", in *Limes*, n. 2, 2001, pp. 263-272.
- R. Devole, "La campagna d'Albania dei media italiani", in *Limes*, n. 3, 1997, pp. 303-310.
- G. Faso, "Intelligenza e pregiudizio", in *Guerra & Pace*, n. 154, 1996, pp. 63-71.
- R. King, N. May, "Of myths and mirrors: interpretations of albanian migration to Italy", in *Studi Emigrazione*, n. 145, 2002, pp. 161-199.
- M. Morcellini, "Fuori luogo. I migranti all e porte della cittadella mediale", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, pp. 33-40.
- P. Panarese, "Il racconto dell'immigrazione. Cronaca di un male diffuso", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, pp. 48-54.
- F. Pastore, "Se un delitto fa tremare l'Italia", in *Italianieuropei*, n. 5, 2007, pp. 19-32.
- E. Scappini, "Ideologia, pregiudizio e comportamento elettorale: la vulnerabilità della sinistra", in *Polis*, n. 3, 2002, pp. 397-413.
- G. Sciortino, "Novanta giorni all'alba: la gestione italiana della crisi albanese tra politica estera e allarme sociale", in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, 1998, pp. 243-262.
- A. Silj, Albanese=Criminale. Analisi critica di uno stereotipo, in *Limes*, n. 2, 2001, pp. 247-272.
- M. L. Zanier, "P.M. Sniderman, P. Peri, R.J.P. De Figueiredo e T. Piazza, The Outsider", in *Polis*, n. 3, 2001, pp. 158-160.

## -Interventi on-line

M. Ambrosini, *L'ennesima ultima sanatoria*, 1/10/09, in [www.lavoce.info.it](http://www.lavoce.info.it).

M. Barbagli (a cura di), *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Ministero dell'interno, 2007, in [www.interno.it](http://www.interno.it).

Corte, *Noi e gli altri. L'immagine dell'immigrazione e degli immigrati sui mass-media italiani*, 2002, in [www.cestim.it](http://www.cestim.it).

I. Diamanti, F. Bordignon, *Quinto rapporto Immigrazione e cittadinanza in Europa. Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei*, novembre 2005, in [www.fondazione Nordest.net](http://www.fondazione Nordest.net).

S. Pasquinelli, *Perché la sanatoria ha fatto flop*, 9/10/09, in [www.lavoce.info.it](http://www.lavoce.info.it).

G. Zincone, *Italian immigrants and immigration policy-making: Structures, actors and practices*, 2007, in [www.cestim.it](http://www.cestim.it).

Federazione Nazionale della stampa italiana, *La carta di Roma. Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, 2008 in [www.cartadiroma.org](http://www.cartadiroma.org).

Lunaria (a cura di), *Il libro bianco sul razzismo*, 2009, in [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org).

Sito [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), archivio "Repubblica" dal 1984.

## -Riferimenti legislativi

Legge 30 dicembre 1986, n. 946 (Legge Foschi), Norme in materia di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine.

Legge 28 Febbraio 1990, n.39 (Legge Martelli), Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recanti norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo.

Legge 5 febbraio 1992, n. 91, Nuove norme sulla cittadinanza.

Legge 25 giugno 1993, n. 205 (Legge Mancino), Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Decreto Legge 18 novembre 1995 (Decreto Dini), Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e del soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione Europea.

Legge 6 marzo 1998, n. 40 (Legge Turco-Napolitano), Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.



Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini), Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.

Decreto Legge 13 marzo 2007 (ddl Amato-Ferrero), Disegno Legge delega al Governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero.

Decreto legge n. 181, 31 ottobre 2007, Disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza.

Legge 24 luglio 2008, n. 125, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008 n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

Legge 6 agosto 2008 n. 133, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recanti disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Decreto Senato 733, 2 luglio 2009, Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.